

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
ed analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 1
numero 1
2000



infanzia e adolescenza

1/2000

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Responsabile della redazione:

Paola Senesi

Responsabile del trattamento catalogografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Collaborazione per l'indicizzazione GRIS:

Andrea Fabbriuzzi

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Allegranzi, Silvia De Giulis,
Metella Dei, Valerio Ducci,
Fulvia Innocenti, Roberto Maurizio,
Raffaella Pregliasco,
Paola Sanchez-Moreno,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Elena Medri
Silvia Pacchiarini

Illustrazione in copertina:

Lorenzo Terranera

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
in corso di registrazione
presso il Tribunale di Firenze

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo *Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza* realizzato dall'Istituto degli Innocenti.

All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono suddivisi in una *Sezione nazionale* e in una *Sezione internazionale*. Le segnalazioni sono corredate di *abstract* e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la *Guida all'indicizzazione per soggetto*, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione.

Lo sviluppo di un'idea, il percorso di una collaborazione: dal Bollettino alla Rassegna

Questa nuova rivista rappresenta lo sviluppo di un'idea che fino ad oggi si era concretizzata nella realizzazione del *Bollettino Bibliografico* pubblicato dall'Istituto degli Innocenti in collaborazione con la Regione Toscana.

Della precedente esperienza la nuova rivista riprende l'importante obiettivo di fornire agli operatori dei servizi, agli amministratori locali e nazionali e agli esperti del settore un prodotto dedicato alla segnalazione commentata delle principali pubblicazioni italiane, siano esse articoli o monografie, relative ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza.

La periodicità trimestrale, il monitoraggio accurato delle novità librerie, la relativa tempestività delle segnalazioni, un maggiore e significativo spazio dedicato al commento delle pubblicazioni, una circoscritta rassegna di alcune pubblicazioni europee rappresentano invece lo sviluppo del precedente progetto.

Una crescita che acquista senso e compiutezza nella proposta di due nuovi strumenti per l'individuazione e l'organizzazione delle informazioni: un apposito sistema di classificazione, utilizzato per ordinare i documenti, e l'indicizzazione per soggetto che permetterà ai lettori, attraverso un apposito indice, di consultare agevolmente le segnalazioni di loro interesse.

Lo sviluppo dell'idea è stato reso possibile dalla forza di un'originale collaborazione tra il Centro di documentazione della Regione Toscana e il Centro nazionale di documentazione ed analisi del Dipartimento per gli affari sociali. Una collaborazione che si è potuta realizzare grazie alla volontà dell'Istituto degli Innocenti di creare punti d'incontro e sinergie tra i soggetti con cui collabora per la realizzazione di attività e prodotti sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza. Si è così realizzata un'integrazione di metodi, saperi e professionalità che hanno avuto un significativo sviluppo nel corso di questi ultimi anni, caratterizzati da profondi rinnovamenti nel campo delle politiche locali e nazionali rivolte ai cittadini più piccoli.

A questo proposito mi preme segnalare che il modello di collaborazione tra i due Centri nel settore bibliografico sta raggiungendo altri obiettivi: la realizzazione e la pubblicazione del primo *Thesaurus* italiano sull'infanzia e l'adolescenza, la messa in linea via Internet dell'intero catalogo bibliografico ed, infine, la creazione di una nuova e importante biblioteca internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, frutto di uno specifico accordo tra l'*Innocenti Research Centre* dell'Unicef e l'Istituto degli Innocenti.

Occorre sottolineare che questi obiettivi, niente affatto scontati, non sarebbero stati possibili senza la disponibilità al confronto e la sensibilità culturale e politica del Presidente del Centro nazionale di analisi e documentazione e dell'Assessore regionale alle politiche sociali. A loro, a quanti hanno permesso la nascita e la crescita di questo percorso e a quanti oggi rendono possibile, con il loro lavoro e la loro competenza, il raggiungimento di nuove tappe, vorrei si potesse riconoscere, tra altri, un ruolo importante nello sviluppo di questa attuale e feconda stagione delle politiche verso i bambini e i ragazzi del nostro Paese.

Firenze 2 maggio 2000

Alessandra Maggi
Presidente dell'Istituto degli Innocenti

Sezione nazionale



articolo

L'adolescente e le sue relazioni Rischi e risorse nel processo di crescita

a cura di Gian Vittorio Caprara

Si presenta uno studio volto ad indagare i meccanismi attraverso i quali le relazioni all'interno della famiglia e con il gruppo dei pari possono operare come fattori di rischio o di protezione.

Camillo Regalia *et al.* esaminano l'incidenza di due forme di autoefficacia percepita – quella regolativa e quella filiale – e di una variabile familiare – la percezione del supporto ricevuto dai genitori – come fattori di rischio nei confronti di comportamenti antisociali e di protezione rispetto allo sviluppo di condotte prosociali. L'indagine si è svolta su un campione di 358 soggetti di 14-18 anni e si è avvalsa di questionari. I risultati emersi ribadiscono il ruolo decisivo che svolgono le convinzioni di autoefficacia regolativa in relazione all'adozione di condotte antisociali, unitamente all'incidenza dei legami familiari su tali convinzioni. Si rileva inoltre una correlazione positiva tra autoefficacia filiale e condotte prosociali.

Elena Cattelino e Silvia Bonino indagano l'influenza indiretta esercitata da genitori e amici nella messa in atto, da parte degli adolescenti, di diversi comportamenti potenzialmente compromettenti la salute e il benessere psicologico o sociale. Il campione è costituito da 2.273 soggetti di 14-19 anni. Anche in questo caso si è fatto uso di questionari. I risultati indicano che le relazioni con i coetanei non si configurano di per sé come fattori di rischio o di protezione: la loro influenza è mediata non solo dalle attività che vengono svolte con gli amici, e dal livello di convenzionalità di questi, ma anche dal grado di accordo esistente tra amici e genitori. Dai dati ottenuti emerge il valore della sinergia delle relazioni con i genitori e con i coetanei nella riduzione dei comportamenti a rischio. Il modello e la pressione dei pari nell'attuazione di tali comportamenti aumenta laddove sono assenti il controllo e il sostegno dei genitori e dove la famiglia non affianca l'adolescente nella costruzione del suo rapporto con il gruppo dei coetanei.

Elena Marta focalizza l'attenzione sul volontariato giovanile, in particolare sul volontariato rivolto a persone in stato di bisogno e che

implica un contatto diretto con esse per almeno 4 ore alla settimana o 20 giorni all'anno. La ricerca si è posta il seguente obiettivo: indagare il rapporto esistente tra azioni volontarie, variabili individuali (autostima, empatia, prosocialità), qualità della relazione genitori-figli (comunicazione e supporto) e aspetti motivazionali. La ricerca è stata condotta su un campione di 271 soggetti di ambo i sessi di 18-26 anni, 160 volontari e 111 non volontari. L'indagine si è avvalsa di questionari. I risultati emersi presentano aspetti singolari. L'impegno di volontariato sembra dovuto più che ad un'apertura verso l'altro, al desiderio di attingere ad esso per rafforzare una struttura individuale fragile, incerta o ancora in costruzione. Inoltre, l'impegno in attività di volontariato sembra avere la funzione di compensare carenze o fragilità nelle relazioni con i genitori.

Andrea Smorti e Enrica Ciucci prendono in esame gli adolescenti con difficoltà relazionali implicati nel fenomeno del bullismo o come aggressori o come vittime. Obiettivo del lavoro è studiare le strategie narrative usate dai bulli e dalle vittime per interpretare situazioni sociali di incongruenza. L'indagine si è svolta su un campione di 518 soggetti di 12-14 anni e si è avvalsa di questionari e di sei brevi storie, regressive e progressive, caratterizzate rispettivamente dal peggioramento e dal miglioramento delle relazioni sociali. I dati emersi indicano che, sia nelle storie regressive che in quelle progressive, le modalità narrative delle vittime tendono a spiegare il comportamento del protagonista facendo riferimento a cause esterne, mentre quelle dei bulli ricercano negli stati mentali del protagonista una possibile causa sia del deterioramento che del miglioramento.

L'adolescente e le sue relazioni : rischi e risorse nel processo di crescita / a cura di Gian Vittorio Caprara.
In: Età evolutiva. — N. 64 (ott. 1999), p. 57-100.

Adolescenti – Comportamento sociale – Ruolo delle relazioni familiari



Adolescenza e identità

Giorgio Tonolo

Si presentano i risultati conclusivi di una vasta indagine condotta tra il 1990 e il 1998 dall'associazione Cospes (Associazione nazionale dei centri di orientamento scolastico professionale e sociale), volta a fare luce sulla vita degli adolescenti italiani per quanto riguarda i rapporti con la famiglia, i coetanei, gli adulti, le istituzioni, lo studio, il lavoro, il tempo libero. Conoscere le difficoltà e le esigenze degli adolescenti nel rispondere al loro compito di sviluppo prioritario, che consiste nel costruire la propria identità personale e sociale, si pone come premessa e filo rosso di tutta la ricerca.

Il campione è costituito da oltre 12 mila soggetti di 14-25 anni, provenienti da tutte le regioni d'Italia. L'indagine si è avvalsa di questionari, scale evolutive, scale di sviluppo morale e di ricerca di significato. In particolare si è fatto uso di un questionario elaborato *ad hoc* articolato in nove punti: tempo libero, famiglia, amicizia, vita insieme, adulti importanti, scuola, chiesa, fede, disagio giovanile, sessualità, esperienze personali.

La presentazione del lavoro si articola in due parti. Nella prima, a carattere prevalentemente descrittivo, si fornisce un panorama dettagliato del modo in cui è organizzata la vita degli adolescenti italiani. Nello specifico si chiarisce:

- come l'adolescente gestisce il tempo libero, esplicitando stili assunti, luoghi frequentati e temi discussi coi coetanei;
- come è organizzata la vita dell'adolescente rispetto ai coetanei, intesi come soggetti isolati (amici e soggetti dell'altro sesso) e come gruppi (spontanei e strutturati);
- il rapporto dell'adolescente con la famiglia, facendo particolare riferimento ai cambiamenti cui questa è sottoposta e al diverso significato che assumono le figure paterne e materne;
- come gli adolescenti vivono le relazioni con adulti diversi dai genitori; figure queste meno significative ma comunque in grado di entrare nel mondo vitale dell'adolescente nella misura in cui assumono atteggiamenti di ascolto, comprensione e flessibilità.

Nella seconda parte della presentazione della ricerca, in cui sono presenti finalità esplicative, si analizza il rapporto esistente tra alcune dimensioni essenziali dell'identità e i fattori che influiscono sulla loro evoluzione. I dati emersi hanno permesso di individuare quattro percorsi di sviluppo dell'identità: creazione di un concetto di sé più definito; forte aumento delle espressioni di autonomia interiore ed esteriore; evoluzione affettivo-sessuale; prima formulazione personale di un vero quadro di progetti e valori.

Tra le variabili relative al contesto di vita, quelle più capaci di influenzare i percorsi di sviluppo dell'identità risultano essere la zona geografica e il ceto sociale, l'indirizzo scolastico e il gruppo di appartenenza, l'ordine di genitura e l'eventuale condizione di separazione dei genitori.

Sul versante relazionale risulta che i coetanei giocano un ruolo fondamentale nel processo di identificazione, individuazione e integrazione, ma possono anche costituire un serio fattore di rischio per i più fragili. La famiglia si delinea come l'agenzia primaria altamente responsabile sia dello sviluppo dell'autonomia che dell'adattamento sociale.

Tra le variabili di personalità quelle più influenti risultano essere: gli atteggiamenti di base nell'assumere le decisioni (aggressivo impulsivo *versus* autorealizzante); l'impegno (energia, responsabilità, senso della prospettiva dell'azione); esigenza di conferire un senso globale alla vita.

Infine, si discute il percorso di maturazione dell'adolescente nell'ottica del disagio, del disadattamento e della devianza.

Adolescenza e identità / Giorgio Tonolo. — Bologna : Il mulino, c1999. — 333 p. ; 22 cm.
(Studi e ricerche ; 437). — Bibliografia: p. 321-333. — ISBN 88-15-07147-4

Adolescenti – Identità – Sviluppo

monografia



La generazione invisibile Inchiesta sui giovani del nostro tempo

a cura di Ilvo Diamanti

Chi sono i giovani degli anni Novanta? Se sui giovani del nostro tempo si sa molto, non si dispone però di una foto di gruppo in grado di definirli come “generazione”, in rapporto ai giovani dei decenni precedenti, ai genitori, al mondo che li circonda.

Sembra finita l’era del “mito giovanile” e i giovani non sembrano più essere un “soggetto sociale” che esprime novità o cambiamento, o che evoca normalità e riflusso. Oggi se ne parla più per sottolineare la loro esclusione dagli ambiti centrali del sistema sociale che per evidenziarne un reale protagonismo.

Questa gioventù così difficilmente definibile, dai tratti imprecisi e dal profilo sfrangiato, viene indicata come “generazione invisibile”, definizione che comprende diversi aspetti: un’invisibilità propria del soggetto in questione, numericamente inconsistente e frastagliato, disincantato, in bilico fra un passato che non conosce ed un futuro dalle prospettive incerte, che non partecipa ai movimenti né si rivela come protagonista sociale, e un’invisibilità che riflette anche l’atteggiamento incerto di chi osserva i giovani, non più in grado di identificarli come un’entità sociale.

Il testo, che nasce da un dibattito suscitato da un’inchiesta pubblicata nei mesi di agosto e settembre del 1998 su il Sole 24 Ore, vede i contributi di diversi autori che indagano i rapporti che hanno i giovani con lo Stato e la politica, con il lavoro e la famiglia, con la religione e la vita associativa, con la storia e la scuola.

Trasversalmente la vita giovanile viene analizzata riprendendo e commentando anche alcuni fatti di cronaca degli ultimi anni e i dati emersi da recenti ricerche.

Nello specifico vengono approfonditi i nodi problematici che definiscono l’invisibilità giovanile e si presentano i due fenomeni che dominano la transizione al nuovo secolo e che, nel nostro Paese, sembrano aver assunto caratteristiche quasi patologiche: la scarsità numerica delle nuove generazioni, che comporta un’alterazione dei rapporti politici, economici, sociali, e il ritardo nel passaggio alla vita adulta.

Rispetto agli altri Paesi europei i giovani italiani risultano essere quasi impermeabili di fronte ai cambiamenti, raramente si sperimenta una propria vita al di fuori della famiglia d'origine prima dei 30 anni e vi è l'abitudine ad avere figli all'interno del matrimonio. La tendenza è quella di rimandare unione coniugale e prole oltre il terzo decennio di vita.

In seguito viene indagato il rapporto genitori e figli, in particolare i cambiamenti che, a fronte di una ritrovata armonia generazionale, sono in atto all'interno delle pareti domestiche. Nelle famiglie si assiste oggi ad una ridefinizione silenziosa dei ruoli che modifica il rapporto tra le generazioni.

Attraverso riflessioni sui percorsi di vita femminile, si evidenziano anche le discontinuità con le figure femminili della generazione precedente.

Viene inoltre indagata la propensione associativa dei giovani, sottolineando come la partecipazione avvenga non più a livello di massa, ma nella piccola dimensione del volontariato e dell'associazionismo che non origina movimenti collettivi.

Rispetto alle generazioni precedenti i giovani hanno preso confidenza con la pratica del rischio e appaiono più attenti alle differenze di genere, di identità, di esperienze.

In conclusione vengono riportate le riflessioni di Scalfari, che propone la definizione di "generazione inesistente" in relazione alla perdita del rapporto con la storia e al rifiuto della trasmissione del passato e dei suoi valori, fenomeni che inducono nelle nuove generazioni prospettive meno ampie, e quelle di Cavalli che sottolinea come l'invisibilità riveli forse anche un'incapacità di vedere degli adulti causata dal vizio di utilizzare sempre gli stessi occhiali.

La generazione invisibile : inchiesta sui giovani del nostro tempo / Anastasia, Bassi, Cartocci ... [et al.] ; a cura di Ilvo Diamanti ; con i commenti di Alessandro Cavalli e Eugenio Scalfari. — Milano : Il Sole 24 ore, 1999. — 272 p. ; 19 cm. — (Le sfide ; 3). — Bibliografia: p. 259-272. — ISBN 88-7187-919-8

Giovani – Italia – 1990-1998

articolo



La famiglia nell'Europa unita

Gian Carlo Blangiardo e Stefania Rimoldi

Da un'analisi quantitativa sulla formazione e dissoluzione coniugale nei 15 paesi dell'Unione europea, emerge l'immagine dei cambiamenti che hanno investito la struttura familiare negli ultimi decenni.

In corrispondenza di una caduta generale del tasso di nuzialità, in tutti i Paesi dell'Unione europea si sono consolidati due fenomeni: un forte innalzamento dell'età media al primo matrimonio e il crescente coinvolgimento dei soggetti in precedenti esperienze coniugali.

Sullo spostamento in avanti dell'avvio della vita di coppia in forma istituzionalizzata e sulla stessa caduta della nuzialità incide anche il fenomeno della coabitazione, intesa come alternativa al primo o a un successivo matrimonio.

A seconda dei Paesi, il modello di convivenza può rappresentare o un'alternativa all'unione istituzionale (Svezia e Danimarca), o una fase di vita transitoria e preliminare alla scelta nuziale (Austria, Finlandia, Francia, Germania, Olanda e Regno Unito), o risultare invece esperienza del tutto marginale, più enfatizzata che realmente adottata (Irlanda, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo).

In generale si registra un aumento dell'instabilità dei matrimoni, delle convivenze e del tasso di divorzialità, giunto ad un livello molto elevato in alcuni Paesi del Nord Europa, dove sembrano destinati al divorzio circa 4-5 matrimoni su 10.

Altre trasformazioni sono sottolineate in riferimento alla nascita dei figli. Se si può generalizzare il livello di fecondità a meno di due figli per donna, con un innalzamento dell'età media alla maternità, vi sono notevoli differenze fra i Paesi dell'Unione europea che chiamano in causa culture e tradizioni diverse, ma anche scelte di politica familiare alquanto differenziate. Tendenzialmente sono le coppie del Nord Europa a fare più figli di quelle del Sud.

Anche nel confronto fra le strutture familiari emerge un quadro variegato. Se la modalità prevalente nel complesso dell'Europa è la famiglia con due componenti, in Danimarca e Germania la più diffusa

è l'unipersonale, in Portogallo quella con tre membri e con quattro in Spagna.

Per quello che riguarda le famiglie unipersonali, esse si pongono in relazione con gli effetti della vedovanza in un contesto di progressivo invecchiamento demografico.

Il caso della Francia è particolare poiché emerge con forza la figura della coppia stabile non istituzionalizzata.

La più alta incidenza di *single* in età adulta, presumibilmente connessa ai fenomeni di dissoluzione coniugale, si incontra in Belgio, Germania, Lussemburgo e Olanda.

Nell'Europa del Sud sembra invece affermarsi il fenomeno dei giovani adulti restii a uscire dalla famiglia di origine.

Il testo presenta numerose tabelle che mostrano le elaborazioni dei dati suddivisi per Paese.

La famiglia nell'Europa unita / di Gian Carlo Blangiardo e Stefania Rimoldi.
Bibliografia: p. 14-15.
In: Famiglia oggi. — A. 22, n. 8/9 (ag./sett. 1999), p. 8-15.

Famiglie – Unione europea – Statistiche



Una famiglia, tre famiglie La famiglia giovane nella trama delle generazioni

a cura di Elisabetta Carrà Mittini

Materiale per una riflessione sulle giovani famiglie italiane con figli sono i dati emersi da una ricerca effettuata sul territorio lombardo da un'équipe di sociologi e psicologi del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano. Il campione, rappresentativo della popolazione di riferimento, è costituito da 600 coppie non separate con figli, con il padre di età compresa tra i 25 e i 35 anni, delle quali sono stati intervistati sia il marito che la moglie.

All'indagine quantitativa si affianca una ricerca di tipo qualitativo che ha preso in considerazione non solo la coppia coniugale, ma anche la generazione precedente attraverso la somministrazione di interviste a 24 coppie con almeno un figlio piccolo e alle rispettive coppie di nonni paterni e materni per un totale di 72 coppie genitoriali (144 soggetti).

L'obiettivo della ricerca, oltre a quello di analizzare molteplici aspetti della vita familiare, è di verificare come la famiglia giovane sia inserita nella trama delle generazioni.

Il volume focalizza l'attenzione su cinque aree tematiche: cultura e legami, organizzazione familiare, rapporti tra le generazioni, reti primarie e secondarie, modelli socio-orientativi, orientamenti politico-sociali.

Dopo una sorta di *identikit* della famiglia lombarda, analizzata negli aspetti di carattere sia strutturale (scolarità, condizione professionale, *status* socioeconomico, contesto territoriale), sia culturale (atteggiamento femminile verso il lavoro extra-familiare, rapporto con le famiglie di origine), sia relazionale (qualità del legame di coppia), si introduce il tema del rapporto tra le generazioni, soffermandosi in particolare sui beni trasmessi ai coniugi dalla famiglia di origine e sulla qualità e sui contenuti degli attuali scambi.

In seguito si illustrano le soluzioni organizzative adottate dalle famiglie giovani per ricomporre il *puzzle* delle diverse necessità quotidiane, che poggianno fondamentalmente su una riorganizzazione della partecipazione al lavoro da parte della madre e su un notevole

supporto offerto dalle famiglie di origine. Viene analizzato anche il ruolo svolto dai diversi attori, protagonisti e non, nella socializzazione infantile e si sottolinea che se la propensione ad adottare stili più egualitari, di regola scarsa, è maggiore nell'ambito della cura dei figli, nel complesso il lavoro familiare resta generalmente a carico della donna.

Dopo un approfondimento del tema della relazione tra le generazioni, si esaminano le caratteristiche della rete al centro della quale si trova la famiglia giovane, analizzando la quantità e la qualità del supporto offerto dalle reti primarie e secondarie e facendo emergere la funzione specifica di ciascun reticolo, familiare o amicale.

Infine si tratteggiano i percorsi seguiti dai giovani genitori nello svolgimento del compito centrale di questa fase del ciclo di vita familiare, l'educazione dei figli, delineando stili ed obiettivi delle strategie adottate.

Nell'ultimo capitolo si analizza l'orientamento in materia di politica sociale delle famiglie giovani, teso tra l'aspirazione ad un maggior protagonismo della famiglia e l'aspettativa di un incremento del supporto offerto dalle istituzioni pubbliche.

Le conclusioni approfondiscono il rapporto fra sfide che devono affrontare le famiglie giovani e risorse di cui possono disporre.

Una famiglia, tre famiglie : la famiglia giovane nella trama delle generazioni / a cura di Elisabetta Carrà Mittini. —
Milano : Edizioni Unicopli, 1999. — 228 p. ; 21 cm. — (SocialMente ; 5). — Bibliografia: p. [221]-228. — ISBN
88-400-0569-2

Famiglie giovani – Lombardia

articolo



Problemi giuridici attuali della famiglia di fatto

Enrico Quadri

Nel quadro di una rinnovata attenzione per la generalità dei problemi legati alla disciplina delle relazioni familiari, l'articolo analizza da un punto di vista giuridico la recente tendenza alla valorizzazione, nella famiglia, più che dei vincoli formali, dell'effettiva esperienza di vita e della continuità degli affetti, tendenza che rappresenta il filo conduttore delle riforme che, in materia familiare, si sono recentemente intese attuare, recependo le istanze di una realtà sociale sempre più complessa ed in continua e rapida trasformazione.

Si definisce, innanzi tutto, l'area della fenomenologia da tenere presente, che comprende sia le convivenze eterosessuali che quelle omosessuali, le quali si propongono, nelle loro rivendicazioni, obiettivi diversi.

Infatti, le problematiche relative alla convivenza eterosessuale, cui solo, pare si addica la qualificazione in termini di famiglia di fatto, per l'autore non possono essere confuse, soprattutto a livello legislativo, con quelle relative alla convivenza omosessuale. Ad essere perseguito dai *partners* omosessuali, infatti, non è quello statuto minimo di garanzie e diritti eventualmente compatibile con la scelta della coppia eterosessuale in senso contrario all'assunzione degli obblighi matrimoniali; ad essere perseguito è, anzi, uno statuto massimo, la istituzionalizzazione per essi, cioè, proprio di quello *status* matrimoniale programmaticamente rifuggito, invece, dai conviventi eterosessuali. Viene poi analizzata la posizione in merito della giurisprudenza della Corte costituzionale, che pare limitare il riconoscimento di una propria specifica dignità all'ipotesi di vita comune tra uomo e donna.

Si rileva come la problematica concernente la rilevanza giuridica della famiglia di fatto non debba andare confusa con la rilevanza accordata, fuori dal matrimonio, al rapporto di filiazione: in materia viene rilevato come possa accadere che la tendenza a privilegiare comunque l'interesse del figlio a vedersi assicurato, nel migliore dei modi possibile, lo sviluppo della propria personalità, possa essere

strumentalizzata, al fine di reputare implicitamente riconosciuto pure un rapporto di natura familiare giuridicamente rilevante tra i genitori naturali, al di là quindi di quanto risulti immediatamente ed esclusivamente utile alla più piena realizzazione dell'interesse, appunto, del figlio. In realtà l'applicazione analogica alle convivenze di fatto di norme dettate con riguardo al rapporto coniugale è solo frutto della volontà di salvaguardia dell'interesse della prole.

Viene, inoltre, ricordato come anche per la Corte costituzionale, l'estensione automatica della normativa che regola il matrimonio alla famiglia di fatto, potrebbe costituire una violazione dei principi di libera determinazione delle parti, in netto contrasto con i tratti caratteristici della convivenza *more uxorio*, che rappresenta invece l'espressione di una scelta di libertà dalle regole.

Infine, viene precisato come l'impossibilità ad utilizzare in materia lo strumento dell'analogia, si riscontra soprattutto nei tentativi di modellare i rapporti patrimoniali tra conviventi *more uxorio* sul regime dei rapporti patrimoniali tra coniugi. I primi dovrebbero essere improntati unicamente alla autoregolamentazione che rappresenta l'unica scelta compatibile con la fenomenologia in esame. In sintesi, l'autore ritiene che in via generale la tutela dei conviventi dovrebbe essere affidata, nei rapporti con i terzi, all'applicazione dei principi fondamentali dell'ordinamento, oppure all'interpretazione estensiva di istituti codicistici.

Problemi giuridici attuali della famiglia di fatto / di Enrico Quadri.
In: Famiglia e diritto. — A. 6 (1999), n. 5, p. 502-509.

Famiglie di fatto – Diritto

articolo



Quali diritti per le coppie di fatto? Una riflessione filosofico-giuridica

Laura Palazzani

Si prende in esame l'approccio della filosofia del diritto alle problematiche giuridiche delle coppie di fatto. In particolare si esamina la giustificabilità, sul piano filosofico-giuridico, delle loro richieste di riconoscimento e tutela da parte dell'ordinamento giuridico.

Viene sottolineato come le richieste di legittimazione della famiglia di fatto manifestino, alla radice, una intenzione giuridica contraddittoria e ambivalente. Da un lato, infatti, i conviventi rifiutano l'intromissione del diritto nella regolamentazione del loro rapporto, considerandolo un'ingerenza che limita la libertà individuale; dall'altro i conviventi esigono che il loro legame abbia una rilevanza giuridica e che goda di una protezione e di un riconoscimento pubblico. Dietro le nuove rivendicazioni pubblicistiche dei conviventi, secondo l'autore, sembra cogliersi una determinata concezione del diritto: quest'ultimo tende sempre più ad essere considerato lo strumento della volontà individuale, al diritto si chiede di tutelare pubblicamente la scelta privata.

Si sottolinea come alla base delle nuove rivendicazioni giuridiche delle coppie di fatto sia possibile cogliere due principali orientamenti di pensiero. Si tratta di due posizioni che, seppur nella diversità speculativa e argomentativa, condividono le premesse teoriche e convergono nelle proposte applicative sul piano normativo in relazione alla legittimazione delle famiglie di fatto: esse sono rappresentate dal liberalismo e dal liberazionismo.

Secondo il primo orientamento, l'istituzionalizzazione di diverse forme di famiglia è giustificata dalla concezione del diritto secondo la quale quest'ultimo non può fare a meno di prendere atto di nuove esigenze sociali ed individuali emergenti e legittimarle, astenendosi dall'esprimere qualsiasi giudizio. Secondo l'orientamento liberazionista, il diritto interviene sì per garantire istituzionalmente il pluralismo delle scelte individuali, ma deve essere ridotto ai minimi termini, mentre va esaltata la libertà individuale. Questa prospettiva di

pensiero si muove verso la de-pubblicizzazione e de-giuridicizzazione del matrimonio legale, nell'intento di renderlo un contratto privato, gestibile in base alla volontà delle parti.

Secondo l'autore entrambi gli orientamenti presentano delle incongruenze, perché, esaltando la libertà, finiscono per vanificare la possibilità reale per la stessa di manifestarsi concretamente nell'esperienza.

Nell'ultima parte del contributo il tema delle rivendicazioni dei diritti dei conviventi viene analizzato in relazione alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita.

Nell'intervento legislativo si equiparano le coppie sposate con le coppie di fatto stabilmente legate da convivenza. Viene rilevato che l'argomento solitamente rivendicato per giustificare la legittimazione dell'accesso alle tecnologie riproduttive per le coppie di fatto è il richiamo al principio di non discriminazione. Viene però sottolineato come proprio il principio di non discriminazione, se riferito non alle coppie di fatto ma al nascituro, può essere usato come argomento contrario: chi nasce da una coppia di fatto non ha la stessa garanzia giuridica di durata e stabilità della famiglia rispetto a chi nasce da una coppia sposata. Infine si rileva come la legge sulla fecondazione assistita manifesti un'aperta incoerenza con la normativa sull'adozione, che non ammette le coppie di fatto, oltre a contraddirre l'articolo 29 della Costituzione che tutela la famiglia fondata sul matrimonio.

Quali diritti per le coppie di fatto? Una riflessione filosofico-giuridica / Laura Palazzani.
In: *La famiglia*. — A. 33, n. 196 (luglio/ag. 1999), p. 25-36.

[Famiglie di fatto – Filosofia del diritto](#)

articolo



La Convenzione Onu sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e la legislazione italiana sull'immigrazione

Walter Citti

Si analizza la posizione dello Stato italiano nei confronti della Convenzione Onu sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie approvata dall'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990. Viene innanzitutto sottolineato come il nostro Paese non abbia ancora aderito a tale accordo internazionale, sebbene le ragioni impeditive, relative a dubbi di coerenza e compatibilità con il quadro normativo interno, siano state superate grazie all'entrata in vigore della nuova legge n. 40 del 6 marzo 1998 sull'immigrazione e la condizione giuridica dello straniero.

Viene rilevato infatti che la legge italiana in esame e la Convenzione Onu muovono da un comune approccio alla tematica della migrazione e della condizione giuridica del lavoratore migrante; in particolare entrambe prevedono l'applicazione di un nucleo di diritti fondamentali a tutti i lavoratori migranti e dunque anche a quelli che si trovano in condizione di irregolarità; inoltre viene sottolineato come il lavoratore migrante sia considerato dalla normativa interna, così come dall'accordo internazionale, non come persona avulsa da un contesto di relazioni umane e definita secondo una logica di utilità economica, ma come entità sociale coinvolta, come tale, in legami familiari che devono essere tenuti in considerazione nel Paese di arrivo.

Inoltre, viene allo stesso modo promossa una politica di integrazione per gli immigrati regolari fondata sul principio di parità di trattamento e si prevedono specifiche azioni positive, alla ricerca di un giusto equilibrio tra egualanza formale ed egualanza sostanziale. Viene successivamente precisato come, sempre in tema di immigrazione irregolare, alcune puntuali prescrizioni della Convenzione, sebbene non immediatamente corrispondenti e assimilabili a norme presenti nella legge n. 40/1998, potrebbero facilmente trovare spazio nelle norme regolamentari applicative.

Si rileva inoltre che un'eventuale adesione dell'Italia alla Convenzione Onu non implica l'assunzione di ulteriori obblighi

internazionali rispetto a quelli già assunti con la ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei relativi protocolli. Viene d'altra parte sottolineato come la Convenzione Onu risulti in ogni caso più garantista dell'attuale legislazione italiana in materia di immigrazione: in particolare si rileva che, diversamente da quanto previsto dalla disciplina interna, allo straniero oggetto di provvedimento espulsivo viene riservato il diritto di ricorrere dinanzi ad una autorità competente con effetti sospensivi del provvedimento.

Si ricorda, infine, come la Convenzione in esame abbia raccolto le critiche di taluni studiosi che vi hanno ravvisato una riproposizione di quanto già in gran parte contenuto nelle Convenzioni OI aventi per oggetto le migrazioni per motivi di lavoro e il trattamento dei lavoratori dipendenti. In taluni casi, le Convenzioni OI prevedono addirittura un trattamento migliore. Si conclude auspicando un'adesione del nostro Paese alla Convenzione in esame, poiché se è pur vero che una ratifica di questo strumento in Italia non modificherebbe sostanzialmente la disciplina interna attualmente in vigore, è ugualmente innegabile la necessità e l'urgenza di un confronto tra i diversi Paesi sulle possibili linee di sviluppo delle politiche internazionali in materia di immigrazione e asilo. In tale prospettiva, viene così affermato come lo Stato italiano potrebbe rappresentare il primo Paese ad aderire a tale strumento, dando così impulso ad una politica internazionale di protezione dei diritti fondamentali dei migranti.

La Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e la legislazione italiana sull'immigrazione / Walter Citti.
In: Studi emigrazione. — A. 36, n. 134 (giugno 1999), p. 346-352.

Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 1990
- Confronto con la legislazione statale in Italia



Maternità e abortività nell'esperienza delle donne immigrate a Milano

Patrizia Farina, Laura Terzera

Nel contesto di un significativo aumento della presenza femminile straniera immigrata a Milano nell'ultimo decennio, si affronta il tema del comportamento riproduttivo attraverso un'indagine sulle 3717 donne straniere ricoverate nei 4 maggiori ospedali milanesi per parto o interruzione di gravidanza nel biennio 1996/97.

Il 90% delle donne non italiane ricoverate annualmente nei reparti considerati, proviene da Paesi in via di sviluppo o dall'Europa dell'Est. L'articolo indaga le caratteristiche e i comportamenti relativi a maternità e abortività e ne fornisce un'analisi alla luce di diverse variabili: l'area di provenienza (Est europeo, Nord Africa, Africa subsahariana, Asia e America Latina), e lo specifico dei Paesi d'origine; le classi d'età; lo stato civile e occupazionale.

A fronte di una carenza di informazioni statistiche che dà adito a immagini stereotipate delle donne immigrate, la ricerca mira a verificare l'esistenza di profili diversificati, sia all'interno del collettivo femminile immigrato, in base alle specifiche aree culturali di provenienza, sia tra modelli riproduttivi prevalenti nel Paese d'origine e comportamenti attuati in Italia.

Dati quantitativi indicano una presenza complessiva di donne che raggiunge ormai il 40 % del totale degli stranieri presenti a Milano. La femminilizzazione del fenomeno migratorio, cui conseguono nuclei familiari con figli, ha concorso ad aumentare la stabilità della presenza.

La lettura dei dati, numerose le tavole nelle 5 sezioni presentate, si avvale di due informazioni importanti ai fini interpretativi: l'anzianità di permanenza in Italia e i suoi obiettivi. Persone provenienti da uno stesso Paese sono spesso accomunate da progetti migratori simili e da simili modalità di inserimento nella realtà accogliente. La presenza di comunità di connazionali più o meno recenti e strutturate, secondo modalità culturali e socioeconomiche specifiche, fornisce reti relazionali e di supporto che incidono anche sui comportamenti relativi alle scelte riproduttive.

La sezione sulla maternità ne descrive alcune caratteristiche strutturali. Si rileva un effetto depressivo dell'emigrazione sulla fecondità. La sezione si conclude con una previsione data dal confronto fra i comportamenti delle donne di diversa nazionalità nelle diverse fasce d'età.

L'analisi dell'interruzione di gravidanza si svolge secondo criteri simili. Viene impiegata la misura del rapporto di abortività, cioè numero di interruzioni per 1000 nati, come indicatore della propensione al ricorso all'interruzione. I dati sul rapporto di abortività vengono poi incrociati con le altre variabili.

Si ipotizza che le donne straniere utilizzino l'interruzione come metodo di controllo delle nascite in misura maggiore delle italiane. A fronte della punta massima di 367 interruzioni per 1000 nati registrata in Italia (1984), il rapporto di abortività per le donne straniere è di 1199, con punte di 2560 di interruzioni per 1000 nati nelle donne africane (4000 nella singola Etiopia; ma anche 3529 per le Rumene, dati 1997).

Una parte della sezione è dedicata alla storia riproduttiva delle donne collocando l'interruzione di gravidanza all'interno di un percorso di maternità, o come evento ripetuto anche in mancanza di alcun figlio.

Dopo una sezione sugli aborti spontanei si presentano considerazioni conclusive che consentono di definire alcuni profili con riferimento specifico a maternità e abortività. Esse confermano l'esistenza di un universo femminile immigrato più articolato e complesso di quanto appaia in superficie, e il ruolo cruciale che gioca una rete etnica solidale.

L'indagine mette in luce la necessità di disporre di alcuni requisiti affinché si possa affrontare una maternità, in ogni caso ridimensionata rispetto a quella prevalente nei Paesi d'origine; all'interruzione di gravidanza ricorrono prevalentemente straniere senza famiglia

Maternità e abortività nell'esperienza delle donne immigrate a Milano / [Patrizia Farina, Laura Terzera].
Bibliografia: p. 551.

In: Studi emigrazione. — A. 36, n. 135 (sett. 1999), p. 523-550.

Donne immigrate – Interruzione volontaria di gravidanza e maternità – Milano



Genitori e figli: un rapporto contraddittorio

Le opinioni di tremila genitori italiani

Simonetta Bisi

A fronte di numerose indagini sul rapporto genitori-figli effettuate su campioni di giovani che mettono in luce incomprensioni e frequenti situazioni di malessere all'interno della famiglia, la parola è data ai genitori. Il volume presenta infatti una ricerca volta a cogliere il punto di vista dei genitori, o meglio, la loro consapevolezza sul mondo dei giovani e sulla sua problematicità per verificare se il panorama del rapporto genitori-figli, visto dalla parte dei genitori, concordi con quello fornito dai ragazzi in ricerche precedenti.

Si tratta di un'indagine quantitativa il cui *target* risulta essere un aggregato di 3.069 genitori con figli di età compresa fra i 14 e i 25 anni, scelto fra famiglie equamente distribuite sul territorio nazionale che, non trovandosi in condizioni di precarietà economica, possono rappresentare la famiglia media italiana. Le aree indagate con il questionario sono volte ad acquisire, oltre dati socio-anagrafici, le attività di svago preferite dai figli e il consenso genitoriale sulle stesse, in che misura i genitori riconoscono nei figli alcuni sintomi che possono indicare forme di disagio o comportamenti a rischio, il giudizio sul comportamento alla guida, le aspirazioni dei genitori per i propri figli, le abitudini familiari, i timori per i figli, il ruolo di alcune istituzioni, della televisione e dell'uso che questi ne fanno.

La ricerca è preceduta da un approfondimento sulle trasformazioni nel tempo delle funzioni, del ruolo e della stessa struttura familiare. Vengono evidenziati i cambiamenti avvenuti per l'influenza del mondo del lavoro e nello stesso approccio teorico, che tende a considerare la famiglia non più un gruppo-istituzione ma un sistema d'azione in rapporto costante con l'esterno.

In particolare sono evidenziate le principali funzioni che i genitori devono assolvere: la funzione educativa, intesa come trasmissione di conoscenze per preparare i giovani ad assumere pienamente il ruolo di adulti, la funzione psicologica, indispensabile per comunicare ai figli sicurezza emotiva, e la funzione socioculturale, nel senso di trasmissione di valori, cultura, comportamenti, tradizioni e norme di vita della comunità di appartenenza.

I risultati dell'indagine sottolineano molteplici contraddizioni: se da un lato viene evidenziata una conflittualità in famiglia quasi inconsistente, dall'altro vi è una comunicazione che affronta per lo più argomenti banali, una sottovalutazione dei rischi che i figli possono incontrare nella vita fuori casa ed una scarsa consapevolezza delle oggettive difficoltà riscontrate dai giovani.

Emerge un'ambiguità dei ruoli genitoriali all'interno della famiglia, che probabilmente rispecchia situazioni di incertezze vissute anche a livello di società.

Per un genitore diventa difficoltoso assolvere al compito di insegnare ai figli le norme sociali del vivere civile e si evidenzia una forte tendenza al permissivismo. A fronte di una rappresentazione di sé tutto sommato positiva nel ruolo di genitore, sono il silenzio e l'indifferenza che sembrano dominare nella famiglia italiana.

In qualche modo, secondo l'autrice, sembra che il genitore abbia abdicato a quello che è il suo ruolo primario: quello di accettare eventuali contrasti inserendoli in un'ottica educativa.

Genitori e figli : un rapporto contraddittorio : le opinioni di tremila genitori italiani / Simonetta Bisi. — Milano : F. Angeli, c1999. — 155 p. ; 22 cm. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 21). Bibliografia: p. 117-119. — ISBN 88-464-1618-X

[Figli – Opinioni dei genitori – Italia](#)

monografia



Il padre materno da San Giuseppe ai nuovi mammi

Simona Argentieri

In una prospettiva storica, la psicoanalisi non ha certo trascurato la figura del padre. Questi è stato visto come colui che promuove il conflitto e la crescita, ponendosi come il depositario della parola e della legge. Tuttavia, la sua figura è stata considerata esclusivamente dal versante del figlio, per il senso che assume o non assume. Si pone qui l'esigenza di guardare la questione da un'altra prospettiva: analizzare le complesse vicissitudini dell'identità e degli affetti che accompagnano il diventare padre di un giovane uomo e, nello specifico, come ciò avvenga nell'attuale società.

L'esperienza di essere padre costituisce una condizione di rischio. Da un punto di vista psicologico i nuovi padri, o coloro che sono in procinto di diventarlo, possono provare, oltre a tenerezza e desiderio di protezione verso il figlio, sentimenti complessi di natura contrastante:

- gelosia verso il figlio, vissuto come un rivale nella relazione con la *partner*, a sua volta vissuta come la propria madre;
- aumento dell'ambivalenza verso i propri genitori;
- invidia delle capacità generative femminili;
- conflitti circa la propria identità sessuale.

Tra i sintomi del disagio: la sindrome della *covvade* (meccanismo di identificazione con la *partner* partoriente con le conseguenti manifestazioni somatiche), *acting*, depressioni e psicosi puerperali.

Alla riflessione su queste problematiche, connesse alla differenziazione del ruolo paterno e materno, si accompagna quella sull'attuale intercambiabilità, o indifferenziazione, dei ruoli sessuali.

Attraverso l'analisi di opere pittoriche si delineano due figure di padri significativi. Quello impersonificato da San Giuseppe e quello della famiglia borghese del Settecento. La qualità del primo è quella di essere materno, in quanto coniuga la funzione primaria di tenere e contenere con l'affidabilità. La qualità del secondo è quella di condividere con la madre, all'interno di un rapporto coniugale fondato sull'idea di uguaglianza, la cura dei figli pur nella differenziazione dei ruoli.

Il padre attuale si pone come momento di intersezione tra i due, configurandosi come padre materno in un rapporto paritetico con la madre. Se le donne hanno conquistato il diritto ad un'esistenza completa di intelletto e affetti, anche i maschi hanno acquistato la possibilità di vivere simmetricamente una parte di sé negletta e ripudiata per secoli, quella della sensualità primitiva, della tenerezza, dei livelli simbiotici arcaici senza confini, fondamentali tra l'altro per il rapporto amoroso adulto.

Sebbene la riflessione psicoanalitica intorno al fenomeno dei nuovi padri sia appena cominciata, si delineano già alcuni nodi problemici.

I padri hanno conquistato aspetti autentici del rapporto con i bambini ma, talora, a spese di altri livelli tradizionalmente considerati maschili. Il rischio è che uomini e donne siano disponibili a fare le mamme ma nessuno a fare il padre. Di fatto molti uomini, in risposta alla responsabilità di diventare padri, praticano una delle seguenti soluzioni: fuggire, fare i bambini, fare le mamme.

Quest'ultima scelta, per molti versi seducente, presenta tuttavia gravi rischi. L'uomo che fa la mamma ad oltranza si identifica segretamente con una madre idealizzata ma anche con il bambino. La fantasia inconscia è di appagare il proprio inesauribile nostalgico bisogno di regressione al di fuori di ogni conflitto.

In risposta ad istanze sociali e psicologiche nasce l'esigenza che ognuno svolga funzioni dinamicamente variabili ed interscambiabili. Tutto ciò offre a donne e a uomini possibilità nuove per la costruzione di un'identità ricca e completa, libera dalle mutilazioni e dalle scissioni del passato ma anche dalle soluzioni regressive e dall'indifferenziazione.

Il padre materno : da San Giuseppe ai nuovi mammi / Simona Argentieri ; con saggi di Fausta Cataldi Villari e Adolfo Pazzagli. — Roma : Meltemi, c1999. — 119 p. : ill. ; 19 cm. — (Ricerche. Psicoterapie ; 3). — ISBN 88-8353-013-6

Paternità – Psicoanalisi



Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare

I rischi di una involuzione

Gian Franco Casciano

Partendo dall'affermazione del principio secondo il quale, di fronte ad una situazione di difficoltà materiale o di carenze educative è dovere primario delle autorità e dei servizi competenti impegnarsi per offrire tutte le opportunità e gli strumenti a sostegno della famiglia, perché il minore non sia sottratto al suo mondo familiare, vengono qui prese in esame le varie forme di appoggio al nucleo familiare di origine, con una considerazione particolare per l'istituto dell'affidamento.

Viene innanzi tutto affermato come adozione ed affidamento familiare abbiano entrambi come presupposto l'avvenuta verifica e attivazione di una serie di interventi di carattere assistenziale volti ad evitare un allontanamento del minore dal suo ambito familiare. Si precisa d'altra parte come i due istituti, nella loro diversa finalità, non possano generalmente considerarsi come applicabili alternativamente alla stessa situazione di disagio familiare, ma debbano necessariamente presupporre una diversa valutazione delle problematiche presenti nella famiglia di origine del minore, poiché se quest'ultima, pur trovandosi in crisi o difficoltà, presenta possibilità di recupero delle sue carenze, sarà allora attuabile l'istituto dell'affido, in caso contrario, si procederà invece all'adozione.

In relazione agli interventi di sostegno alla famiglia affidataria, si auspica innanzi tutto una maggiore attenzione alle sue motivazioni, poiché solamente la coscienza di prestare un servizio, l'essere espressione di un servizio, permetterà a quest'ultima di svolgere il ruolo di cardine tra il minore e la famiglia di origine e di realizzare, così, le finalità che la legge attribuisce all'istituto in esame.

D'altra parte si rileva che, assumendosi una responsabilità così grave, la famiglia affidataria non può essere lasciata sola, ma ha bisogno di tutto l'appoggio e l'aiuto degli operatori, sia dei servizi, che della giustizia, i quali, in questa loro attività, non svolgono un ruolo di supplenza ma di sostegno.

Si ricorda poi come spesso, in realtà, la prassi dell'affidamento subisca delle distorsioni. A volte, ad esempio, l'affidamento pieno

viene così preferito all'affido *part-time*, anche quando sarebbe sufficiente un rientro in famiglia la sera; oppure vengono ridotti i contatti con il nucleo di origine per la lontananza. In realtà si fa presente che, in tal modo, per difficoltà pratiche, miniamo l'unità affettiva o comunque creiamo turbamento in quella quotidianità del rapporto che, pur nella precarietà che il nucleo originario presentava, il bambino prima viveva.

Successivamente, partendo dall'analisi dell'art. 2 della legge n. 184/1983 che individua le diverse tipologie di affidamento, si ricorda come spesso si ritenga doveroso sperimentare in successione tutte le soluzioni offerte dal legislatore, provando prima con l'affidamento del bambino ad una famiglia, poi ad una persona sola e infine inserendolo in una comunità di tipo familiare. Sarebbe invece opportuno individuare per ogni singolo caso la soluzione più adeguata.

Viene poi rilevato come l'istituto dell'affidamento negli ultimi tempi sia soggetto ad una preoccupante involuzione rispetto al suo iter storico che rischia di spingere la famiglia affidataria a proporsi come vera e propria sostituta della famiglia biologica emarginata e debole.

Infine, si considera con favore la prassi dell'affidamento a lungo termine, sebbene subordinata ad un progetto chiaro e concordato da tutti i soggetti interessati e non si tratti invece del prolungarsi di un appoggio etero-familiare che sia conseguente alla incapacità, o scarsa volontà, di prestare il dovuto aiuto e la dovuta collaborazione alla famiglia originaria perché possa ricongiungere in sé il proprio figlio.

Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare : i rischi di una involuzione / Gian Franco Casciano.
In: Minori giustizia. — 1999, n. 1, p. 64-73.

Affidamento familiare



Immagini e parole sull'affido familiare

**L'affido un caldo nido.
Elaborati alunni scuole medie anni
scolastici 1995/96 1996/97**

Regione Marche, Azienda USL, 4, Senigallia

Si presentano gli elaborati degli alunni delle scuole medie del distretto scolastico n. 6 di Senigallia che, negli anni 1995/96 e 1996/97, hanno collaborato al Progetto obiettivo su "Problematiche minorili e affido familiare" promosso dalla ASL n. 4 del territorio.

Obiettivi prioritari del lavoro sinergico compiuto dall'Azienda sanitaria e dalle istituzioni scolastiche, sono stati la divulgazione di una cultura attenta ai bisogni, ai diritti e alla tutela dell'infanzia; la diffusione di una cultura della solidarietà fondata sul principio del sostegno in rete e dell'auto-aiuto nei confronti delle problematiche minorili; e la riflessione sulla trasformazione storica del sostegno sociale dalle reti informali alle strutture pubbliche e private.

Nel primo anno di lavoro un gruppo costituito da operatori ASL e insegnanti del Distretto ha coordinato e verificato *in itinere* la realizzazione del concorso "Un disegno per l'affido". L'iniziativa, che ha chiamato gli alunni a partecipare con disegni e slogan sul tema, è stata preceduta da un lavoro interdisciplinare dei docenti nelle singole classi, volto a promuovere la conoscenza, la problematizzazione e l'interiorizzazione dei significati dell'affido non solo in termini di "aiuto a crescere", "prendersi cura", "solidarietà", "apertura della famiglia", ma anche come sensibilità e prontezza all'accoglienza di chi ha bisogno. Il lavoro con gli alunni è stato allargato ai genitori attraverso incontri informativo-conoscitivi nelle scuole, presenziati da una famiglia affidataria della ASL o dell'Associazione di volontariato "Un tetto".

L'operato del secondo anno scolastico, nell'ottica di un ampliamento del lavoro precedente, si è configurato come una ricerca interdisciplinare sull'affido familiare.

Impegnati in una nuova serie di incontri, operatori ASL, responsabili del Progetto ed insegnanti delle classi interessate hanno definito coordinate, ambiti, contenuti e metodi per approfondire il fenomeno dell'affido da diverse e significative angolature. Da questo lavoro sono emerse quali cornici di lettura e relativi ambiti di

applicazione per gli alunni: la tradizione popolare, l'esperienza attuale, la mitologia, la storia, la favola, la letteratura, il cinema e la religione.

In questo contesto i ragazzi hanno dapprima avviato un'opera documentaria raccogliendo il materiale da giornalini, libri, videocassette o altre fonti. Successivamente, si sono impegnati in una riflessione e in una discussione dei contenuti dalle quali è scaturita una varietà di elaborati – racconti, poesie, canzoni, lettere, disegni – che dell'affido colgono tanto le valenze emotivo-affettive, quanto la componente valoriale e sociale. Tra questi lavori sono di particolare rilevanza i racconti di esperienze dirette del prendersi cura e dell'aiutare a crescere, che hanno visto i ragazzi prodigarsi in forme di adozione a distanza e di aiuto a compagni di classe con difficoltà relazionali e di apprendimento.

Le diverse scritture e rappresentazioni grafiche, se nel particolare esprimono quanto dall'esperienza è stato soggettivamente e autonomamente acquisito, in una visione a tutto tondo si configurano come prova diretta di un fare cultura collettivo in cui la reciprocità vige tra le diverse agenzie formative così come fra tutti i soggetti implicati.

Immagini e parole sull'affido familiare : l'affido un caldo nido : elaborati alunni scuole medie anni scolastici 1995/96 1996/97 / Regione Marche, Azienda USL n. 4 Senigallia ; in collaborazione con Distretto scolastico n. 6 ; a cura di Franca Morbidelli, Maria Patrizia Spinaci. — [S.l. : s.n.], stampa 1999 (Ostra Vetere : Tecnostampa). — 349 p. : ill. ; 24 cm. — Fuori commercio.

Affidamento familiare – Elaborati didattici – Scuole medie inferiori – Ancona (Provincia)

articolo



La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive

Barbara Ongari

L'analisi delle problematiche relazionali tra genitori sostitutivi e minori nell'ambito dell'affidamento familiare costituisce un tema attuale di grande rilevanza per le sue implicazioni sia sul piano giuridico (scelta dei genitori affidatari) che su quello dell'intervento (ricerca di soluzioni per superare le difficoltà relazionali che emergono nella famiglia affidataria).

Si propone qui l'utilità di utilizzare, all'interno di un lavoro clinico più consolidato e tradizionale, l'intervista sull'attaccamento degli adulti *Adult Attachment Interview* (AAI), da somministrare separatamente ai due coniugi affidatari o durante il percorso di approfondimento dell'idoneità al compito di accoglimento.

L'AAI è un'intervista a domande semistrutturate che consente di evidenziare la natura delle rappresentazioni mentali che, al momento attuale, le persone hanno delle proprie esperienze di attaccamento infantili. L'assunto di fondo è che le rappresentazioni dei genitori nei confronti dell'attaccamento determinino la loro diversa capacità di rispondere ai segnali e alle richieste di attaccamento da parte dei figli e orientino in maniera significativa i comportamenti di accudimento.

Nel corso di tre anni di sperimentazione si è verificata la possibilità di fare dell'AAI uno strumento adatto a cogliere le radici profonde della funzione genitoriale: le rappresentazioni fantasmatiche del bambino affidato e della sua famiglia; le connessioni tra il proprio stile di attaccamento ed il desiderio di avere un bimbo in affido; il ruolo assegnato al bambino nell'ambito della propria storia personale e del ciclo di vita familiare; l'emergenza di alcuni aspetti del proprio sé bambino; la linea transgenerazionale, nei suoi punti di continuità e rottura, di eventuali problematiche legate ai processi affettivi e alle modalità di attaccamento.

Questi elementi, uniti a quelli ricavabili dai colloqui, consentono con margini relativamente affidabili di prevedere il successo o l'insuccesso dell'affido, come pure di fare emergere eventuali aree problematiche su cui operare con interventi mirati. A titolo esemplificativo si passano in rassegna due casi.

Nel primo il metodo proposto permette di evidenziare nella madre affidataria l'esistenza di due diversi registri cognitivi ed emotivi: l'uno collegato all'esperienza infantile di bambina che non ha imparato abbastanza, che sembra costituire la motivazione più profonda nei confronti dell'affido; l'altro rappresentato dal suo stile di attaccamento sicuro, dal suo entusiasmo e dalla gioia di vivere, derivanti dall'esperienza in una famiglia allegra ed affettuosa. In questo caso si pone l'esigenza di aiutare la madre affidataria a trasformare il proprio bisogno di avere un bambino in affido centrato sulle parti insoddisfatte in un'esperienza relazionale positiva, che tenga comunque conto dei limiti oggettivi della situazione.

Il secondo caso è costituito da genitori affidatari in seria difficoltà. Nella madre si delinea un modello identificatorio paterno che la porta a punire i figli per qualunque trasgressione alla regola familiare di base che vuole la parità dei diritti e dei doveri. Nel padre si rileva una personalità che si è andata progressivamente integrando nel tempo e in cui l'iniziale tendenza al distanziamento ha lasciato il posto alla volontà di dare vita ad esperienze relazionali correttive e ad uno sforzo continuo di riflessione su se stesso e su gli altri. Si delinea qui l'esigenza, in primo luogo, di aiutare la madre ad accettare le parti infantili e sregolate della bambina affidatale e a sostenere i suoi processi di individuazione; in secondo luogo, di offrire alla coppia un supporto per evitare il crearsi di un'alleanza tra il padre e l'assistente sociale, alleanza che produrrebbe una spaccatura coniugale.

La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive / Barbara Ongari.

Bibliografia: p. 46.

In: Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale. — Vol. 17, n. 1 (genn./apr. 1999), p. [32]-46.

Genitori affidatari – Attaccamento ai bambini in affidamento familiare – Valutazione



Adozione e affidamento

Il ruolo della madre e del padre di nascita

Piera Serra

Si propone una lettura del ruolo dei genitori di nascita nelle situazioni di affido e adozione che vede nell'attribuzione ad essi del merito di genitura, una condizione imprescindibile per il pieno riconoscimento dei diritti dell'adottato, per il buon esito della relazione tra genitori acquisiti e loro figli e per una più complessa ed evoluta percezione sociale della genitorialità.

A partire da un'analisi più generale dei nessi tra sentimento di gratitudine per chi ha agito la procreazione e valorizzazione di sé, così come tra misconoscimento di tale merito e sottovalutazione della propria persona, l'attenzione si sposta sul piano psicoculturale per andare a cogliere alcuni tra i pregiudizi sottesti alla percezione sociale della prima madre e del primo padre; concezioni infondate che, da un lato, gettano discredito sui genitori di nascita e fungono da dispositivi di innesco di rifiuto e emarginazione sociale, dall'altro possono compromettere la serena crescita del rapporto tra genitori adottivi e loro figli.

Si configurano come tali l'atteggiamento di "minimizzazione della genitorialità della madre e del padre di nascita" in favore di quella riconosciuta agli adottanti quale migliore alternativa; la "colpevolizzazione dei genitori di nascita", che fa leva sul significato di "trascuratezza" del termine abbandono e oscura quello, oltretutto primario, indicante la scelta e l'atto consapevoli di una separazione permanente dal proprio figlio; così come la "giustificazione pietosa", che spiega l'adottabilità di un bambino in termini di mancata possibilità, materiale o morale, dei genitori naturali a tenerlo con sé ed elude il fatto che questi ultimi possano avere optato per la separazione dal figlio in virtù di intenti protettivi dall'indigenza o dal dolore.

Su un piano di equivalente, se non di maggiore, irriferenza si pongono l'atteggiamento di "negazione dell'attaccamento al bambino da parte della madre e del padre di nascita", che non riconosce il dramma soggettivo come elemento intrinseco alla decisione di cedere il proprio figlio, e quello che vede l'adozione come "un'onta

irreparabile”, un’attribuzione stigmatizzante dei genitori naturali che in molti casi li induce a non dichiarare il fine protettivo della loro scelta e ad assumere piuttosto atteggiamenti vittimistici – come il far mostra di impotente accettazione del “rapimento” dei figli da parte delle autorità giudiziarie – asserviti allo scopo della difesa di sé e della propria immagine colpite dall’ingiuria e dall’emarginazione.

Nel complesso, il particolare quadro di elementi che configurano la definizione del ruolo dei genitori di nascita, dischiudendo ribaltamenti di prospettiva a favore del riconoscimento all’adottato del diritto alla propria storia e della facoltà di liberare quel sentimento di benevolenza verso i genitori naturali che fa da premessa al positivo investimento emozionale sulla propria persona, innesca una riflessione policentrica che aiuta a vedere l’adozione non come un atto assistenziale, ma come un’esperienza umana il cui senso è sociale, in quanto esito dell’incontro fra scelte consapevoli e complementari operate da adulti disposti a non ridurre la genitorialità alla mera contrapposizione fra diritto biologico e diritto ambientale.

Adozione e affidamento : il ruolo della madre e del padre di nascita / di Piera Serra.
In: Minori giustizia. — 1999, n. 1, p. 13-23.

[Adozione e affidamento – Ruolo dei genitori biologici](#)

articolo



Genitorialità biologica, genitorialità sociale, segreto sulle origini dell'adottato

Massimo Dogliotti

Si prendono in esame le problematiche connesse all'inserimento del minore adottato nel nucleo familiare adottivo. In particolare si analizza da un punto di vista giuridico l'interesse dei diversi soggetti coinvolti nell'esperienza adottiva a conoscere le origini dell'adottato.

Nella prima parte del contributo si analizza la disciplina attualmente vigente in materia. In particolare si sottolinea come l'articolo 28 della legge n. 184 del 1983, precisando che qualunque attestazione dello stato civile riferita all'adottato debba essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e con l'esclusione di qualsiasi riferimento alla paternità e alla maternità biologica del minore, costituisca, seppur con maggior rigore, un'applicazione della generale disciplina dello stato civile relativa ad estratti e certificati. Viene sancito dunque l'obbligo, per l'ufficiale dello stato civile e quello dell'anagrafe, di rifiutarsi di fornire notizie, informazioni, copie di atti da cui risulti il rapporto di adozione, salvo l'autorizzazione espressa dell'autorità giudiziaria.

L'autore sottolinea come sia sorta questione sull'identificazione dell'organo giudiziario competente ad emettere tale autorizzazione. Nel caso l'adottato sia minorenne, si può correttamente sostenere la competenza del tribunale per i minorenni. In caso contrario, si ritiene debba farsi riferimento ai principi generali dell'ordinamento, che prevedono il potere del pubblico ministero presso il tribunale ordinario a svolgere le necessarie indagini e conseguentemente ad autorizzare o negare il provvedimento, che dovrebbe altresì essere considerato inoppugnabile.

Viene successivamente analizzata la disciplina introdotta nella materia in esame dalla Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale del 29 maggio 1993. Quest'ultima, pur dando luogo a un lungo dibattito parlamentare, non apporta sostanziali modifiche, anzi rinvia all'attuale normativa in vigore. Infine, la possibilità dell'adottato di conoscere l'identità dei propri genitori biologici viene considerata alla luce del progetto di riforma dell'intera disciplina.

dell'affidamento e dell'adozione di minori attualmente in discussione davanti al Parlamento, il quale afferma senza eccezioni la possibilità per l'adottato maggiorenne di accedere alle informazioni sulla sua origine e sull'identità dei genitori biologici. Viene innanzi tutto sottolineato come la previsione contenuta nel testo del progetto di riforma non ponga distinzione alcuna tra genitori biologici ignoti e genitori biologici conosciuti ed esistenti. Viene poi evidenziata la considerazione dell'interesse dei genitori d'origine a non essere nominati. Nella materia in esame, viene ovviamente ravvisato un coinvolgimento di tematiche più ampie, relative sostanzialmente alla diversa considerazione e rilevanza attribuita alla genitorialità biologica ed a quella sociale. Viene quindi analizzata da un punto di vista storico e giuridico la posizione e l'importanza assunta dalla genitorialità biologica alla luce delle disposizioni legislative che hanno rappresentato la riforma del diritto di famiglia del 1975.

Infine, viene ribadito l'interesse dell'adottato maggiorenne a svolgere ricerche per conoscere l'identità dei propri genitori biologici, ma viene considerata una scelta pericolosa ammettere un intervento dello Stato che, attraverso l'organo giudiziario, conferisca a tale interesse una precisa valenza giuridica, attribuendo all'adottato un diritto o quantomeno una facoltà di accedere a fonti che invece dovrebbero rimanere segrete.

Genitorialità biologica, genitorialità sociale, segreto sulle origini dell'adottato / di Massimo Dogliotti.
In: Famiglia e diritto. — A. 6, n. 4 (luglio/ag. 1999), p. 406-409.

[Genitori biologici – Identificazione da parte dei figli adottati – Aspetti giuridici](#)



Il percorso istituzionale dell'adozione

Realtà e prospettive

a cura di Roberta Lombardi, Giuseppina Valvo

Vengono qui riportati i risultati di due ricerche effettuate presso il Tribunale per i minorenni di Roma in un arco di tempo che va dal 1985 al 1995. L'attenzione viene focalizzata prevalentemente su alcuni aspetti del lavoro dei servizi sociali, analizzandolo in relazione all'operato del Tribunale per i minorenni e considerando principalmente i due momenti cruciali del processo adottivo: l'indagine sulle coppie e la verifica dell'idoneità per l'adozione internazionale e la vigilanza sul nucleo familiare durante l'anno di affido preadottivo.

Nel primo studio si è posto l'obiettivo di conoscere il cambiamento, verificatosi in dieci anni, nelle modalità di conoscenza da parte dei servizi sociali e della magistratura nelle fasi iniziali del percorso istituzionale dell'adozione. È stato in particolare approfondito il profilo delle coppie che decidono di adottare ed il lavoro dei servizi sociali e della magistratura che intervengono nel momento di avvio del percorso adottivo.

Sono stati confrontati i dati relativi a due anni, distinti tra loro da un decennio: il 1985, cioè subito dopo l'entrata in vigore della legge 184/1983, ed il 1995, che rappresenta il periodo in cui forse si è sentita maggiormente l'esigenza di una nuova legge più attuale. In estrema sintesi, le conclusioni della prima ricerca mostrano una coppia adottiva che in dieci anni è diventata più ricca, ma non più sensibile ai problemi dei bambini abbandonati. Anzi, nonostante l'aumentato benessere degli aspiranti all'adozione, si rileva come la scelta adottiva rappresenta per un numero rilevante di coppie un ripiego all'infecondità, un'ultima risorsa dopo che le strade alternative disponibili non abbiano portato risultati.

La seconda ricerca si incentra sul momento successivo, quando coppia e bambino sono insieme, mentre il servizio sociale interviene istituzionalmente nella sua funzione di vigilanza sul buon andamento dell'affidamento pre-adottivo.

Entrambi gli studi evidenziano i limiti operativi e tecnici del rapporto tra istituzioni preposte a seguire il procedimento relativo

all'adozione internazionale: innanzi tutto i servizi non sembrano sufficientemente presenti, né sufficientemente qualificati per operare in questo settore. Nella fase antecedente l'adozione, è carente lo studio delle dinamiche familiari; non appare inoltre esauriente l'aspetto relativo alla storia della coppia adottiva. Viene poi rilevato come le relazioni psico-sociali inviate al Tribunale si concentriano su aspetti superficiali, piuttosto che sulle relazioni della coppia con l'ambiente e sull'analisi delle motivazioni all'adozione.

Anche nella fase dell'affidamento pre-adottivo, si rilevano numerose problematiche. Viene in particolare sottolineato come vi sia un'insufficiente attenzione al disagio relazionale e alla qualità del patto adottivo, che richiede capacità di rispetto, di ascolto e di apertura alla diversità e ai bisogni dell'altro.

In entrambe le ricerche si rilevano comunque gli sforzi che, nel tempo, si sono compiuti per migliorare i livelli di intervento dei servizi e i primi risultati positivi che si sono ottenuti. Vi è soprattutto una maggiore specializzazione dei servizi che si occupano di adozione ed una migliore interazione fra le varie professionalità coinvolte. Diversamente, si sottolinea come debbano ancora essere raggiunti gli obiettivi rappresentati dalla minore dispersione sul territorio degli operatori e soprattutto l'ufficializzazione di un loro ruolo attivo e non solo descrittivo.

Alle due ricerche, segue un'attenta analisi del percorso istituzionale dell'adozione a cui si aggiungono riflessioni sulle prospettive future conseguenti all'entrata in vigore della legge di ratifica della Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993.

Il percorso istituzionale dell'adozione : realtà e prospettive / a cura di Roberta Lombardi, Giuseppina Valvo ; saggi di: Marina Albrizio, Annamaria Dell'Antonio, Roberta Lombardi, Leonardo Luzzatto, Giuseppina Mostardi, Alessandra Santona, Giuseppina Valvo ; introduzione di Luigi Fadiga. — Roma : SEAM, 1999. — 171 p. ; 21 cm. (Bambini, esigenze e diritti ; 3). — Bibliografia: p. 149-152. — ISBN 88-8179-228-1

[Adozione – Italia](#)

articolo



I luoghi neutri per i genitori non affidatari

Dal diritto di visita al diritto alla relazione

Anna Rosa Favretto

Nel contesto di una disamina dei mutamenti ideologici relativi alla famiglia e all'infanzia e delle loro implicazioni per l'operato del sistema giuridico nazionale nei casi di separazione e divorzio conflittuali, l'autrice chiarisce il concetto e l'esperienza italiana dei luoghi neutri per genitori non affidatari discutendone le funzioni, i principi e le caratteristiche e scegliendo, quale riferimento esemplificativo, il lavoro in atto nella realtà torinese.

Sul piano delle rappresentazioni sociali, la consapevolezza della necessità di trattare, quando non è possibile dirimere, il conflitto tra separandi al fine di evitare esiti autodistruttivi, muove da due cambiamenti sostanziali: l'attribuzione del carattere di problematicità derivante non alla separazione in sé ma alla sua gestione secondo modalità lesive per i figli e l'attribuzione al bambino del diritto fondamentale di mantenere la relazione con entrambi i genitori, come asserito dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989.

È da queste premesse che nasce la costituzione dei luoghi neutri, ovvero territori per incontri più sereni tra genitori non affidatari e figli, per gli incontri "sorvegliati" stabiliti dall'autorità giudiziaria, o anche semplicemente per i momenti di "consegna" dei figli tra *ex partner*. Le funzioni di sostegno e di controllo dei luoghi neutri sono modulate dal tipo di rapporto intercorrente con l'autorità giudiziaria. In questo senso, possono assolvere funzioni ausiliarie per il giudice, producendo relazioni informativo-conoscitive del rapporto adulto-bambino nelle procedure inquisitorie; qualificarsi come parte esperta in quelle accusatorie, oppure agire in modo indipendente mettendosi a disposizione delle parti in causa senza avere contatti con l'autorità giudiziaria.

I principi e le caratteristiche dei luoghi neutri sono strettamente legati al modello teorico che ne sta alla base. Nei Paesi occidentali si rilevano due modelli fondamentali, uno di matrice europea, che privilegia il mantenimento e il potenziamento della qualità della relazione tra il genitore non affidatario e il figlio; l'altro di matrice

statunitense, più orientato al mantenimento della relazione genitoriale in un'ottica di protezione dei bambini e degli *ex partner* in casi di conflitti familiari violenti. Nel contesto europeo emergono, d'altra parte, due approcci all'utenza derivati dal caso francese. Uno di stampo psicoanalitico, centrato sul mantenimento e il potenziamento della relazione tra i singoli genitori e il bambino; l'altro più orientato alla prassi di mediazione, in quanto tenta la salvaguardia del rapporto genitore-figlio mediante la ricostruzione del legame tra gli *ex partner*.

Nel nostro Paese, per quanto si stia propagando l'influenza del modello francese, l'esperienza dei luoghi neutri è assai recente e ancora disomogenea. Ad oggi, come rispettivamente esemplificano le realtà torinesi dell'Associazione Centro famiglia, del servizio Genitori ancora e degli spazi organizzati dai servizi, vigono almeno tre differenti situazioni: le attività ausiliarie del giudice, che nell'ottica del controllo dell'adulto e della protezione del bambino mirano ad accompagnare in un percorso di serena assunzione delle responsabilità genitoriali; quelle parallele all'attività giudiziaria e quindi neutre non solo in quanto territorio libero da conflitti per i genitori ma anche per il sostanziale riconoscimento agli stessi di decidere se e come riferire al giudice i tratti dell'esperienza; e infine gli spazi organizzati e attrezzati dai servizi sociali come luoghi neutri, casi in cui è posta particolare enfasi sull'esigenza di disporre di formazione, supervisione e aggiornamento.

I luoghi neutri per i genitori non affidatari : dal diritto di visita al diritto alla relazione / di Anna Rosa Favretto.
In: Minori giustizia. — 1998, n. 4, p. 100-118.

[Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Torino \(Provincia\)](#)



Ho paura

**Che cosa spaventa i bambini:
un modo per conoscere e capire le loro paure**

Paola Binetti, Flavia Ferrazzoli, Caterina Flora

La paura infantile è uno stato emotivo vitale che si collega al senso dell'avventura; essa, tuttavia, è anche possibile espressione di una condizione esistenziale a rischio, che consiste nel sentirsi soli ad affrontare le situazioni di pericolo. Da qui l'utilità di approfondire lo studio delle paure dei bambini e del loro modo di viverle e di avviare una riflessione sulle strategie educative e terapeutiche per far sì che essi possano fronteggiarle e superarle. Il rischio è che le piccole paure infantili possono crescere a dismisura, fino ad intrappolare la personalità del bambino distorciendola e deformandola.

Assunto teorico di base è che la paura sia parte dei "dispositivi" psicobiologici elementari che orientano le risposte umane all'ambiente. Essa è infatti parte del dispositivo attacco-fuga che, nella circolare coniugazione con i dispositivi dipendenza e accoppiamento, costituisce la piattaforma triadica su cui si edifica l'esperienza del sé nella sua complessa integrità.

La relazione tra paura ed esperienza del sé pone al centro del problema il legame di attaccamento, che costituisce un contesto fondamentale entro cui il Sé si struttura e si sviluppa.

In questa prospettiva si propone un percorso di analisi assai lineare ma tutt'altro che semplice: leggere la paura come indice dello stile di attaccamento del bambino e da questo risalire al suo stile di personalità per individuare un impianto psicoterapeutico efficace.

Punto di partenza per avviare il percorso di analisi proposto è disporre di adeguati strumenti di analisi delle paure infantili. L'attenzione è rivolta ai test proiettivi, di cui viene fornita un'ampia panoramica discutendone presupposti teorici, modalità di somministrazione, punti di forza e di debolezza.

Sulla scia della tradizione dei test proiettivi viene presentato uno strumento composto da 15 tavole funzionali a cogliere quattro dimensioni costituenti della paura: "chi", inerente al rapporto tra vittima e aggressore; "come", inerente alla percezione dell'emozione; "dove", inerente ai luoghi della paura; "cosa", inerente ai temi conflittuali centrali.

In maniera puntuale e dettagliata si forniscono le indicazioni necessarie per l'uso operativo dello strumento: scelta delle tavole; modalità di presentazione; metodo di registrazione delle risposte; interventi dell'esaminatore in fase di somministrazione. Infine, si illustra nello specifico l'analisi strutturale da condurre sulle risposte, che si avvale delle categorie definite da Propp per l'analisi del racconto; categorie di cui si propone una riclassificazione in rapporto ai differenti stili di attaccamento: sicuro; insicuro-evitante; ansioso-ambivalente; disorganizzato-disorientato.

Il volume si chiude con la presentazione di una ricerca che si pone l'obiettivo di acquisire informazioni per passare dall'analisi delle paure del bambino, fatta con l'aiuto delle tavole già descritte, alla definizione della sintomatologia dei disturbi. La ricerca, condotta su 100 bambini di età compresa tra 6 e 11 anni, si articola in tre fasi:

- la prima consiste nella ricerca di convergenze tra le espressioni utilizzate dai bambini nella descrizione delle diverse situazioni proposte nelle tavole e le convinzioni tipiche dei diversi disturbi di personalità;
- la seconda volge alla ricerca di convergenze tra le modalità comportamentali dei bambini e i disturbi di personalità classificati secondo un modello multiassiale;
- la terza riguarda la formulazione di ipotesi diagnostiche e terapeutiche.

Ho paura : che cosa spaventa i bambini : un modo per conoscere e capire le loro paure / Paola Binetti, Flavia Ferrazzoli, Caterina Flora. — Roma : Edizioni scientifiche Ma.gi, c1999. — 373 p. : ill. ; 24 cm. — (Collana psicologia infantile). — Bibliografia: p. 365-373. — ISBN 88-86801-44-0

Bambini – Paura



Adolescenza e sessualità

Susan Moore

Sulla base di un'analitica rassegna delle acquisizioni empiriche, si presenta una riflessione sulla sessualità il cui epicentro è dato dalla realtà degli adolescenti.

Si delineano come contenuti portanti della trattazione: il panorama delle interpretazioni biologiche, psicologiche e sociologiche della sessualità; l'influenza della società sulla formazione della sessualità adolescenziale; la posizione della sessualità in rapporto alla dimensione affettiva; le differenze di genere; la definizione e i significati dei comportamenti a rischio e della devianza.

Per quanto attiene al piano teorico, anche se è posta in primo piano l'idea della costruzione sociale della sessualità in termini di "copioni" appresi e interiorizzati dagli individui sulla base di influenze prossimali (famiglia, scuola, coetanei) e distali (classe sociale, religione, sistema giuridico, *media*), si esprime il convincimento che la complessità e il mistero della sessualità non possano essere colti mediante interpretazioni unilaterali ed esclusive.

Per quel che riguarda la socializzazione sessuale, l'aspetto implicito è indicato nelle forme di comunicazione familiare che veicolano le attribuzioni di significato sessuale alle sensazioni corporee, associano la sessualità al genere, creano un vincolo tra sessualità e affetti e forgiano i significati di conformità e devianza rispetto alle pratiche sessuali. D'altra parte, l'aspetto esplicito, direttamente informativo, è rilevato nei rapporti tra coetanei e nei *media*. Dall'insieme dei risultati emerge una sostanziale incapacità della coppia adolescente di comunicare sulla sessualità, cui concorre, al di là di pregevoli tentativi, il mancato impegno dell'istituzione scolastica.

A spiegare le difficoltà dell'adolescente in tema di sessualità, nonostante l'avanzare di rappresentazioni e pratiche liberate da gravami esterni, contribuisce il legame prodotto e riprodotto dalla società tra sessualità e amore – tutt'ora concepito in termini di subalternità della prima rispetto al secondo – così come l'incerta evoluzione da ciò che è definito il "doppio standard". È con questa

espressione che si fa riferimento da un lato, alla socializzazione differenziata che nelle ragazze promuove la sensibilità al lato affettivo e interpersonale del rapporto e nei ragazzi a quello impersonale e sessuale; dall'altro, alla rappresentazione sociale, altrettanto differenziata, che chiede alle prime un comportamento sessuale irreprensibile e concede ai secondi libertà di azione senza l'obbligo di impegnare la dimensione affettiva.

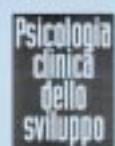
I risvolti della mancata rivoluzione nella socializzazione sessuale sono colti lungo la dimensione del rischio – dall'Aids alla gravidanza precoce – sia in forma di differenze di genere che orientano i ragazzi all'essere sopraffatti dalle pulsioni, o all'essere fatalisti, e le ragazze all'essere propense alla fiducia e al sentimento di sicurezza verso il *partner*, sia nelle diverse interpretazioni della devianza operate dal diritto e dalla morale.

Ad integrazione del panorama delle riflessioni si discutono i problemi metodologici della ricerca sulla sessualità, dove le difficoltà che si pongono sul piano della comunicazione sembrano superabili solo a condizione di dare spazio alla voce degli adolescenti in modo qualitativamente significativo, conferendo un ruolo di primo piano alle tecniche qualitative fondate sui processi riflessivi ed accreditando una funzione coadiuvante, o di sostegno, agli strumenti strutturati come i questionari chiusi.

Adolescenza e sessualità / Susan Moore, Doreen Rosenthal ; [traduzione di Elisa Rossi]. — Milano : F. Angeli, [1999]. — 327 p. ; 22 cm. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 19). — Trad. di: Sexuality in adolescence. — Bibliografia: p. 299-327. — ISBN 88-464-1701-1

Adolescenti – Sessualità

articolo



Atteggiamenti e adattamento sociale di bulli e vittime nella scuola media

Enrica Ciucci, Andrea Smorti

La ricerca in oggetto indaga il fenomeno delle prepotenze tra ragazzi nella scuola media, analizzando alcune dimensioni dell'esperienza personale e sociale dei soggetti coinvolti. In particolare si prendono in esame i sentimenti, le opinioni e i comportamenti nei confronti degli episodi di prepotenza, le relazioni di amicizia, l'esperienza di solitudine e di non accettazione nel gruppo-classe, la posizione sociale risultante dalla nomina sociometrica.

Il campione è costituito da 1.025 soggetti di ambo i sessi di 11-14 anni. Per la raccolta dei dati si è fatto uso della versione italiana adattata del questionario sulle prepotenze a scuola di Olweus. Il questionario, da somministrare in forma anonima, è composto da 28 domande con risposte a scelta multipla raggruppate in quattro sezioni – qualità dell'adattamento al contesto scolastico; prepotenze ricevute; prepotenze agite; atteggiamento verso le prepotenze – che consentono, tra l'altro, di distinguere i soggetti in bulli, vittime, bulli/vittime, non coinvolti. Si è inoltre fatto uso di un questionario sociometrico per individuare la posizione sociale dei soggetti nel gruppo-classe.

Riguardo agli atteggiamenti verso le prepotenze, i bulli e i bulli/vittime risultano più disimpegnati nei confronti della vittima, dichiarando di non fare niente per aiutarla e di non essere tenuti a compiere una tale azione. In linea con queste dichiarazioni risulta che i bulli provano un minore fastidio nei confronti dei prepotenti e, come i bulli/vittime, poca comprensione nei confronti della vittima, manifestando, invece, una maggiore comprensione verso i prepotenti. Ambigua risulta essere la posizione dei bulli/vittime, che sono attori e vittime di prepotenze. Interrogati sul loro atteggiamento verso le prepotenze, questi soggetti fanno emergere la loro collusione con gli atti di prepotenza, mentre interrogati sulla loro esperienza sociale mostrano tutto il loro disagio derivante dal rifiuto sociale.

Diversamente da quanto riscontrato in altri studi, non si rileva una differenza significativa delle vittime rispetto agli altri gruppi riguardo

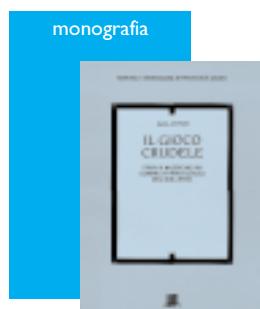
ad una partecipazione più attenta verso chi, come loro, subisce prepotenze.

Per quanto riguarda l'adattamento sociale in classe dei ragazzi coinvolti in episodi di prepotenza, il quadro emerso appare parzialmente in linea con quello delineato dalla letteratura internazionale, che ha chiaramente messo in evidenza la "fragilità" sociale delle vittime, l'impopolarità dei bulli/vittime e il fatto che i bulli possono godere di una certa popolarità nel gruppo dei coetanei.

Da quanto emerso risulta che i ruoli più a rischio per l'adattamento sociale sono non solo le vittime ma anche i bulli/vittime, essendo questi coinvolti in una conflittualità di gruppo che li porta a sperimentare gli aspetti disadattivi dell'uno e dell'altro ruolo. In essi si delinea una situazione personale e sociale complessa, in quanto condividono con le vittime, oltre alle prepotenze ricevute, l'isolamento e il rifiuto; con i bulli, oltre alle prepotenze agite, il disinteresse e il disimpegno morale. Motivo di riflessione è il fatto che questa categoria ne possa includere altre. Essa potrebbe infatti comprendere tutti i soggetti che sul piano delle interazioni stanno dalla parte dei bulli (ragazzi che incitano a fare prepotenza e che sostengono o aiutano il bullo in modi diversi) ma che in definitiva condividono il destino delle vittime dell'essere prevaricati e rifiutati.

Atteggiamenti e adattamento sociale di bulli e vittime nella scuola media / Enrica Ciucci, Andrea Smorti.
Bibliografia: p. 281-283.
In: Psicologia clinica dello sviluppo. — A. 3, n. 2 (ag. 1999), p. 263-283.

Bullismo – Scuole medie inferiori



Il gioco crudele

**Studi e ricerche sui correlati psicologici
del bullismo**

Ada Fonzi

Negli ultimi anni gli studi sul fenomeno del bullismo in Italia si sono intensificati e il quadro complessivo ha cominciato a delinearsi con sempre maggiore chiarezza, soprattutto in riferimento all'estensione del problema. Si propone qui di fare un primo passo dalla descrizione verso la spiegazione, tramite lo studio dei correlati psicologici del fenomeno di cui sono portatori i principali attori, i bulli e le vittime. Le domande a cui si cerca di fornire risposta sono: chi sono i bulli e le vittime? Come è strutturata la loro area di intersezione tra strategie cognitive ed emozioni e valori morali? Come vivono i rapporti familiari e quelli all'interno della classe? Come si rapportano a chi è diverso da loro?

Per rispondere a questi interrogativi è stato messo a punto un complesso piano di ricerche, in cui gli stessi soggetti sono stati studiati da prospettive diverse e con metodologie differenti. La ricerca si è avvalsa di un campione di 316 soggetti di scuola elementare e di 345 di scuola media. In tale campione, tramite un questionario di nomina dei pari, sono stati individuati i soggetti bullo, vittima ed estranei al problema, su cui sono state poi condotte differenti analisi, alcune centrate sugli aspetti attinenti alla sfera individuale, altre più specificamente centrate su quella relazionale.

Enrica Ciucci e Ada Fonzi indagano le differenti modalità di bulli e vittime di riconoscere le emozioni, avvalendosi del Test di riconoscimento delle emozioni di Ekman e Friesen. I risultati indicano che le vittime presentano minor capacità di riconoscimento delle emozioni.

Ersilia Menesini *et al.* approfondiscono lo studio delle strategie cognitive di disimpegno morale, analizzando possibili differenze tra i soggetti in funzione del ruolo di bullo, vittima o esterno al problema. L'indagine, che si è avvalsa della versione italiana della scala sul disimpegno morale di Bandura, riscontra un maggiore disimpegno morale nei bulli rispetto alle vittime e agli esterni al problema.

Franca Tani indaga la relazione tra fenomeni di bullismo e manifestazioni di disagio psicoevolutivo, avvalendosi della versione italiana dell'Inventario di Personalità di Seattle. I risultati indicano che con il progredire dell'età il significato del bullismo tende a modificarsi da fenomeno socio-relazionale a forma stabile di disagio individuale.

Andrea Smorti e Simona Pagnucci esaminano come bulli e vittime interpretano la propria esperienza sociale, attraverso l'esame di resoconti autobiografici di prepotenza ricevuta e di amicizia. I risultati pongono soprattutto in evidenza la posizione di debolezza della vittima, che denuncia mancanze sul versante cognitivo e sociale.

Giuliana Pinto *et al.* indagano le concezioni che bulli e vittime hanno dei soggetti a rischio, nello specifico dei tossicodipendenti, avvalendosi di due strumenti che utilizzano produzioni grafiche (disegno tematico e test delle relazioni interpersonali). I dati emersi delineano un quadro complesso che conferma l'esistenza di una stretta connessione tra rappresentazione delle relazioni interpersonali e adattamento socio-emozionale globale.

Ersilia Menesini *et al.* analizzano la percezione che bulli e vittime hanno della famiglia di appartenenza in termini di coesione, comunicazione, conflittualità, organizzazione e controllo. Lo strumento utilizzato è il *Family Environment Scale*. I risultati riscontrano nel permissivismo e nell'iperprotettività le due dimensioni più significative nella descrizione delle famiglie dei bulli e delle vittime.

Giovanna Tomada e Fulvio Tassi approfondiscono il significato dell'amicizia nel fenomeno del bullismo tramite questionari sociometrici, supportando la tendenza attuale a considerare criticamente l'amicizia come un fattore di protezione.

Segue, in appendice alle ricerche, un breve *excursus* di Antonella Lucarelli in cui si coglie sinteticamente la genesi del tema delle prepotenze nella storia della psicologia dello sviluppo.

Il gioco crudele : studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo / Ada Fonzi ; con scritti di Enrica Ciucci ... [et al.]. — Firenze : Giunti, c1999. — XIII, 151 p. ; 24 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia: p. 147-148. — ISBN 88-09-01426-X.

Bullismo

articolo



Le migrazioni in Europa

Considerazioni a margine del Rapporto Sopemi 1998

Franco Pittau

Se il rapporto Sopemi sulle migrazioni internazionali costituisce uno strumento di lavoro indispensabile alla luce del fatto che dal 1996 non è stato più pubblicato l'analogo rapporto Eurostat, vi sono alcuni elementi critici che, secondo l'autore, devono essere evidenziati. In primo luogo si tratta di una raccolta che necessita tempi molto lunghi, i dati statistici più aggiornati sono infatti riferiti al 31 dicembre 1996, quando è evidente come la situazione migratoria negli ultimi due anni si sia profondamente modificata. Anche la situazione dello scenario generale inoltre sembra essere più riferita ad un passato prossimo che al presente e nel rapporto si accenna all'aumento di flussi irregolari e alla necessità di contrastarli, ma risultano scarne le notizie sulle organizzazioni dei trafficanti.

La risposta che sembra emergere con forza dal rapporto quale la più efficace per combattere l'immigrazione consiste nel rafforzamento dei controlli e nell'inasprimento della legislazione sull'ingresso degli stranieri, fatto questo del tutto discutibile alla luce, per esempio, delle proposte portate avanti dalla cooperazione internazionale sullo sviluppo in loco.

In tema di materia di immigrazione l'azione dei Paesi industrializzati in questi anni si è mossa lungo tre direttive: adozione di politiche ristrettive, maggior impulso alle politiche di integrazione e di lotta alle discriminazioni, intensificazione della cooperazione internazionale per uniformare gli interventi e contrastare i traffici di manodopera.

In quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale gli interventi di modifica della normativa sull'immigrazione e sui richiedenti asilo sono stati numerosi.

In varie legislazioni è stato introdotto il principio del "Paese sicuro" che consente di rifiutare l'asilo a chi appartiene o transita attraverso un Paese definito tale.

Il testo procede con un commento di alcuni dati significativi emersi dal rapporto Sopemi con l'obiettivo di cogliere la situazione

economica, sociale e il livello di integrazione degli stranieri nei Paesi industriali avanzati.

Partendo da un'analisi della presenza straniera nei 15 Stati dell'Unione europea, che complessivamente si attesta intorno ai 17 milioni e 500 mila unità e dall'incidenza rispetto alla popolazione locale, si giunge ad un approfondimento sull'andamento dei flussi.

Viene sottolineato come questi ultimi, stabilizzatisi in molti Paesi di vecchia immigrazione, sono invece notevolmente in crescita in Italia e negli Stati del Mediterraneo.

Per quello che riguarda la gamma delle attività svolte dagli stranieri oltre ad essere sempre più vasta, è aumentato il tasso di occupazione delle donne, anche se in generale gli stranieri risultano maggiormente soggetti al rischio della disoccupazione rispetto alla popolazione locale.

Si conclude con un'analisi sull'impatto demografico. Se l'apporto dell'immigrazione risulta positivo a livello demografico, non è sufficiente per contrastare l'invecchiamento della popolazione dei Paesi ospitanti. Secondo un rapporto dell'Ocse del 1998 aumenterà notevolmente la popolazione anziana e diminuirà quella attiva con un conseguente aggravio sul sistema pensionistico e sanitario.

Le previsioni fatte da alcuni organismi internazionali a questo proposito hanno delineato scenari poco rassicuranti. A fronte quindi di problematiche di diverso tipo l'immigrazione di fatto si dimostra necessaria.

Le migrazioni in Europa : considerazioni a margine del Rapporto Sopemi 1998 / [Franco Pittau].
In: Studi emigrazione. — A. 36, n. 134 (giugno 1999), p. 333-345.

[Migrazioni internazionali – Europa](#)

monografia



Se mi tingo i capelli di verde è solo perché ne ho voglia

**Percorsi nella notte: un progetto pilota
del Comune di Bologna**

a cura di *Vincenzo Castelli e Pierfrancesco Pacoda*

Si presenta un progetto, sviluppato attraverso una serie di fasi, attuato dall'Assessorato alle politiche sociali, sanità e sicurezza del Comune di Bologna, volto a indagare e riflettere sul mondo della notte da diversi e inediti punti di vista.

Si tratta di un'iniziativa partita nel 1997 con una serie di incontri e seminari conoscitivi, i cui contributi sono presentati nella prima parte del volume: esperti del mondo della notte quali disc-jockey, art director, gestori di locali, ma anche interpreti più "accademici" dei linguaggi giovanili, delle nuove droghe, delle nuove tendenze comunicative e musicali forniscono indicazioni riguardo le dinamiche più o meno manifeste del divertimento giovanile notturno e diverse chiavi di lettura sull'universo dei giovani "nottambuli".

In seguito all'iniziativa il progetto si è concretizzato nell'attivazione di un percorso formativo strutturato per "operatori della notte", realizzato nell'anno 1998 all'interno del programma "Soggettività e creatività giovanile", promosso dal Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri e finalizzato alla creazione di una nuova figura professionale con specifiche competenze nel settore, per culminare con un convegno internazionale che ha messo a confronto accademici, sociologi, antropologi, disc-jockey e operatori delle istituzioni.

Nel testo si passa da riflessioni sulla notte come vero e proprio momento celebrativo, all'analisi di alcuni elementi conoscitivi emersi da un'indagine sul campo condotta dalle Università di Genova, di Bologna e Pisa, dalla critica dell'approccio dei servizi sociosanitari con le nuove droghe, a considerazioni ad ampio raggio sul concetto di *trance* e stati alterati della coscienza. Vengono in seguito sviluppati approfondimenti sia sul prodotto e sul mercato del *loisir* da parte dei gestori di discoteche di tendenza, sia su consumi e mode sempre più in grado di attraversare le età. È presentata successivamente un'analisi di tipo comunicativo sulla fruizione degli spazi pubblici e su una singolare esperienza che propone il binomio discoteca-*new age*.

Trasversalmente è affrontato il tema dell'uso delle sostanze psicotrope e dei super alcolici.

La seconda parte del volume raccoglie interviste a specifiche figure professionali che operano nei locali notturni, dai disc-jockey alle cubiste, dai "pierre" ai curatori di rubriche sui consumi giovanili, oltre che approfondimenti sulle tendenze e i generi musicali.

Il tentativo è di indagare attraverso i protagonisti un mondo del *loisir* fatto di simboli, di significati, di diversi modi di intendere e di vivere la vita aggregativa.

Nella terza parte del testo la parola è data a fruitori di locali notturni di diverse età, ragazzi e ragazze "della notte" e, in appendice, è presentata un'analisi del percorso formativo e dei significati attribuiti allo stesso da parte degli operatori che hanno frequentato il corso di formazione.

Il testo si conclude con una bibliografia ragionata, con indicazioni su riviste e siti web che si occupano di consumi giovanili legati alla musica, allo spettacolo e alla moda ed una presentazione di progetti ed interventi specifici sulla tematica promossi in ambito nazionale.

In postfazione vi sono riflessioni sulla nuova figura di operatore, il *night worker*, ancora tutta da definire.

Se mi tingo i capelli di verde è solo perché ne ho voglia : percorsi della notte : un progetto pilota del Comune di Bologna / a cura di Vincenzo Castelli e Pierfrancesco Pacoda. — Roma : Castelvecchi, 1999. — 248 p. ; 23 cm.
(Contatti. Manuali ; 7). — Bibliografia: p. 224-232. — Elenco siti Web: p. 234-235. — ISBN 88-8210-138-X

Nottambuli – Bologna



Adolescenti che tentano il suicidio Una ricerca in ospedale: presa in carico o minimizzazione?

Nell'adolescenza e nella prima età giovanile il comportamento suicidario costituisce un problema di grave rilevanza. Si tratta infatti di un fenomeno pressoché triplicato negli ultimi trent'anni che costituisce la seconda o terza causa di morte in età giovanile e che assume manifestazioni macroscopiche se letto nella cornice più ampia dei tentati suicidi (rispetto ai quali si pone in un rapporto di 1 a 100). Se poi il comportamento suicidario (suicidio o tentato suicidio) viene considerato sull'ancor più vasto sfondo delle condotte parasuicidarie (fughe, comportamenti a rischio e autolesivi) e delle ideazioni suicidarie, si rileva una percentuale di implicazione per gli adolescenti del 30%.

Data la grave entità dei tentati suicidi, e dato che questi costituiscono il migliore predittore del suicidio riuscito, è stata condotta una ricerca per verificare l'atteggiamento assunto dall'istituzione ospedaliera rispetto al problema. L'indagine è stata svolta, presso l'Ospedale di Mestre, su adolescenti che erano stati ricoverati al Pronto soccorso per tentato suicidio e, in particolare, sulle consulenze che lo stesso reparto, o altri in cui i soggetti erano stati trasferiti, avevano chiesto al Centro diagnosi e cura della psichiatria.

Gli obiettivi dell'indagine interessano tre piani:

- epidemiologico: verificare quanti sono i casi di tentato suicidio pervenuti all'Ospedale, quale il loro andamento nel corso di un decennio e quali le caratteristiche più importanti.
- organizzativo: rilevare da quali servizi e come vengono seguiti questi casi, quali gli interventi effettuati e quali quelli da effettuare nel futuro.
- clinico: svolgere un'analisi approfondita di tutte le cartelle cliniche dei casi pervenuti al Servizio.

Lo studio riguarda un arco di tempo di 10 anni ed interessa due fasce di età: da 13 a 19 anni e 11 mesi e da 20 a 29 anni e 11 mesi.

Dai risultati emerge che i casi di tentato suicidio pervengono comunemente al Pronto soccorso. La maggioranza dei pazienti vi

rimane in osservazione e poi viene dimessa, mentre gli altri vengono ricoverati nei vari reparti in rapporto alla specifica patologia conseguente al gesto suicida.

Riguardo alle richieste di consulenze rivolte a Psichiatria, queste vengono attivate nella stragrande maggioranza dei casi dal Pronto soccorso. Il dato di rilievo è che il numero dei tentati suicidi rispetto a cui il Pronto soccorso o i reparti chiedono e ottengono consulenze da Psichiatria è decrescente nel corso dei 10 anni esaminati. L'ipotesi esplicativa più plausibile è che il numero effettivo dei tentati suicidi nella popolazione non sia affatto diminuito e che questi pazienti arrivino al Pronto soccorso. Ciò che sembra progressivamente diminuire è piuttosto l'attenzione rivolta al fenomeno, sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo. Probabilmente in molti casi i tentati suicidi non vengono riconosciuti come tali, in molti altri il Pronto soccorso non chiede alcuna consulenza a Psichiatria, in altri ancora le consulenze vengono chieste ma non ricevute o praticate in fretta senza adeguata registrazione. Oltre a ciò, la presa in carico dei soggetti appare spesso insufficiente o inesistente.

E' manifesto che l'atto suicidario in età giovanile genera meccanismi di rifiuto e di negazione sia nel soggetto che nel contesto familiare e culturale. Elemento di preoccupazione è che questi meccanismi possano coinvolgere le strutture sanitarie, con il conseguente rischio che il tentato suicidio venga oltrremodo misconosciuto, negato o semplicemente banalizzato.

Parallelamente all'esame del modo in cui la struttura ospedaliera tratta i casi di tentato suicidio viene svolto quello delle caratteristiche di tale casistica in rapporto ad una serie di variabili: età, sesso, modalità del tentato suicidio, periodo intercorso tra il primo tentativo di suicidio e i successivi.

Adolescenti che tentano il suicidio : una ricerca in ospedale : presa in carico o minimizzazione? / Lodovico Perulli, Gianfranco Bolzonella, Luisa Bottega, Luigina Cherubini, Diana Maschietto.
Bibliografia: p. 296.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. — Vol. 66, n. 3 (magg./giugno 1999), p. 285-296.

Adolescenti – Tentato suicidio – Assistenza ospedaliera – Mestre

monografia



La tentazione estrema

Xavier Pommereau

Per quanto negli ultimi trent'anni il fenomeno del suicidio sia enormemente aumentato fra i giovani, unitamente a condotte parasuicidarie (fughe, alcolismo, tossicomanie, bulimia o anoressia e condotte a rischio in genere), si tratta di un tema poco presente non solo nella riflessione comune, ma anche in quella psicologica.

Si pone l'opportunità di guardare al fenomeno dell'atto suicida secondo una pluralità di piani, sforzandosi di conciliare, più che di contrapporre, sociogenesi e psicogenesi.

L'attuale società presenta fattori di rischio. Le trasformazioni cui essa è continuamente sottoposta sono motivo di disgregazione delle sue istanze regolative e di rottura e impoverimento del tessuto sociale. Si nota che i Paesi con alti tassi di suicidio sono caratterizzati da notevoli problemi socioeconomici e bassi livelli di natalità, invecchiamento della popolazione, alta incidenza di divorzio o separazione, proliferazione di famiglie nucleari, rilevanti movimenti migratori, difficoltà di integrazione etnica o culturale, cui si aggiungono deterioramento del senso civico e rarefazione delle manifestazioni conviviali e collettive. Negli scenari attuali, l'adolescente ricerca il proprio spazio di vita in un mondo che lo lascia libero di agire ma che lo pone anche in una condizione di solitudine di fronte alle proprie difficoltà e fallimenti.

Gli elementi di crisi insiti nel mondo sociale non sono tuttavia sufficienti per spiegare l'atto suicida che si radica in specifiche dinamiche psicologiche.

Si pone in evidenza come la malattia mentale non consente di rendere conto delle problematiche del suicidio. La follia psicotica e la malattia depressiva sono relativamente rare negli adolescenti che tentano il suicidio, anche se la sintomatologia ansioso-depressiva è frequente nei giovani interessati.

Negli adolescenti suicidi si nota soprattutto una spiccata vulnerabilità psichica: fragilità narcisistica, intolleranza alla perdita, soprattutto dei legami parentali e dei loro sostituti, e una forte

dipendenza da questi stessi legami. Spesso, ad un livello manifesto o fantasmatico, nella storia familiare, nel vissuto individuale o nella vita psichica dei giovani suicidi è presente un incesto. In molti casi l'atto suicida rivela l'incapacità dell'adolescente di uscire dalla dipendenza dalle figure parentali che il suo corpo sessuato rende pericolosamente incestuosa.

Non riuscendo ad accedere alla simbolizzazione dei conflitti e delle aggressioni da cui si sente assediato, l'adolescente aspirante suicida fugge dall'insopportabile idea dell'incesto, e da quella connessa del parricidio, contrapponendo ad esse un'altra minaccia trasgressiva: togliersi la vita.

Il passaggio all'atto va a sostituire una presa di coscienza insopportabile e mira a sottrarsi ad una realtà interna o esterna vissuta come traumatica e dolorosa. Nell'atto suicida non si mira tanto alla morte reale, quanto piuttosto all'interruzione di una vita giudicata insopportabile. Nell'atto suicida si consuma il paradosso di coniugare la rottura dei legami di dipendenza e la loro perpetuazione, imponendo la propria eterna presenza postuma nel mondo dei sopravvissuti.

Sotto il profilo terapeutico si delinea l'esigenza di far sì che il soggetto e i suoi familiari possano esaminare le modalità dei loro rapporti e dare all'atto suicida un significato e una collocazione nella loro storia. Condurre l'adolescente a cogliere il significato della sua sofferenza rappresenta la vera posta in gioco per prevenire i comportamenti suicidari e la loro reiterazione.

La tentazione estrema / Xavier Pommereau ; traduzione di Roberto Salvadori. — Milano : Nuova Pratica editrice, c1999. — 315 p. ; 22 cm. — (Nuovi saggi). — Trad. di: L'adolescent suicida. — Bibliografia: p. 303-309. — ISBN 88-7380-630-9

Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio



Il pregiudizio antisemita Una ricerca-intervento nella scuola

a cura di Nedo Baracani e Lorenzo Porta

Il testo, suddiviso in tre sezioni, propone riflessioni ed analisi sulle forme di pregiudizio antisemita e sulla sua permanenza nella attuale società, partendo da considerazioni sulla cultura e su quello che viene definito razzismo culturale per arrivare alla presentazione di un'indagine empirica volta ad indagare l'atteggiamento di studenti di diversa estrazione sociale.

Pur presentando un approfondimento specifico sul pregiudizio antisemita, vi sono alcuni spunti di riflessione sugli atteggiamenti e comportamenti dei giovani nei confronti dell'immigrazione e sulla domanda di riconoscimento che oggi viene da culture diverse e da diverse identità.

Nella prima parte del volume, ad un approfondimento del legame tra struttura sociale e pregiudizio, effettuato attraverso l'analisi dei risultati di alcune ricerche promosse dal Dipartimento degli studi sociali dell'Università di Firenze, volte ad approfondire i rapporti tra atteggiamenti, comportamenti e informazioni nei riguardi della pace e dell'accettazione dei diversi, segue un'analisi storico-economica dell'antiebraismo e antisemitismo in Europa, con particolare riferimento alla situazione italiana e alla nascita del concetto di pregiudizio etnico.

Si illustrano in seguito le fonti teoriche e il percorso di riflessione filosofica da cui si è partiti per impostare le basi della ricerca empirica, soffermandosi in particolare sulle analisi delle ricerche della scuola di Francoforte e di altri teorici che hanno lavorato anche sul territorio italiano indagando il rapporto tra pregiudizio e comunicazione sociale.

Nella seconda parte del volume sono presentati contributi di esperti di diversa formazione e religione volti ad approfondire alcuni aspetti della cultura ebraica ed i rapporti con il cristianesimo.

La terza parte del volume presenta contributi e proposte per il superamento del pregiudizio.

In particolare sono esposti i risultati di una ricerca-intervento che ha coinvolto sedici classi di studenti fiorentini del penultimo anno di

studio di 8 scuole superiori di diverso orientamento: licei, istituti tecnici e istituti professionali. Lo strumento di rilevazione utilizzato è un questionario strutturato a domande chiuse e a scelta multipla costruito su aree volte ad indagare le variabili socioculturali dei soggetti intervistati, la posizione politica, la comunicazione, la partecipazione e le relazioni sociali, le fonti di informazione, l'opinione sugli immigrati, l'atteggiamento verso il proprio futuro e l'atteggiamento antisemita. Quest'ultima batteria è costruita principalmente sulla scala dell'antisemitismo utilizzata dagli autori degli studi sulla *Personalità autoritaria* ed ha permesso di rapportare i risultati ottenuti con ricerche simili svolte su altri aggregati.

Dai dati ricavati dalle domande di conoscenza emerge un'alta percentuale di risposte incerte, indicative della scarsa informazione sulla storia e sulle caratteristiche del popolo ebraico.

In conclusione sono riportate, partendo da un'analisi sul ruolo svolto dalla scuola nella costruzione del pregiudizio, possibili linee di lavoro e proposte didattiche.

Il pregiudizio antisemita : una ricerca-intervento nella scuola : conoscenza, comunicazione e cooperazione per rielaborare e superare i pregiudizi / a cura di Nedo Baracani e Lorenzo Porta. — Milano : F. Angeli, c1999. — 270 p. ; 22 cm. — (Produzione e riproduzione sociale. Tematizzazioni ; 9). — ISBN 88-464-1571-X

Scuole medie superiori – Allievi – Pregiudizio antisemita



On the road

Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada

a cura dell'Associazione On the road

Il pianeta della prostituzione si presenta come un processo in divenire, con una velocizzazione vorticosa dei fenomeni, dei flussi, dei target, dei dibattiti, degli interventi ed anche delle ideologie. In questo contesto l'obiettivo del manuale è di offrire alcune pratiche di lavoro sociale in cui presentare gli scenari, le politiche e i progetti nel campo della prostituzione e fare ipotesi sui nuovi modelli operativi attorno al fenomeno, offrendo strumenti di lavoro a chi vuole operare concretamente nel campo.

Nell'ambito del fenomeno della prostituzione sono individuate alcune linee di tendenza: la veicolazione della prostituzione dentro i meandri della criminalità organizzata, locale ed internazionale, che ha determinato la modificazione strutturale del rapporto tra prostituzione e comunità locale (gravi problemi di insicurezza e manifestazioni di intolleranza da parte dei cittadini); la massiccia presenza di prostitute extracomunitarie che ha inserito le stesse dentro il dibattito sull'immigrazione extracomunitaria, sulla clandestinità, sulla regolamentazione del flusso migratorio; il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale, il problema della tratta e della riduzione in schiavitù di molte prostitute; il legame tra prostituzione e malattia che ha riportato il dibattito dentro l'ambito sanitario.

L'analisi è centrata nello specifico sulla prostituzione di strada, sulla emergente prostituzione extracomunitaria e sulla prostituzione femminile.

Dopo una prima lettura delle connessioni del fenomeno in relazione ai flussi migratori di diverse nazionalità che dagli anni '90 hanno interessato il territorio italiano, un'analisi delle stime effettuate attraverso le indicazioni di testimoni privilegiati e l'individuazione di diverse modalità di fuoriuscita dal percorso intrapreso, si passa alla prima parte del manuale dove viene proposto il panorama delle politiche e degli interventi.

Partendo da un *excursus* storico della legislazione italiana prima e dopo la legge Merlin e dalle attuali proposte di modifica, si giunge ad

un'analisi delle politiche e della legislazione in Europa per affrontare il tema dei possibili interventi, svolto attraverso una lettura dei modelli di riferimento, degli obiettivi e delle azioni tipo. La prima parte si conclude con una descrizione degli attori in campo suddivisi in *target* di riferimento, istituzioni pubbliche e privato sociale, ovvero il mondo della prostituzione indagato nelle motivazioni che conducono al coinvolgimento di donne di gruppi etnici diversi.

La seconda parte del manuale propone alcuni strumenti di lavoro ritenuti necessari per le azioni nel campo della prostituzione: la progettazione, le fonti di finanziamento, la valutazione degli interventi, la ricerca sociale sul campo, gli strumenti giuridico-legislativi, i nuovi profili professionali, i modelli del lavoro di strada, della presa in carico e del lavoro di comunità, la localizzazione degli interventi in corso comprensivi di indirizzario. Infine vi sono indicazioni bibliografiche e un elenco di siti Web.

Il testo si conclude con una riflessione sul significato attribuito alla prostituzione nella società contemporanea intendendolo come fenomeno strutturale e come dato endemico in crescita.

In appendice sono presentati i soggetti ispiratori del lavoro, il Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) e l'Associazione *On the road* con un relativo progetto.

On the road : manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada / a cura dell'Associazione On the road ; redazione di Marco Bufo e Annalia Savini ; coordinamento di Vincenzo Castelli. — Capodarco di Fermo : Comunità edizioni, stampa1998. — 478 p. ; 20 cm. — (Proposte/CNCA ; 6). — Bibliografia ed elenco dei siti Web: p. 419-430.

Prostitutione – Interventi sociali : Lavoro di strada – Italia



L'abuso psicologico verso l'infanzia

Lenio Rizzo

Malgrado sia abituale distinguere l'abuso psicologico da altre forme di maltrattamento, esso è raramente citato in occasione degli interventi e dei progetti di protezione dell'infanzia, centrati sui più eclatanti fenomeni di maltrattamento fisico e sessuale o di trascuratezza. Su circa 3.500 articoli scientifici apparsi negli anni Ottanta sul tema dell'abuso infantile solo una mezza dozzina riguarda l'abuso psicologico. In maniera analoga, in sede giuridica solo con frequenza trascurabile un sospetto di maltrattamento psicologico conduce all'istituzione di un trattamento giudiziario.

Punto di partenza fondamentale per affrontare il problema è disporre di un'adeguata caratterizzazione del fenomeno. Per quanto non manchino definizioni dell'abuso psicologico, da quelle dell'Onu a quelle del Consiglio d'Europa, queste non aiutano a cogliere la specifica dinamica *intra* e interpersonale sottostante e non permettono di conseguenza di operare cruciali distinzioni, ad esempio, tra comportamenti abusanti e modalità educative particolarmente rigide.

Si avanza qui l'idea che le dinamiche fondamentali che caratterizzano l'abuso psicologico accompagnano e inglobano tutte le forme di maltrattamento, costituendo il contesto entro cui queste si originano.

L'abuso psicologico caratterizza una situazione in cui il bambino si confronta con una volontà che si oppone fortemente alle sue legittime aspirazioni, in un'età in cui non è possibile resistere alle costrizioni esterne per non rinunciare all'amore di cui si ha bisogno per vivere. È a questo che si riferiva Freud quando menzionava il bisogno estremo di aiuto. Una risposta fortemente inadeguata a questo bisogno fondamentale genera e perpetua fin dall'inizio dell'esistenza un'esperienza aggressiva e traumatica.

Così, un bambino aggredito neutralizza il proprio impulso di energico rifiuto perché paralizzato da una paura incommensurabile. Ne consegue la rimozione dell'odio, il quale, unitamente alla paura, va a costituire una miscela di effetti implosivi, capace di innescare la

sottomissione alla volontà dell'aggressore, la previsione dei suoi impulsi di desiderio, fino alla totale identificazione con questi da cui nasce il senso di colpa. In questo caso il bambino è, ad esempio, in qualche modo costretto ad appianare i disturbi esistenti all'interno della famiglia, facendosene impropriamente carico per poter ritrovare la tranquillità perduta o la tenerezza che da quella tranquillità deriva. Qui, la presenza di un adulto sofferente può trasformare il bambino in "psichiatra" o "infermiere" e impedirgli di sviluppare altri interessi, se non quelli di forma fobica.

Nel delineare la dinamica dell'abuso psicologico si fa riferimento alle produzioni oniriche, riportate da Sandor Ferenczi, di adulti traumatizzati che presentano la figura del "poppante saggio". In gioco è un processo di scissione, in risposta a gravi offese subite nell'infanzia, in una parte sensibile al dolore, brutalmente distruttiva, e in un'altra, rappresentata dal "poppante saggio", onnisciente ma priva di sensibilità e in cui vi è introiezione del senso di colpa dell'adulto aggressore.

Per cogliere la trasmissione transgenerazionale dell'abuso psicologico si fa riferimento a Selma Fraiberg che, nel descrivere quelli che chiama "i fantasmi nella camera dei bambini", evidenzia come i genitori siano portati a ripetere con il loro piccolo la tragedia della propria infanzia nei suoi dettagli più disgustosi e costrittivi.

L'abuso psicologico verso l'infanzia / Lenio Rizzo.

Titolo parallelo in inglese. — Bibliografia: p. 490-491.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. — Vol. 66, n. 4 (luglio/ag. 1999), p. 481-491

Abuso su minori

articolo



La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti dei minori

Mark D. Everson

Il problema in esame è riassunto nell'affermazione che i bambini "danneggiati", ovvero abusati sessualmente, spesso forniscono resoconti "danneggiati", ossia non plausibili.

La valutazione delle dichiarazioni di abuso, che contengono elementi strani, improbabili o impossibili, rappresenta una delle sfide legali e cliniche più difficili, ma anche più decisive per la tutela dell'infanzia. Questo problema si pone infatti in tutti i bambini, sebbene si faccia particolarmente evidente nei soggetti di età prescolare vittime di abusi ripetuti. In questo caso la percentuale di elementi non plausibili arriva al 15%.

Si afferma qui la convinzione che l'esistenza di elementi improbabili o fantastici non dovrebbe determinare il rifiuto della dichiarazione. Sebbene siano state formulate linee guida per aiutare i periti a valutare la credibilità delle affermazioni delle vittime, manca una chiara comprensione dei meccanismi che determinano l'introduzione di materiale fantastico o insolito.

Obiettivo del lavoro è contribuire a colmare questa mancanza. In particolare si presenta e si discute un'ampia serie di possibili meccanismi esplicativi degli episodi d'abuso non plausibili. Tali meccanismi vengono distinti in tre sezioni.

La prima sezione chiama in causa le caratteristiche del bambino. Essa comprende:

- manipolazioni operate dal perpetratore (inganno per confondere il bambino e distorsioni indotte da droghe);
- processi indotti da trauma o stress (minacce, errata percezione o alterazione del ricordo);
- influenza dei meccanismi di *coping* (fantasie di onnipotenza, uso di metafore o iperbole, deviazione della colpa e negazione della vittimizzazione);
- influenza dell'immaturità cognitiva (percezioni o comunicazioni errate per i limiti dello sviluppo mentale, assimilazione erronea a schemi preesistenti).

La seconda sezione riguarda la valutazione diagnostica. Questo tipo di errori si dispone lungo un *continuum*. Ad una estremità si trovano quelli del sistema di risposta a carico dell'adulto (errori di sintesi delle affermazioni del bambino tramite approssimazioni errate consecutive; errori dell'intervistatore nel porre le domande al bambino e nel valutare le sue risposte). In una posizione intermedia del *continuum* si pongono gli errori dovuti all'azione congiunta della vulnerabilità del bambino e di alcuni aspetti dell'intervista (domande suggestive o direttive; distorsioni indotte dall'uso di strumenti di analisi come bambole e disegni; erronea considerazione della confabulazione infantile; distorsioni dovute all'affaticamento determinato dal processo di intervista). All'altra estremità del *continuum* si pongono i tentativi coscienti del bambino che mirano a rappresentare la verità in modo parzialmente o totalmente distorto. Rientrano in questa sezione: esagerazioni messe in atto per ottenere attenzione o approvazione, ricorso a bugie innocenti che vengono progressivamente ingigantite, menzogne intenzionali o basate sulla fantasia.

La terza sezione riguarda l'interazione tra le caratteristiche del bambino e le influenze estrinseche all'episodio di abuso o al processo di valutazione diagnostica. Fanno parte di questa sezione la confusione provocata da fonti esterne (influenze culturali e contaminazione incrociata tra le presunte vittime) e la confusione generata da fattori interni (incorporazione del sogno, fissazioni dovute a processi psicotici).

Assieme all'esigenza di affinare l'analisi e la comprensione delle caratteristiche psicologiche del bambino che possono influenzare il racconto, si pone infine anche quella di sviluppare, in stretta collaborazione con le autorità giudiziarie, metodi di lavoro che permettano di porre a confronto tutte le informazioni del bambino con i dati di realtà.

La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti dei minori / Mark D. Everson.
Trad. di: Understanding bizarre, improbable, and fantastic elements in children's accounts of abuse. — Contributo contenuto nel nucleo monotematico: L'abuso sessuale : i segnali di disagio / a cura di Paola Di Blasio.
Bibliografia: p. 54-57.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 1, n. 1 (apr. 1999), p. 19-57

Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione



L'audizione del minore nel processo civile come diritto e come strumento probatorio

Maria Lidia De Luca

Partendo dal riconoscimento di una maturità anticipata del minore in relazione ad alcuni rapporti che impegnano la persona nella dimensione del profondo, si afferma come il legislatore sia stato indotto ad attribuire al minorenne la titolarità di consensi e divieti rispetto alle iniziative degli adulti o a interventi giudiziari, che si concretizzano alcune volte nella titolarità dell'azione.

Dopo un'analisi dei vari livelli di partecipazione del minore al processo civile, che si dividono in ipotesi in cui l'intervento è previsto come obbligatorio e determinante ed ipotesi in cui l'audizione è facoltativa, cioè rimessa alla discrezionalità del giudice, si considera la valenza da attribuire nel nostro ordinamento all'art. 12 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, che ha riconosciuto al minore la capacità di formarsi una propria opinione e di esprimere liberamente, facendo obbligo agli Stati parti di offrire al minore stesso la possibilità di essere ascoltato in tutti i procedimenti giudiziari o amministrativi che lo coinvolgono.

In particolare, ci si chiede se questa norma sull'ascolto abbia o meno ampliato, ed in che misura, le ipotesi di audizione del minore nel processo già previste nel nostro ordinamento. A tale proposito viene affermato come sia generalmente riconosciuto che l'articolo in esame introduca come obbligatoria l'audizione del minore nel procedimento civile e sia perciò venuto a riempire un vuoto normativo nel nostro ordinamento, che non contemplava ancora una previsione generalizzata idonea a disciplinare compiutamente l'audizione del minore nelle procedure che lo coinvolgono.

Dopo aver considerata la valenza che il giudice deve attribuire a quanto affermato dal minore e valutate le modalità dell'ascolto da parte degli adulti, la cui presenza è prevista nel procedimento, si auspica l'inserimento, nei corsi di formazione per magistrati, dell'insegnamento di tecniche della comunicazione e dell'ascolto.

Inoltre, si guarda con favore alla proposta che vede il giudice che approda per la prima volta al tribunale per i minorenni impegnato in

un periodo di tirocinio per verificare sperimentalmente l'acquisizione di tali tecniche.

Viene successivamente analizzato l'ascolto del minore nella consulenza tecnica. Si afferma innanzi tutto come sia opportuno ricondurre questo tipo di consulenza nell'ambito delle informazioni di cui all'art. 738 comma 3 cod. civ., escludendo il diritto del consulente di parte di presenziare alle operazioni del consulente tecnico di ufficio o all'udienza, affidando così al giudice il compito di individuare l'interesse del minore e ritenendosi garantito il diritto di difesa attraverso le argomentazioni che il consulente può sviluppare a commento degli elaborati nella sua relazione.

Si afferma la necessità che il magistrato minorile professionale, quando è chiamato all'ascolto del minore, sia affiancato da un collega esperto. D'altra parte non si legittimano le ipotesi in cui il giudice togato preferisce delegare ad altri la propria funzione di ascolto del minorenne. Il ruolo del magistrato professionale viene visto infatti come fondamentale poiché finalizzato a garantire l'osservanza leale e corretta delle regole del contraddittorio. Inoltre egli ha il compito di orientare verso eventuali ulteriori approfondimenti e temi di indagine.

Si analizzano, infine, le problematiche che caratterizzano l'ascolto del minore presso la sezione minorenni della corte di appello, dovute principalmente non solo a motivi procedurali ma anche alla carenza di effettiva specializzazione di tali organi.

L'audizione del minore nel processo civile come diritto e come strumento probatorio / di Maria Lidia De Luca.
In: *Minori giustizia*. — 1998, n. 4, p. 55-70.

Processo civile – Audizione dei minori



articolo

La giurisdizione civile per i minorenni

Giovanni Morani

Dopo una breve trattazione storica della disciplina legislativa che nel corso degli anni ha regolato le problematiche relative alla ripartizione delle competenze in materia di giurisdizione civile dei minorenni, viene ribadito il fondamentale parametro discrezivo e di riparto delle principali competenze fra tribunale per i minorenni e tribunale ordinario, parametro enunciabile nel principio secondo cui al primo, in linea di massima, è assegnata la cognizione delle questioni di ordine personale mentre al secondo è in via generale demandata la competenza riguardante le questioni di carattere patrimoniale. Si enunciano i criteri utilizzati per il discriminare della competenza in esame: partendo dall'assunto che non esiste un criterio logico ed univoco di distribuzione delle competenze, viene sottolineato come spesso risulti difficile un'individuazione precisa e agevole dell'ambito di cognizione riservato alla diversa giurisdizione ordinaria e specializzata, poiché non sono infrequenti sovrapposizioni di competenze di autorità concorrenti.

Viene approfonditamente analizzato l'art. 38 delle disposizioni di attuazione del Codice civile, il quale costituisce la disciplina fondamentale della materia in esame stabilendo la ripartizione della competenza civile *ratione materiae* fra tribunale ordinario e tribunale per i minorenni con un'elenco tassativo degli specifici provvedimenti demandati alla cognizione dell'organo giurisdizionale specializzato e con l'indicazione generica dei provvedimenti adottabili in via residuale dal giudice ordinario, cui è ordinariamente attribuita, come più volte viene ribadito, la competenza per le questioni di carattere patrimoniale.

Viene, inoltre, sottolineata una sostanziale disparità di trattamento tra figli legittimi e figli naturali con riguardo alla mancata previsione di un'adeguata tutela in favore di questi ultimi, relativa in particolare alla determinazione del contributo di mantenimento. Viene successivamente analizzata la posizione in merito della giurisprudenza: in particolare viene considerato l'indirizzo minoritario della

Cassazione e gli interventi della Corte costituzionale. Si ribadisce come le difformità tra garanzie processuali previste per i figli naturali e quelle previste per i figli legittimi in ordine a posizioni soggettive equiparate in campo civilistico, costituiscono un'evidente violazione dell'art. 27 della Convenzione Onu del 20 novembre 1989 ratificata dallo Stato italiano con legge 27 maggio 1991 n. 176 che prevede l'obbligo, da parte degli Stati membri, di predisporre adeguati strumenti diretti all'attuazione del dovere di prestazione economica nei confronti dei figli, naturali o legittimi che siano.

Nella parte conclusiva del contributo si analizza la competenza *ratione materiae* del tribunale per i minorenni in tema di rapporti giuridici personali tra genitori e prole: dopo un'analisi del quadro normativo di riferimento, viene definito il ruolo del tribunale per i minorenni quale organo giurisdizionale regolatore dell'esercizio della potestà parentale. Vengono, infine, prese in esame le possibili sovrapposizioni di competenze fra tribunale ordinario e tribunale per i minorenni, fornendo un quadro critico e dettagliato del razionale riparto delle competenze sulle questioni personali.

La giurisdizione civile per i minorenni / [Giovanni Morani].

Il nome dell'A. a p. 631.

In: Giurisprudenza di merito. — Vol. 31 (magg./giugno 1999), 3, p. [605]-631.

Giurisdizione civile – Competenza dei tribunali per i minorenni e dei tribunali ordinari



I diritti dei bambini

Francesca Emiliani, Luisa Molinari

Dalla Convenzione dell'Aja del 1902 alla Convenzione delle Nazioni Unite del 1959 e del 1989 emergono concezioni diverse dell'infanzia e dei suoi diritti. Si passa dalla tutela degli interessi economici del minore e dei diritti dei suoi genitori, all'impegno di attribuire direttamente a bambini e adolescenti veri e propri diritti soggettivi.

L'interrogativo che si pone è fino a che punto l'evoluzione delle Carte è stata accompagnata dalla coscienza collettiva. Come percepiscono, nel quotidiano, il problema dei diritti dei bambini i vari soggetti coinvolti nella loro educazione e cura? Quanto si sentono coinvolti in prima persona e quanto invece si affidano alle istituzioni? Come interpretano il loro ruolo?

Per rispondere a questi interrogativi si è svolta un'indagine empirica che ha assunto come asse portante la nozione di percezione di responsabilità, intesa sia come il sentirsi o meno responsabili delle proprie azioni, sia come l'essere considerato tale dagli altri.

Il campione è costituito da 646 soggetti adulti (di cui 94 poliziotti, 99 insegnanti di scuole elementari, 203 genitori con almeno un figlio di età inferiore a 18 anni, 250 studenti universitari) e su 155 adolescenti di 14-16 anni.

L'indagine si è avvalsa di un questionario composto di quattro parti. Nella prima si chiede di formare libere associazioni alla parola stimolo "diritti dei bambini". Nella seconda vengono presentati ai soggetti 23 articoli presenti nella Convenzione dei diritti del fanciullo e viene loro chiesto di indicare, in una scala a nove punti, quanta responsabilità attribuiscono per la loro attuazione al Governo, alla famiglia, alla scuola, a se stessi, alle forze dell'ordine. Nella terza parte viene chiesto di valutare, su una scala a quattro punti, quanto ciascuno degli stessi 23 articoli viene rispettato nel nostro Paese. La quarta parte è funzionale a capire la costellazione dei valori e l'idea di giustizia cui soggetti fanno riferimento, unitamente alle strategie utilizzate per spiegare la violazione dei diritti dei bambini.

In riferimento alla prima parte del questionario, emerge che gli adulti (insegnanti, poliziotti e genitori) interpretano i diritti dei bambini come diritti all'affettività, all'amore, alla protezione e all'educazione; gli adolescenti, e in parte anche gli studenti universitari, come diritti alla libertà e all'autonomia.

Tutti i soggetti, pur con alcune diversificazioni, ritengono che l'unica agenzia altamente responsabile di tutti i diritti dei bambini sia la famiglia e che i diritti più rispettati siano quelli di protezione e di libertà individuale.

Le rappresentazioni sociali relative alla quarta parte del questionario si organizzano intorno a tre grandi scenari.

Il primo, di carattere individualistico, pone l'enfasi su valori orientati al riconoscimento sociale e ad una vita agiata e divertente (poliziotti), o sulla realizzazione personale, sia professionale che affettiva (studenti). Le violazioni dei diritti vengono spiegate, nel primo caso, tramite cause naturali (egoismo e violenza della natura umana); nel secondo caso, sulla base di possibili carenze (di affetto, personalità o istruzione) o di condizioni politiche.

Il secondo scenario esprime in maniera prioritaria il senso di giustizia, intesa come aderenza al codice per i poliziotti e come giustizia sociale per i genitori.

Il terzo scenario, che interessa il rapporto famiglia e scuola, oppone insegnanti e genitori. I primi sostengono l'importanza di salvaguardare la *privacy* di ogni alunno; i secondi l'importanza della famiglia nei termini più tradizionali, di integrità del nucleo e di serenità dei membri.

I diritti dei bambini / Francesca Emiliani, Luisa Molinari.

Bibliografia: p. 48.

In: Psicologia contemporanea. — A. 26, n. 155 (sett./ott. 1999), p. [40]-48.

Bambini – Diritti – Rappresentazione sociale



Dal tutore pubblico dei minori in Friuli-Venezia Giulia ad un garante per l'infanzia in ogni regione

Francesco Milanese

Partendo dall'analisi dell'esperienza consolidatasi nella Regione Friuli-Venezia Giulia e dalla comparazione con quanto predisposto da altri Paesi europei, viene qui descritta la figura del tutore pubblico dell'infanzia.

Dopo aver analizzato la situazione presente in Italia per quanto riguarda gli strumenti di pubblica tutela regionale per i minori, viene rilevato come il consolidamento a livello nazionale della figura in esame possa essere in grado di superare le difficoltà di mediazione tra giurisdizione minorile ed organizzazione amministrativa dei servizi da più parti auspicata.

Vengono innanzi tutto descritte le competenze e funzioni del tutore pubblico dei minori così come predisposte dalla legge regionale n. 24/1993 del Friuli-Venezia Giulia. Viene quindi rilevato come l'indicazione della legge in merito alle aree di competenza del tutore pubblico è generica e offre quindi la possibilità di muoversi in più campi, affrontando il complesso delle problematiche sociali ed individuali che riguardano il minore non limitatamente alle aree socioassistenziali, ma coinvolgendo anche lavoro, informazione, cultura, salute, sport, scuola, associazioni, famiglia.

La figura del tutore pubblico dei minori in una regione viene vista dunque, in senso più generale, come indirizzata a favorire ed a promuovere una seria cultura dei servizi all'infanzia e all'adolescenza. In particolare, si sottolinea come la funzione primaria dell'istituzione in esame sia quella di promuovere iniziative a favore dell'infanzia attraverso un dialogo continuo con il Consiglio regionale, cui spetta recepire le istanze ed osservazioni e tradurle in volontà politiche, attività legislative, azioni amministrative coerenti. Successivamente, viene preso in esame il problema della definizione del livello politico e legislativo a cui porre tale figura, quali competenze attribuirle e quale modello organizzativo adottare.

Viene innanzi tutto fatto presente che la funzione di garanzia propria del tutore pubblico dell'infanzia, in assenza di una legislazione

nazionale in merito, viene indebolita dalla tendenza dello Stato a decentrare i poteri della difesa civica. Viene qui auspicata, dunque, una legislazione a livello nazionale che conferisca poteri specifici a questa figura, pur lasciando libera l'iniziativa delle Regioni nel legiferare secondo le proprie realtà originali definendo modelli operativi e organizzativi specifici. Viene d'altra parte rilevato come nel nostro Paese sia presente la tendenza a sottovalutare il ruolo creativo delle autorità extragiudiziali.

Si considera, poi, con favore l'eventuale creazione di un sistema di coordinamento fra le varie figure regionali preposte a tutelare l'infanzia in grado di armonizzare la loro attività regolandone i rapporti.

Si auspica, inoltre, una legge nazionale in materia diretta a definire in particolare i poteri e i compiti del tutore pubblico dei minori all'interno dei procedimenti civili o penali. Infatti, l'introduzione di tale figura nel procedimento giudiziario consentirebbe di rappresentare l'interesse del minore che vedrebbe riconoscere la propria soggettività. Inoltre, viene rilevato che la presenza del tutore pubblico nei processi che vedono coinvolti minorenni può costituire un'ulteriore importante collaborazione per il giudice attraverso l'invio di rapporti e memorie che si aggiungono agli strumenti già in essere nel procedimento.

Viene infine analizzato il problema rappresentato dalle figure a cui possono essere affidate la tutela e la cura di minori. Tra i compiti del tutore pubblico dell'infanzia, viene infatti inserito l'impegno di formare delle persone in grado di esercitare la funzione tutoria.

Dal tutore pubblico dei minori in Friuli-Venezia Giulia ad un garante per l'infanzia in ogni regione / di Francesco Milanese.

In: Minori giustizia. — 1998, n. 4, p. 24-33.

Tutore pubblico dei minori

articolo



Proposta di regolamento comunitario sul processo civile

Nuove fonti per una disciplina europea delle cause matrimoniali?

Roberta Clerici

Viene descritta la proposta di regolamento comunitario relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di potestà dei genitori sui figli avuti in comune presentata il 4 maggio 1999 dalla Commissione europea.

Il testo normativo viene qui presentato come particolarmente complesso, distribuito in cinquanta articoli, il cui fine precipuo è rappresentato dall'introduzione di una disciplina uniforme sulla competenza e sul riconoscimento delle sentenze matrimoniali ispirata a criteri di rapidità ed efficienza. Tale proposta di regolamento comunitario racchiude il testo della Convenzione di Bruxelles del 28 maggio 1998 concernente la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni nelle cause matrimoniali.

Il fondamento di questa Convenzione è quindi rappresentato dall'esigenza di regolare in modo uniforme nell'ambito dello spazio europeo determinati aspetti del diritto familiare, specialmente per quanto riguarda le separazioni ed i divorzi.

Viene innanzitutto sottolineato come la Convenzione in esame rappresenti uno dei risultati conseguiti nell'ambito della cooperazione intergovernativa in materia di giustizia e affari interni, oggetto del cosiddetto pilastro del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 ed è di conseguenza destinata a svolgersi prevalentemente al di fuori dell'ordinamento comunitario. Viene evidenziato come questo comporti il mantenimento delle consuete procedure del diritto internazionale privato dei trattati. Ciò significa che a ciascuno Stato membro dell'Unione spetta decidere sovranamente se e quando manifestare il proprio consenso a vincolarsi nei confronti delle convenzioni internazionali che conseguono alla cooperazione intergovernativa.

Vengono analizzate le modifiche introdotte al quadro in esame dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997. Il nuovo titolo IV della Comunità europea inserisce infatti tra le materie oggetto delle competenze comunitarie anche le misure nel settore della

cooperazione giudiziaria in materia civile. Viene precisato che la proposta di regolamento comunitario qui analizzata rappresenta appunto uno dei risultati più significativi del citato processo di “comunitarizzazione”. Infatti l’adozione di un regolamento per la Convenzione di Bruxelles del 28 maggio 1998 comporterà l’introduzione immediata, automatica ed incondizionata delle norme ivi racchiuse negli ordinamenti degli Stati membri, indipendentemente da qualsiasi manifestazione di volontà dei rispettivi governi.

Si sottolinea come il Regno Unito, l’Irlanda e la Danimarca, che inizialmente si erano orientate per la non vincolatività nei loro confronti del titolo IV del Trattato Cee, abbiano successivamente mutato posizione a riguardo, dichiarando di voler avviare la procedura di partecipazione alle attività in questo settore. In ogni caso, si ricorda che l’atteggiamento assunto da questi tre Stati all’epoca della firma del Trattato di Amsterdam spiega il motivo di alcune modifiche apportate alla proposta di regolamento rispetto al testo della Convenzione.

Infine, si sottolinea come l’introduzione della maggior parte delle regole della Convenzione del 1998 in un regolamento comunitario consentirà l’attuazione delle medesime in tempi brevi e in una data certa e identica, realizzando così un indiscutibile vantaggio per i componenti di un nucleo familiare che abbiano cittadinanze differenti o risiedano in Paesi diversi. In questo modo risulterà fortemente accelerato il processo di uniformazione delle regole sulla giurisdizione e sull’esecuzione delle decisioni.

Proposta di regolamento comunitario sul processo civile : nuove fonti per una disciplina europea delle cause matrimoniali? / di Roberta Clerici.
In: Famiglia e diritto. — A. 6 (1999), n. 5, p. 511-512.

Separazione coniugale e divorzio – Regolamenti comunitari

articolo



L'audizione nel processo penale del minore indagato

Gian Cristoforo Turri

Viene qui approfondito il tema della diversa tipologia delle forme di audizione del minore nel processo penale. La specificità del diritto minorile richiede infatti che la comunicazione tra organo di polizia o di giustizia e minore non possa necessariamente limitarsi all'interrogatorio, ma debba prevedere ulteriori forme di ascolto. Viene affermato come questo sia richiesto non tanto dalle disposizioni che regolano il procedimento penale ordinario e minorile quanto da ciò che è deducibile dai principi del diritto penale e processuale minorile.

L'audizione del minore non è infatti regolata unicamente da garanzie giuridico-formali, ma anche e soprattutto da garanzie educative che vanno attuate. Viene innanzi tutto rilevato che la Corte costituzionale, in una sentenza risalente al 1973, ha affermato come il ruolo del pubblico ministero minorile non è soltanto finalizzato alla realizzazione della pretesa punitiva dello Stato, ma anche e soprattutto al conseguimento del peculiare interesse-dovere dello stesso al recupero del minore.

Inoltre, si sottolinea come nel nostro ordinamento esista una norma guida per l'audizione del minore da parte del pubblico ministero, rappresentata dall'art. 9 delle disposizioni di procedura penale minorile, la quale richiede all'organo titolare dell'esercizio dell'azione penale l'acquisizione di informazioni sulle condizioni e risorse personali, familiari, sociali ed ambientali del minorenne, che può essere tanto indiretta, cioè veicolata dalle relazioni dei servizi, quanto diretta, quindi effettuata direttamente dal pubblico ministero o dal giudice con audizione di persone che abbiano avuto rapporti con il minorenne e di esperti.

L'importanza di questa disposizione viene individuata nella sua idoneità a garantire, da un lato, il conseguimento delle conoscenze indispensabili per emettere i provvedimenti richiesti e, dall'altra, l'opportunità di comprendere meglio la realtà su cui le sue determinazioni ricadono e quindi di rendere tali determinazioni più pertinenti.

Successivamente si afferma come la complessità dell'audizione del minore nel processo penale richieda necessariamente l'apporto conoscitivo e interpretativo di più soggetti, con ruoli e competenze diverse. In particolare si considera l'importanza del ruolo del difensore del minore nel procedimento: l'esercizio della difesa tecnico-processuale deve infatti coniugarsi con la difesa dei diritti educativi del minore indagato che si ricollegano alle finalità del processo penale minorile. Per questo motivo si sottolinea l'opportunità di potenziare le iniziative di formazione dei patrocinatori legali abilitati alla difesa davanti agli organi della giustizia minorile.

Si rileva, quindi, come anche la funzione dei servizi sociali nel processo penale minorile sia di primaria importanza: essi sono chiamati infatti ad offrire la propria assistenza nel procedimento, con il fine di facilitare la comunicazione tra il minore e gli altri attori processuali.

Vengono poi presentate le problematiche legate all'audizione dei minori stranieri che non sono in grado di comprendere e parlare la lingua italiana. Per questi casi particolari, si segnala quindi la necessità della presenza di un interprete o di un mediatore culturale.

Infine si esaminano gli strumenti a disposizione del magistrato idonei ad effettuare un'audizione atta a realizzare le finalità educative del procedimento penale minorile. Questi sono identificati in atteggiamenti e azioni competenti in grado di facilitare la comunicazione con il minore. Essi sono rappresentati dall'ascolto, da una buona accoglienza del minore e dal linguaggio.

L'audizione nel processo penale del minore indagato / di Gian Cristoforo Turri.
In: Minori giustizia. — 1998, n. 4, p. 38-54.

[Processo penale – Audizione dei minori](#)

articolo



Le ragioni per cambiare la giustizia minorile

Luigi Fadiga

Si analizzano le risultanze, ancora attualissime perché non raccolte in un intervento positivo, della Commissione di studio sui problemi ordinamentali della giustizia minorile costituita con decreto del 30 marzo 1994 dall'allora ministro guardasigilli Conso. Oggetto dei lavori della Commissione era rappresentato dalla formulazione di proposte di riforma della giustizia minorile, settore che da tempo necessita di modifiche sostanziali.

Viene rilevato come il primo problema affrontato dalla Commissione fu quello di definire il concetto stesso di giustizia minorile, che venne inteso in senso ampio, comprensivo di tutte quelle materie dove è coinvolto l'interesse del minore ad una crescita serena ed armoniosa. Conseguentemente, è stata formulata l'ipotesi di raggruppare in un unico organo specializzato tutta la materia relativa ai minori, compreso l'affidamento all'uno o all'altro dei genitori in caso di separazione della coppia genitoriale.

Si sottolinea tuttavia come la proposta dell'istituzione di un unico giudice specializzato non trovò consenso unanime ma fu accolta dalla commissione soltanto a maggioranza, pur apparente inaccettabili l'attuale dispersione delle competenze e la mancata specializzazione di molti degli organi che si occupano a vario titolo di minori.

Una proposta minoritaria prevedeva l'istituzione di un'apposita sezione famiglia presso il tribunale civile ordinario con competenza esclusiva in materia di separazioni e divorzi, lasciando però al tribunale per i minorenni la competenza in caso di famiglia di fatto.

Si rileva come entrambe le proposte furono sottoposte alla valutazione del Ministro, poiché si auspicava una scelta fra le due diverse opzioni a livello politico, scelta che, al momento, non ha ancora avuto esito alcuno.

Vengono successivamente analizzate le lacune dell'attuale sistema relativo alla giustizia minorile: innanzi tutto si rileva come, in opposizione alla tendenza europea e internazionale, il sistema italiano si caratterizza per una forte rigidità nel settore penale e per una altrettanto incisiva discrezionalità nel settore civile.

In particolare, viene rilevato come, nel settore penale, alla riforma processuale del 1988 non sia seguita una riforma sostanziale. Non sono infatti intervenute modifiche né al sistema delle sanzioni né al sistema penitenziario. Inoltre si ricorda come l'attuale processo minorile presenti grossi difetti; in particolare, al giudice sono attribuiti vasti poteri discrezionali, a volte nella prassi ampliati in maniera inammissibile. Vi sono poi procedure aperte d'ufficio anche in difetto dei requisiti dell'urgenza.

Viene infine rilevato come il giudice minorile può essere terzo in quanto esistono altri ruoli, altre figure istituzionali, delegate alla protezione del minore e capaci di proteggerlo in modo effettivo e rapido, ricorrendo al giudice solo nei casi in cui sorga un conflitto. Al momento non sono però presenti sistemi forti di tutela da parte dei servizi.

Si ipotizza quindi, nel quadro di una riforma della giustizia minorile, da una parte un giudice specializzato fortemente decentrato, collegiale ma anche monocratico, competente ad occuparsi di adolescenti con problemi e di bambini a rischio in modo snello e sollecito e, dall'altra, sezioni specializzate per le persone e per la famiglia presso il tribunale ordinario e sezioni specializzate per reati contro i soggetti deboli nelle procure e nei tribunali penali, individuando così quei nuclei di materia familiare e minorile sparsi nell'ordinamento giuridico. In questo modo, si ritiene possa realizzarsi un sistema di giustizia minorile diffusa ed effettiva, in grado di rispondere alle esigenze di tutela e di celerità proprie della materia in esame.

Le ragioni per cambiare la giustizia minorile / di Luigi Fadiga.
In: *Minori giustizia*. — 1999, n. 1, p. 78-86.

Giustizia minorile

articolo



Lo studio e la sperimentazione dell'intervento sulla devianza minorile nella provincia di Trento

L'assistenza all'imputato minorenne nel corso del procedimento penale

Vengono qui presentati i risultati di una ricerca condotta, nella provincia di Trento, da un gruppo interprofessionale composto da magistrati, rappresentanti dei servizi sociali territoriali e avvocati, avente come oggetto lo studio e la sperimentazione dell'intervento sulla devianza minorile e, in particolare, l'assistenza all'imputato minorenne.

Nella prima parte si precisano le modalità con cui è stato compiuto il percorso di studio, che si è sviluppato con la finalità di coniugare il momento repressivo, di difesa sociale, proprio del sistema processuale penale con la funzione educativa e di recupero del minorenne coinvolto.

Successivamente viene chiarito come l'analisi delle modalità di assistenza al minore si sia concentrata sull'impatto prodotto dal procedimento sulla sua vita; il processo penale, infatti, incide spesso pesantemente come causa di scatenamento di ansia non solo nel minore ma soprattutto nella sua famiglia.

Dopo essere pervenuti ad una definizione della funzione di assistenza, vengono analizzati i contenuti delle domande di assistenza ai servizi sociali, che sono relativi innanzi tutto all'esigenza di chiarimenti sui meccanismi processuali.

Si presenta poi il punto di vista dei servizi sui problemi e le prospettive della loro funzione di assistenza al minorenne. Si prospetta innanzi tutto come necessaria una rilettura dei compiti propri del mandato istituzionale dei servizi sociali che dovrebbe essere incentrata più sul riconoscimento, la valorizzazione e la ridefinizione delle domande delle famiglie e dei ragazzi che sugli adempimenti da assolvere in risposta a richieste della magistratura.

Una rilettura dei compiti propri del servizio sociale dovrà comunque mantenere inalterata la loro funzione principale rappresentata dalla produzione di informazioni e di progetti utilizzabili dal giudice per l'emissione dei provvedimenti.

Viene poi definito il compito di assistenza dell'avvocato. Partendo dalla necessità di un potenziamento dei corsi di specializzazione già

previsti dalle disposizioni vigenti, si individua un duplice ruolo del difensore: da una parte, infatti, la sua attività è propriamente tecnico-giuridica, indirizzata alla creazione di strategie difensive e all'uso di strumenti processuali; dall'altra la sua funzione è chiamata a tenere conto della contemporanea presenza di altri soggetti e di utilizzare la fiducia accordata dalla parte per attribuire importanza ad azioni apparentemente estranee al processo.

Viene poi analizzata la posizione della magistratura. Si sottolinea innanzi tutto l'autonomia dei servizi sociali nei confronti del giudice in relazione alla funzione di assistenza, ma viene precisato come spetti a quest'ultimo riconoscerla e garantirla. Si espone infatti il rischio che, senza un idoneo ed efficace intervento della magistratura, questa funzione possa venire soffocata dall'esercizio delle altre attività spettanti ai servizi.

Successivamente si espone il punto di vista del formatore sul percorso formativo e di sperimentazione attuata. In particolare viene spiegato come, per condurre lo studio in esame, sia stato necessario dare vita e sostenere un tipo di organizzazione che avesse determinate caratteristiche. Vengono così spiegati i motivi della creazione di un gruppo di monitoraggio, caratterizzato dalla capacità di stabilire una continua interazione tra più soggetti diversi e di mantenere contatti al di là dei canali formalmente stabiliti.

Vengono infine individuati quelli che, a giudizio del formatore, sono i risultati più significativi del percorso di ricerca e di studio attuato.

Lo studio e la sperimentazione dell'intervento sulla devianza minorile nella provincia di Trento. Parte prima, L'assistenza all'imputato minorenne nel corso del procedimento penale.
In: *Minori giustizia*. — 1998, n. 4, p. 178-221.

[Minori imputati – Assistenza degli operatori sociali – Trento \(Provincia\)](#)

articolo



Iniziarsi al senso con le nuove generazioni

a cura di *Laura Belloni, Giorgio Prada, Sandro Sanna*

L'opportunità di un'iniziazione al "faccia a faccia" con la vita attraverso l'avventura è la proposta pedagogica degli autori per avviare i giovani all'autoconsapevolezza, alla conquista dell'autonomia e all'assunzione di responsabilità.

Quattro contributi configurano questo inserto speciale. Il primo, di Giorgio Prada, sullo sfondo di una rilettura critica dei modelli e delle pratiche educative, promuove la necessità storico-culturale di attuare pedagogie dell'iniziazione che, attraverso la fatica della prova e dell'impegno, dischiudano le nuove generazioni alla produzione autonoma di senso, ad una più profonda consapevolezza di se stessi e del mondo. Più precisamente, l'iniziazione avventurosa, in quanto modalità educativa non selettiva e non autoritaria, deve far leva sul gruppo, sul senso di appartenenza, sulle regole e i valori di cui la comunità si fa custode, sulla necessità di operare scelte, sulla responsabilità, sulla sfida dei propri limiti e sul rischio inteso come capacità di osare per il perseguitamento di obiettivi costruttivi individuali e sociali, tollerando l'errore, enfatizzando l'azione creativa del singolo e, soprattutto, permettendo a ciascuno di trovare la propria strada.

Nel secondo contributo Sandro Sanna esplicita come attraverso la prova avventurosa i ragazzi entrino a pieno titolo nel mondo degli adulti, guadagnando autodisciplina per il raggiungimento di obiettivi autonomi. Ciò che fonda il processo iniziativo è il distacco dal proprio ambiente di vita per avviarsi in uno spazio di sperimentazione – ad esempio un contesto naturale – e di progressiva acquisizione di *status* all'interno della comunità. Fondamentale, affinché la prova si qualifichi come esperienza coscientizzante, è il ruolo dell'adulto e la sua capacità non di insegnare ma di educare impostando un apprendistato volto a far vivere i valori della comunità e l'integrazione con l'ambiente.

Nel terzo contributo, Giorgio Prada propone di utilizzare, ricomprendendole nella prassi pedagogica, le istanze trasgressive e

aggressive proprie dell'adolescente direzionandole ai fini della sperimentazione-costruzione dell'identità. Al riguardo, presenta un riferimento strutturato entro il quale costruire l'esperienza di avventura che consta di tre momenti sostanziali: la separazione, ovvero l'uscita dalla quotidianità che pone il ragazzo in disequilibrio rispetto alle proprie certezze e lo espone al nuovo; la morte iniziativa, ossia l'incontro-scontro con i limiti di forza, coraggio, resistenza che espone al rischio finalizzato all'impresa da compiere; la rinascita, ovvero il campo della riflessione sull'esperienza e della ricerca del suo senso ultimo per se stessi e per gli altri.

Conclude l'inserto il contributo di Laura Belloni, che invita gli educatori ad assumere consapevolezza degli orientamenti pedagogici insiti nella propria prassi, ad aprirsi alle suggestioni della pedagogia dell'iniziazione e a riattivare, insieme, quella stessa ricerca e produzione di senso che caratterizza il rapporto adulti-adolescenti. Punto focale è avviare un cerchio di sperimentazione educativa in cui le intuizioni nascenti dall'esperienza entrino a far parte della prassi metodologica per ripensare, riorientare, correggere, rinnovare il già noto.

L'approccio sperimentale suggerito dall'autrice consiste di quattro fasi: il lavoro iniziale che l'educatore porta avanti con i mezzi della propria storia formativa; l'impatto con la realtà problematica specifica e l'esigenza di rileggere il proprio metodo; il bisogno di nuova sperimentazione; la lettura degli esiti e la loro consegna "pubblica" in un contesto finalizzato all'interrogarsi sulla ricerca e produzione di senso posta in essere per e con le nuove generazioni.

Iniziarsi al senso con le nuove generazioni / a cura di Laura Belloni, Giorgio Prada, Sandro Sanna.
In: *Animazione sociale*. — A. 29, 2. ser., n. 136 = 10 (ott. 1999), p. 25-51.

Adolescenti – Educazione



Educare alla cittadinanza democratica

Etica civile e giovani nella scuola dell'autonomia

Alessandro Cavalli, Giuseppe Deiana

Le trasformazioni che connotano le attuali società occidentali impegnano a ripensare alla funzione del docente e al compito etico-civile della scuola, che esige percorsi didattici adeguati a veicolare proposte culturali innovative.

In questa cornice si presentano riflessioni teorico-metodologiche che nella prima parte della trattazione, ad opera di Alessandro Cavalli, prendono la forma di individuazione delle caratteristiche della "domanda sociale" di etica pubblica in relazione ai compiti della scuola, mentre nella seconda parte, di cui cui è autore Giuseppe Deiana, si traducono in ipotesi di sperimentazione didattica operativa secondo le contingenti possibilità curricolari.

Complessivamente, al tradizionalismo didattico si contrappone un paradigma orientato ad insegnare secondo l'epistemologia della complessità. Alla crescente domanda di etica da parte di discipline quali la biologia, la medicina, l'ingegneria genetica, l'ecologia, può e deve rispondere la disciplina filosofica, assumendo un ruolo propulsivo per realizzare esperienze di ricerca didattica sui problemi etici suscittati dalle trasformazioni in atto. L'obiettivo è quello di passare da un'educazione civico-politica in termini di "curricolo nascosto", in cui si trasmettono in modo non intenzionale valori contraddittori rispetto alle finalità educative e incompatibili con la cultura politica di una società democratica, ad un curricolo manifesto, pensato, progettato e sperimentato per realizzare un'autentica democrazia.

La formazione etica, intesa come interiorizzazione di valori e norme, è compito della scuola, in quanto prima istituzione con la quale l'individuo entra in contatto, e continua sfida per essa, dato che la qualità delle esperienze che propone veicola i futuri atteggiamenti della persona verso tutto ciò che concerne la sfera pubblica. Nella prassi ciò significa attuare un insegnamento morale che non sia mero enunciato, ma anche e soprattutto esempio che passa attraverso i molteplici rivoli della vita scolastica quotidiana, dalla correttezza e

trasparenza dei criteri di valutazione, al rispetto dei principi di convivenza nella classe, all'impegno dell'insegnante a garantire la propria presenza con assidua continuità. Una sfida che deve fare i conti sia con la pluralità dei sistemi valoriali compresenti in una data società, sia con i dilemmi che principi valoriali in conflitto possono porre. In questo senso, l'obiettivo pedagogico può configurarsi solo come formazione delle capacità auto-riflessive e argomentative in questioni di etica pubblica, attraverso una metodologia didattica che utilizza l'analisi discorsivo-dialogica di casi di dilemmi etici tratti dalla prassi quotidiana.

Fra i percorsi didattici possibili se ne suggeriscono cinque – etica e biologia, economia, ambiente, politica, comunicazione – nell'ancoraggio all'idea del bene pubblico come valore primario cui riferire i processi formativi.

Un apposito capitolo è dedicato ad una proposta che traduce nel curricolo l'educazione alla cittadinanza democratica chiamando in causa tutte le discipline. È uno stimolo per gli insegnanti della secondaria superiore ad elaborare in modo problematico una pedagogia dei valori che sia orientamento critico rispetto “all'omologazione individualistico/competitivistica e alla liquidazione dell'idea di bene comune e di solidarietà”.

A questo tema si collega quello dell'ultimo capitolo, che pone l'orientamento etico per i giovani quale requisito per fronteggiare gli orizzonti della cultura telematica. Le finalità e gli obiettivi di una coscientizzazione telematica delle nuove generazioni sono discussi nella prospettiva di educare a vivere nelle società dell'informazione secondo un agire autonomo, critico e democratico.

Educare alla cittadinanza democratica : etica civile e giovani nella scuola dell'autonomia / Alessandro Cavalli, Giuseppe Deiana. — Roma : Carocci, 1999. — 135 p. ; 20 cm. — (Occasioni ; 6). — ISBN 88-430-1417-X

Giovani – Educazione civile e educazione morale – Ruolo dell'istruzione scolastica

monografia



La tana del coniglio

Consigli e suggerimenti per l'educazione sessuale degli adolescenti

Danilo Solfaroli Camillocci

La tana del coniglio è quella in cui Alice si avventura senza esitazione, spinta dalla curiosità, sprofondando nel paese delle meraviglie, in analogia allo straordinario richiamo che il mondo della sessualità esercita sugli adolescenti. Il mondo degli adulti riesce a comunicare molto poco rispetto a questa dimensione improvvisamente così affascinante: la maggior parte dei ragazzi è raggiunta quasi esclusivamente da messaggi banalizzanti e consumistici sulla sessualità oppure da regole, messaggi difensivi o allarmistici. Sono veramente pochi i familiari e gli educatori che trovano gli spazi e i modi per parlare di altri elementi impliciti nella sessualità, come la scoperta di sé e dell'altro, la progettualità comune, l'alleanza che l'intimità ed il piacere corporeo possono costruire.

Il testo rappresenta un percorso di approfondimento sia sui contenuti che sui metodi per un'educazione sessuale intesa soprattutto come promozione tra i ragazzi di occasioni di confronto sui significati e i valori della corporeità, delle relazioni significative e dei comportamenti comunicativi e di intimità.

Nella prima parte vengono offerte delle brevi analisi su temi che appartengono alla costellazione della sessualità: il vissuto del corpo e la sua dimensione relazionale, la scoperta dell'altro nell'amicizia e nell'amore, le modalità del corteggiamento, la comunicazione verbale e non verbale ed i segnali dell'identità sessuale, le caratteristiche della sessualità umana ed il significato dell'atto sessuale, le "diversità" come l'omosessualità e il transessualismo, per concludere con la riflessione sulle immagini che cinema, televisione, pubblicità, stampa e reti telematiche attribuiscono alla sessualità.

Un'attenzione particolare viene data alla necessità di comprendere il proprio percorso individuale sulla sessualità, per costruire un quadro di riferimento personale, che possa essere la base di un intervento educativo. Pur partendo da una impostazione personale, ogni progetto di educazione alla sessualità deve però saper prendere in considerazione il contesto in cui avrà luogo, le richieste dei destinatari

e l'ideologia delle altre figure di riferimento (genitori, insegnanti). Se l'obiettivo del progetto è quello di offrire un supporto formativo alla identità sessuata in evoluzione dei giovani, è importante operare su più livelli: cognitivo, esperienziale e relazionale. In questa ottica vengono proposte anche alcune indicazioni metodologiche, sia come guida alla stesura di un progetto che come modalità e risorse di animazione di un gruppo, evidenziato come luogo privilegiato di apprendimento e di presa di coscienza.

La seconda parte del volume raccoglie una serie di schede operative tematiche, in cui sono raccolte giochi, strumenti sia informativi che comunicativi, questionari, domande stimolo, materiali tratti da libri o da canzoni per facilitare la conoscenza e lo scambio di opinioni all'interno del gruppo, l'approccio alla comunicazione non verbale, la riflessione sull'adolescenza come fase esistenziale, l'espressione dei sentimenti. Viene dato spazio anche a tecniche per rendere più efficace il passaggio di informazione e di presa di coscienza su temi come l'uso di contraccettivi, la tutela dall'Aids e da altre malattie a trasmissione sessuale, i comportamenti che possono mettere a rischio la sicurezza personale. Seguono alcuni materiali utilizzabili come verifica del lavoro di gruppo e indicazioni mirate a libri, audiovisivi, film, opere teatrali, spot pubblicitari, come strumenti di stimolo alla riflessione personale e al confronto.

La tana del coniglio : consigli e suggerimenti per l'educazione sessuale degli adolescenti : con schede operative /
Danilo Solfaroli Camilucci. — Milano : F. Angeli, c1999. — 186 p. ; 22 cm. — (Self-help ; 15). — Elenco siti Web:
p. 174-179. — ISBN 88-464-1272-9

Adolescenti – Educazione sessuale

monografia



L'abbandono scolastico Aspetti culturali, cognitivi, affettivi

a cura di Olga Liverta Sempio, Emanuela Confalonieri e Giuseppe Scaratti

Si presenta il *dropping-out*, o abbandono scolastico, secondo un approccio pluriprospettico che ne coglie le dimensioni psicoculturali, relazionali e individuali. Nello specifico, e conformemente ad uno sviluppo in tre parti, il volume scandaglia il fenomeno sul piano teorico-concettuale e strutturale, esplicativo e dell'intervento.

Nel primo dei cinque capitoli della parte prima, Olga Liverta Sempio spiega le ragioni per cui i molteplici fattori del *dropping-out* ne orientano una visione evolutiva da cui discendono modelli esplicativi funzionali a coglierne i dispositivi di innesco, gli indicatori, nonché il quadro delle caratteristiche salienti: dalla pluralità delle forme alla dinamicità, all'intreccio con i processi di crescita personale.

Nei due capitoli che seguono Emanuela Confalonieri e Giuseppe Scaratti colgono, rispettivamente, due dimensioni cruciali dell'esperienza scolastica: da un lato il rapporto dell'adolescente con la scuola, letto in termini di dinamiche corrispondenze tra caratteristiche dell'età adolescenziale e compiti della scuola; dall'altro, la trama delle dimensioni cognitivo-intellettive, emotivo-affettive e culturali in gioco nei processi di insegnamento-apprendimento. Chiudono questa sezione, i contributi di Edward J. McCaul e di Ugo Ballottin *et al.*, volti a presentare le acquisizioni della ricerca empirica sugli aspetti e le manifestazioni dell'abbandono scolastico ora sul piano delle conseguenze personali, sociali ed economiche, ora in rapporto ad una forma specifica di *dropping-out*, l'assenteismo, analizzato nei suoi aspetti causali e nella prospettiva dei programmi di intervento.

La parte seconda del volume si apre con il contributo di Mario Groppo e Maria Clara Locatelli, che propongono un'analisi dei nessi tra disagio scolastico e trasformazioni della cultura corrente che orientano una strutturazione analogica piuttosto che lineare delle cognizioni, e prosegue dando voce a Franco Marini per cogliere il ruolo diretto o concomitante delle dinamiche attribuzionali nella motivazione scolastica e enfatizzare la valenza del riaddestramento causale nel processo di soluzione dei conflitti interpersonali.

Completa questa prospettiva il lavoro ad opera di Mario Comoglio, che mette in luce tanto il modo in cui i quattro sistemi di funzionamento mentale identificati come conoscenze dichiarative, conoscenze procedurali, metacognizione e motivazione, possono configurarsi come causa di rischio di abbandono scolastico, quanto il processo sinergico e dinamico in base al quale iniziali difficoltà cognitive possono intrecciarsi con declini motivazionali dando luogo ad un'incapacità globale del sistema cognitivo a rispondere efficacemente alle richieste dei compiti scolastici.

Per quanto attiene al ruolo giocato dalla dimensione emotivo-affettiva nel *dropping-out*, Eugenia Pelanda chiude la sezione assumendo la prospettiva psicoanalitica per leggere le problematiche scolastiche come espressioni multideterminate delle difficoltà evolutive dell'adolescente e della rete di relazioni in cui è coinvolto, nonché per esaminare l'abbandono scolastico nella cornice della dinamica interattiva tra qualità dell'equilibrio narcisistico e funzionamento del pensiero.

Costituiscono la parte terza del volume il contributo di Luigi Regoliosi, che sottolinea le corrispondenze tra gli oggetti di prevenzione e i livelli di intervento ed esamina le difficoltà operative del contesto italiano, e quello di Adrie J. Visscher e Klaas Tj. Bos, i quali presentano i risultati della sperimentazione olandese di un programma informatizzato di rilevazione delle assenze che, per quanto non abbia procurato una significativa riduzione dell'assenteismo, ha facilitato l'individuazione dei suoi modelli e reso più veloce l'intervento nei confronti degli studenti a rischio.

L'abbandono scolastico : aspetti culturali, cognitivi, affettivi / a cura di Olga Livera Sempio, Emanuela Confalonieri e Giuseppe Scaratti. — Milano : R. Cortina, 1999. — XVIII, 287 p. ; 23 cm. — (Psicologia dell'educazione ; 6). — ISBN 88-7078-555-6

Adolescenti – Abbandono degli studi

articolo



Incontrarsi nella formazione

**Materiali di riflessione per una proposta
di cultura e di didattica proponibile alle scuole
gestite dall'amministrazione diretta dallo Stato,
dai comuni e dagli enti autonomi**

Agostina Melucci

A partire dagli Orientamenti del 1991 che costituiscono per la scuola d'infanzia un documento di primaria importanza, numerosi lavori e documenti ministeriali concordano nel ritenere la scuola materna italiana uno dei settori più avanzati dell'intera costellazione scolastica. Gli insegnanti sono motivati e ben preparati, la flessibile struttura organizzativa della didattica è un punto di forza fondamentale. Ecco quindi che in un momento di trasformazioni sociali e dei saperi diventa fondamentale puntare alla formazione in servizio come aspetto primario dell'identità e della qualità della scuola. Condizione importante di questa formazione è l'incontro, che si può definire a "costellazione", tra identità di singole scuole, nel percorso formativo, aperte all'esterno in una vera dimensione di ascolto. Deve essere superata l'idea di una formazione tutta interna ad un sistema chiuso, che spesso non riconosce "l'altro dal sistema"; il confronto dovrà avvenire al di fuori di questo quadro e senza punti d'arrivo già predeterminati.

L'idea che deve nascere è quella di una costellazione di scuole che si formano insieme dove l'autonomia di ogni singola scuola è accresciuta dalla relazione con le altre, dove la differenza diventa valore e l'esterno è percepito come ricchezza che permette una continua rimodulazione.

Tutti i soggetti, anche i coordinatori delle scuole private, ma in particolare i singoli insegnanti, devono contribuire aiutando attivamente i formatori, nel favorire un orientamento complessivo non deterministico.

Il dialogo formativo deve avvenire tra identità consapevoli, bisogna quindi conoscersi nella pluralità, questo tra soggetti fisici e istituzionali. Nella scuola materna si deve arrivare a una progettualità che contenga apporti di varie esperienze, delineando tutti assieme, linee comuni di studio e progetto.

I modi dell'aggiornamento, inteso sia come lezioni o conferenze decise dall'alto, che come ricerche e sperimentazioni che coinvolgono

maggiormente la base, devono per essere validi essere sostenuti dalla volontà d'impegno dei partecipanti ed avere un *target* mirato sulla scuola dell'infanzia.

Ci si forma delineando insieme linee comuni di studio e progetto, dove vengono esplicitate le intenzionalità, le scelte culturali e formative dalle quali risulta l'impegno verso il bambino e l'esterno.

Punto cardine della scuola materna è l'esperienza che si vive in un ambiente preciso che cerca di garantire condizioni di felicità e adeguate stimolazioni cognitive.

Formare significa quindi rispettare tutto ciò che agisce nello spazio dello sviluppo potenziale del soggetto, nel rispetto della libertà di insegnamento e di apprendimento, verso l'autonomia intellettuale ed etica della persona.

Famiglie ed ente scuola insieme devono contribuire a questa formazione da piani diversi ma non separati. Fondamentali nel percorso comune sono la partecipazione di tutte le componenti della comunità scolastica, l'ampliamento delle possibilità di scelta, l'attuazione del progetto educativo inteso come un vero e proprio strumento di lavoro.

Tra i temi di una possibile formazione si possono indicare: a) l'identità e qualità della scuola; b) differenziazione e flessibilità del servizio scolastico; c) questione dei saperi e delle competenze; d) dispersione e orientamento. Si dovrà procedere alla costruzione di gruppi di progetto interistituzionali con all'interno rappresentanti dei vari soggetti che impostano, conducono, valutano e documentano le attività formative.

Accanto alle riflessioni teoriche diventa fondamentale attuare ricerche operative, solo così si possono individuare nella pluralità istituzionale elementi originali e creativi.

Incontrarsi nella formazione : materiali di riflessione per una proposta di cultura e di didattica proponibile alle scuole gestite dall'amministrazione diretta dallo Stato, dai comuni e dagli enti autonomi / Agostina Melucci.
In: Infanzia. — 1 (sett. 1999), p. 16-23.

Scuole pubbliche – Didattica



Scuola di relazioni Cultura e pratiche pedagogiche

Barbara Mapelli, Maria Giovanna Piano

Si presentano i risultati di una ricerca quantitativa e qualitativa svolta in Sardegna per indagare il fenomeno della femminilizzazione del mondo scolastico e i cambiamenti da esso prodotti in termini di contenuti culturali e pratiche pedagogiche.

Sul piano quantitativo sono stati rilevati, disaggregando i dati per sesso in relazione ad iscrizioni e ripetenze in elementari, medie inferiori e superiori nel quinquennio 1990-1995, il numero delle presenze femminili dell'utenza e della docenza.

Complessivamente, il quadro dei risultati relativi all'utenza indica, da un lato una presenza femminile lievemente più bassa nella scuola elementare e media inferiore, che tuttavia cresce e supera quella maschile nelle scuole superiori; dall'altro, un maggior numero di successi scolastici a vantaggio delle studentesse. Per quanto riguarda la docenza, emerge una netta prevalenza femminile in tutti gli ordini di scuola che, tuttavia, appare più pronunciata alle elementari e alle medie inferiori.

Nello studio qualitativo sono state indagate le motivazioni e le aspettative degli studenti in relazione alla scuola e al progetto per il futuro, così come i vissuti delle differenze di genere nella cornice della dimensione scolastica. Un campione di ragazzi e ragazze dell'ultimo anno di scuola superiore è stato coinvolto in un'intervista qualitativa in profondità condotta sulla traccia di aree tematiche prestabilite.

L'analisi dei contenuti dei colloqui, organizzati secondo criteri di ordine, esaustività e leggibilità, ha strutturato due grandi blocchi tematici: uno inherente alla scuola come luogo di crescita personale, di relazione con gli altri e di acquisizione di sapere; l'altro attinente alla dimensione personale al di fuori della scuola, al rapporto con la famiglia di origine e alla progettualità e alle aspettative sul piano professionale e affettivo.

Esito principale dei contenuti del primo blocco, area in cui gli studenti si sono dichiarati in merito al percorso scolastico, al corso di studi, all'organizzazione scolastica, alle materie, al metodo di

insegnamento, alle relazioni, al rapporto docenti/alunni e ai modelli, è il consenso unanime per gli aspetti relazionali dell'esperienza scolastica, concepiti come trama essenziale tanto degli apprendimenti, quanto della crescita personale, culturale e sociale.

Questa dimensione formativa culturale e sociale della scuola ritorna, quale opinione dominante, anche nelle dichiarazioni inerenti alla dimensione personale al di fuori del contesto scolastico. Nelle concezioni di ragazzi e ragazze, pur con qualche differenza, l'esperienza scolastica apre le porte all'elaborazione autonoma di valori, alla maturazione globale in termini di assunzione di responsabilità, di capacità di ragionare e di porsi in relazione agli altri, ma anche alla riflessione sulle differenze, le discriminazioni e le asimmetrie di potere tra i sessi. Negativo, ed enfatizzato soprattutto dai maschi, è invece il giudizio sulla capacità della scuola di preparare al lavoro.

Questo nodo problematico, tuttavia, se pare orientare i ragazzi alla ricerca veloce di un lavoro, anche indifferenziato, non sembra incidere sulla sostanziale tendenza femminile a proseguire gli studi per l'acquisizione di ruoli importanti all'insegna dell'indipendenza economica. Conciliativo e aconfittuale è il rapporto di maschi e femmine con la famiglia, terreno di sicurezza nonché agenzia formativa che, al pari della scuola, nutre di valori e di possibilità di confronti per una continua ricerca e definizione di sé. Più complesso e contraddittorio è infine il progetto di sé nel futuro, dove si intrecciano immagini di destini tradizionali e innovativi e dove emerge, quale importante preoccupazione, l'esigenza di conciliare le necessità del lavoro con quella della famiglia.

Scuola di relazioni : cultura e pratiche pedagogiche / Barbara Mapelli, Maria Giovanna Piano. — Milano : F. Angeli, c1999. — 122 p. ; 22 cm. — (Collana di sociologia ; 327). — Bibliografia: p. 121-122. — ISBN 88-464-1475-6

Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna

articolo



Più tempo insieme

Paolo Frediani

Con l'applicazione dei nuovi contratti di lavoro si è passati dalle 36 alle 30 ore di contatto delle educatrici degli asili nido con i bambini, creando notevoli problemi organizzativi nel garantire qualità e quantità di tempi di relazione fra le educatrici di riferimento e i bambini.

Nel comune di Carrara con il progetto triennale "Più tempo insieme", finanziato dalla Regione Toscana si è cercato di sperimentare moduli e assetti organizzativi nuovi, allo scopo di assicurare standard educativi elevati, tempi di relazione tra adulti e bambini più lunghi e continuativi, inserimento di altri bambini fino al raggiungimento della capienza massima in ogni nido.

Vengono qui presentati alcuni risultati raggiunti nei primi due anni di sperimentazione.

La struttura centrale del nuovo progetto è basata sull'orario di servizio delle educatrici, tutte presenti nella fascia oraria 9.00-15.00, e il conseguente impiego di personale part-time per coprire le fasce orarie 7.30-9.00 e 15.00-16.00. Si è inoltre pensato di ridurre di cinquantamila lire la retta per le famiglie che facessero ricorso all'orario 9.00-15.00, ideale dal punto di vista dei bambini.

In pratica questo permette di far funzionare il nido tra le 9.00 e le 15.00 con tutto il personale presente e con un numero di bambini iscritti al massimo della capienza.

Sia sul piano educativo che su quello amministrativo i vantaggi sono stati notevoli: a) il tempo di compresenza delle educatrici in organico è di 6 ore giornaliere e permette di lavorare per piccoli gruppi garantendo relazioni stabili durante la *routine* del pasto, della pulizia e del sonno; b) in ogni momento della giornata sono rispettati i rapporti di legge educatrice/bambini con un rapporto medio tra le tre fasce d'età di un adulto per sei bambini; c) si è attuata una sperimentazione psicopedagogica di ampio respiro con iniziative che hanno coinvolto le famiglie e altre realtà territoriali; d) si è aumentato il numero dei bambini frequentanti il nido, con conseguenti maggiori

entrate finanziarie e un risparmio sui costi relativi alle sostituzioni (ridotti di oltre il 70%); e) si sono creati nuovi posti di lavoro part-time; f) grazie al finanziamento regionale, all'ottimizzazione delle risorse del personale e all'aumento del numero delle rette, si sono potute acquistare nuove attrezzature informatiche e didattiche.

Dal punto di vista della sperimentazione educativa vera e propria sono state proposte ogni mese attività guida diverse, permettendo ai bambini di svolgere percorsi cognitivi ed espressivi quotidiani all'interno della stessa attività, realizzare momenti di aggiornamento per le educatrici, fare del tema del mese un'occasione di arricchimento culturale per le famiglie utenti attraverso mostre, incontri, feste, avviare un ampio e più stabile programma di documentazione.

Le attività svolte sono state principalmente: segnare-disegnare-colorare, il mondo dei suoni, movimento e danza, drammaturizzazione e teatro, attività logico-matematiche, attività plastico-manipolative, giochi motori, ecc.. Va specificato che per il bambino c'è ampia libertà di entrare e uscire dall'attività proposta, oltre a molti altri momenti dedicati al gioco libero.

Accanto ai notevoli vantaggi del progetto, vanno comunque segnalati alcuni problemi emersi quali il rapporto tra educatrici part-time ed educatrici in organico, le insoddisfazioni professionali delle educatrici part-time per la limitata partecipazione alla vita del nido, quello della mancanza di rapporto tra educatrici di ruolo e genitori che usufruiscono dell'orario lungo.

Più tempo insieme / di Paolo Frediani.
In: Bambini. — A. 15, n. 7 (sett. 1999), p. 40-45.

Asili nido – Educatori della prima infanzia – Organizzazione del tempo – Carrara

articolo



Parliamo di A.L.I.C.E.

Alessandra Monda

Il progetto ALICE (Autonomia: un laboratorio per l'innovazione dei contesti educativi) nasce all'interno del servizio scuola materna allo scopo di sviluppare la scuola d'infanzia in questo delicato momento storico. Si propone come itinerario di ricerca, formazione e produzione su specifici temi al fine di costruire una reale e qualificata autonomia delle istituzioni scolastiche.

Il progetto risponde all'esigenza di garantire l'autonomia determinazione delle scuole da un lato, dall'altro di costruire un quadro di riferimento comune basato su obiettivi di formazione mirati ad un ottimale sviluppo del sistema scolastico.

Il progetto è su scala nazionale e si articola per zone territoriali e su precisi ambiti tematici. Vi è una suddivisione in 16 poli territoriali riferiti alle singole regioni (alcune raggruppate), sede del polo è il circolo della regione a cui sono trasferite le risorse finanziarie; la direzione della scuola-polo coordina il Gruppo di progetto locale che ha come compito la realizzazione del programma.

L'articolazione tematica riguarda: a) il curricolo, legato all'attuale dibattito sull'impianto curricolare degli Orientamenti; b) la professionalità nelle sue varie dimensioni; c) il tema del sociale legato ai bisogni/diritti dei bambini. Ciascun tema è sviluppato da quattro poli regionali sull'intero territorio nazionale.

Il progetto ALICE è rivolto principalmente agli insegnanti, e coinvolge all'incirca 50 docenti, 25 scuole e alcuni direttori didattici per ogni singolo polo. Su scala nazionale si arriva al coinvolgimento di circa 800 insegnanti e 400 scuole.

È la singola scuola che aderisce al progetto e designa i due insegnanti che parteciperanno direttamente alla formazione e alla ricerca, questo è un aspetto nuovo che consente di creare un gruppo di lavoro ben definito operante in un contesto preciso. Lo stesso percorso indicato per l'adesione al progetto favorisce una comunicazione tra scuole di una stessa area e promuove il dialogo e il confronto oltre ad una riflessione interna sul percorso della singola realtà scolastica.

Le attività del progetto si svolgono in tre anni, sono previsti seminari finalizzati alla ricognizione delle esperienze delle scuole e a definire itinerari di ricerca; attività di ricerca su temi specifici; attività di documentazione dei percorsi realizzati. È prevista l'attivazione di una rete telematica tra poli che favorisce il collegamento.

Un punto particolarmente rilevante in ALICE è la questione della documentazione. La scuola d'infanzia spesso è poco visibile, produrre documenti su organizzazione didattica, professionalità e contesti di vita dei bambini significa rendere noto un lavoro spesso sommerso e fornire un'identità pedagogica alla scuola d'infanzia, definendo modelli didattici trasferibili sia al suo interno che all'esterno.

Il coordinamento e lo sviluppo del piano nazionale è affidato a due organismi: i Gruppi nazionali di ambito che raggruppano i poli impegnati sullo stesso tema e il Gruppo nazionale di progetto che coordina l'intera iniziativa. È previsto per il futuro un ampliamento delle scuole partecipanti.

È chiaro anche che l'adesione comporta la necessità di portare a termine gli impegni previsti dal progetto e non è escluso che nel tempo si costituiscano, a partire dalle scuole coinvolte, centri territoriali di documentazione didattica al fine di sostenere lo sviluppo di strutture professionali per la realizzazione di una scuola più efficiente.

Il progetto ALICE segna l'inizio di un lavoro di analisi di quanto si svolge nelle scuole, riprendendo i punti di forza, valorizzando il lavoro comune e la ricerca didattica al fine di costruire una specifica identità di ogni singola scuola.

Parliamo di A.L.I.C.E. / di Alessandra Monda. — Articolo basato sul contributo tenuto al Convegno A cinque... ma non da cinque, Bologna, 1999.
In: Bambini. — A. 15, n. 7 (sett. 1999), p. 21-25

Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti :
A.L.I.C.E.



Le nuove tipologie di servizi per l'infanzia e la famiglia

Barbara Bonacorsi

In un'ottica di sistematizzazione a posteriori, si fornisce uno strumento di classificazione dei nuovi servizi per l'infanzia e la famiglia, utile a prendere atto di ciò che è operativo e a individuare future linee di sviluppo.

Lo schema di ripartizione proposto consta di tre criteri di riferimento: le caratteristiche fondamentali della tipologia in termini di modalità di partecipazione dell'utente e di età del bambino; le caratteristiche di funzionamento (utenza, tempi, spazi, personale, gestione, modalità d'uso e di accesso) e la metodologia didattico-pedagogica.

Per ciò che concerne il primo aspetto si individuano tre stili partecipativi offerti dalle organizzazioni, quello dell'affidamento dei bambini al personale educativo, quello che prevede la compresenza di bambini, genitori e educatori in spazi condivisi e quello misto, termine che descrive la pratica di entrambe le forme precedenti. Dal punto di vista dell'età del bambino si propone una differenziazione stratificata su due livelli. Al primo livello, si individua l'età unica - con riferimento a gruppi educativi formati da un'unica fascia d'età - e l'età composita, in cui ricadono le tipologie che gestiscono più di un gruppo educativo in uno stesso spazio ma con metodi e obiettivi formativi diversi. Più specifica è l'articolazione di secondo livello, in cui l'età unica si presenta in tre fasce (da 12 a 36 mesi, da 3 a 5 anni, da 6 a 10 anni) e in una fascia allungata (che si estende per un intervallo di età maggiore dei precedenti), mentre l'età composita si modula in fasce sovrapponentesi (1-3 anni e 1-6), contigue (1-3 anni e 4-6 anni) o non contigue (1-3 anni e 6-10 anni).

Per quanto riguarda le caratteristiche di funzionamento, una prima differenziazione si ha in base all'utenza, che distingue le modalità di accesso al servizio di tipo libero, ovvero non organizzato o mediato da un'istituzione, e scolastico, caso in cui è operativa la figura di un educatore/insegnante. Una seconda differenziazione è data dal parametro "tempi" del servizio (periodo di apertura nell'intervallo

annuale, settimanale e giornaliero), che pur non costituendo un vero e proprio elemento classificatorio ha il pregio di mettere in luce un aspetto ricorrente nelle nuove tipologie: la flessibilità degli orari e la loro adattabilità alle esigenze dell'utenza.

Marcatore più definito è invece lo "spazio", che nei nuovi servizi, ad eccezione di quelli gestiti da soggetti pubblici, appare più tipicamente ridotto negli interni e privo di aree esterne.

Inerente all'ambiente umano è la variabile "personale", che si specifica sul piano dei ruoli, degli incarichi e delle mansioni in virtù della natura del servizio (ad esempio, a seconda che si tratti di affido del bambino o di compresenza genitori-figli in uno stesso spazio educativo).

Colgono la diversa natura dei nuovi enti anche il "profilo giuridico" - che li colloca nell'ambito del diritto pubblico, della sfera privata o li descrive a gestione mista - e le connesse "modalità di accesso", le quali, sia per l'utenza libera che per quella scolastica, appaiono di tipo gratuito o a pagamento, con o senza prenotazione, a seconda di tre possibili moduli d'uso: libero, guidato, attivo.

Il terzo ed ultimo criterio classificatorio, la metodologia didattico-pedagogica, distingue quattro macroclassi di operatività - servizi culturali e didattici, attività informative, attività formative, attività di supporto ed assistenza - e per ciascuna individua una diversa articolazione del lavoro a seconda che esso sia rivolto ai bambini, agli adulti o agli stessi in compresenza.

Le nuove tipologie di servizi per l'infanzia e la famiglia / Barbara Bonacorsi.
In: Infanzia. — 3/4 (nov./dic. 1999), p. 46-52.

Famiglie – Servizi educativi

monografia



La salute in Italia Rapporto 1999

a cura di Marco Geddes e Giovanni Berlinguer

Il rapporto annuale sulla salute in Italia è ormai un testo di riferimento che, da 10 anni, traccia le linee di valutazione complessiva degli indirizzi di politica sanitaria nel nostro Paese ed è particolarmente prezioso in questa fase caratterizzata da trasformazioni profonde del sistema e dal confronto con le strutture sanitarie degli altri Paesi dell'Unione europea. Gli impegni programmatici per la salute sono diventati sempre più presenti negli accordi tra gli Stati membri, in particolare nella lotta al tabagismo, per la sicurezza dei cibi e nell'affermazione dell'utilità di prioritarie valutazioni di impatto ambientale di opere e produzioni.

Affrontando i temi in discussione nell'attuale situazione sanitaria, un argomento particolarmente conflittuale è quello della cosiddetta "medicina preventiva", in cui il consenso del soggetto, in questo caso per definizione asintomatico, è spesso ambiguo e l'informazione offerta della classe medica contraddittoria. Le soglie di rischio che possono motivare diagnostiche mirate e interventi in campo preventivo sono incerte e non vengono quasi affrontati i rischi degli interventi preventivi (in termini di ulteriori approfondimenti o di induzione di ansia).

Un altro settore che sta imponendosi all'attenzione è quello della violenza contro le donne: ampie indagini rilevano una prevalenza di violenza fisica e sessuale sulle donne tra il 40 e il 55% e l'autore è quasi sempre il *partner* o l'*ex partner*. Ma esistono anche pratiche tradizionali di violenze alle donne, violenze mediche e forme di sfruttamento sul lavoro. La realtà italiana, come mostra una recente indagine Istat, non si discosta da quella internazionale, anche riguardo alla non visibilità del fenomeno. Tra le tematiche affrontate nel rapporto si sottolineano anche le riflessioni sul clamore sorto intorno alla terapia Di Bella per pazienti neoplastici e i risultati della sperimentazione clinica; la messa a punto sulla patologia psichiatrica in Italia, con particolare attenzione all'organizzazione dei servizi e all'impatto economico dei trattamenti psicofarmacologici; la

descrizione degli obiettivi del Piano sanitario nazionale 1998-2000, delle loro premesse e delle ricadute sulla programmazione regionale.

La parte monografica del rapporto è dedicata all'integrazione sociosanitaria, che è oggetto di vari provvedimenti legislativi, approvati o in discussione. Molti interventi, soprattutto per la tutela di soggetti deboli (come tossicodipendenti, portatori di handicap, malati mentali) necessitano di un'azione congiunta tra sanitario e sociale. Ma il processo di aziendalizzazione delle USL e il distacco dei Comuni dal governo della sanità hanno avuto pesanti conseguenze sull'integrazione sociosanitaria, l'ultimo Piano sanitario nazionale cerca di indicare precise strategie per ricostruire sinergie a livello istituzionale, gestionale e professionale: il distretto diventa la sede privilegiata per l'integrazione delle risorse. Sono particolarmente coinvolti nella ricerca di interventi congiunti sia i servizi per l'infanzia e l'adolescenza (vedi gli interventi contro il maltrattamento e l'abuso su minori o l'integrazione con i servizi educativi per i ragazzi portatori di handicap), sia quelli di assistenza domiciliare in alternativa al ricovero o come sostegno agli anziani. La scelta politica operata ad esempio dalla Regione Toscana, di integrare servizi e responsabilità politiche a livello di ente locale, ha promosso soluzioni tecniche di unificazione delle risorse in precisi ambiti territoriali.

Preziosi strumenti di lavoro annessi al volume sono l'agenda degli avvenimenti significativi del 1998, la raccolta della normativa in materia sanitaria approvata nel corso dell'anno e la ricca appendice statistica.

La salute in Italia : rapporto 1999 / a cura di Marco Geddes e Giovanni Berlinguer. — Roma : Ediesse , c1999. — 317 p. ; 24 cm. — Contiene la parte monografica: L'integrazione socio-sanitaria. — ISBN 88-230-0345-8

[Salute – Italia – 1999](#)

[Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Italia](#)



Droga Immaginario e realtà

Emilio Renda

Una trattazione sulla dipendenza è un'opera complessa, soprattutto perché il fenomeno ruota intorno ad un'esperienza prorompente che esclude la possibilità di parole. La ricerca del senso di tale esperienza è possibile solo collocandola nel contesto in cui viviamo e centrando l'attenzione sul tossicodipendente come persona.

Analizzando elementi della nostra realtà sociale, che in qualche modo possono essere correlati alla diffusione del fenomeno, un primo punto su cui soffermarsi è la rimozione sociale della morte: i comportamenti di rischio che precedono, accompagnano e seguono l'abuso di droghe sono anche un indicatore della presenza della morte, con le sue caratteristiche di pericolosità ed inconoscibilità, che la nostra società nasconde.

Un'altra strada interpretativa è leggere il fenomeno dipendenza come bisogno di una continua variabilità dello stato di coscienza, che conduca ad un progressivo allontanamento dallo stato di realtà.

Questo è particolarmente vero per l'abuso di oppiacei in cui il tossicodipendente dissolve il proprio Io ad ogni "buco", dilatando i propri spazi interni e vivendo esperienze simili a quelle della morte imminente. L'oscillazione di spazi e tempi pervade tutti gli altri momenti condizionando l'impossibilità del tossicodipendente di progettarsi nel futuro e il suo bisogno di "non scegliere" mai, escludendo così anche ogni possibilità di cambiamento. Le droghe eccitanti invece, molto più inserite nel tessuto sociale, sembrano prevalentemente usate da chi tende ad espandersi all'esterno il proprio Io, mascherando le difficoltà alla comunicazione e la paura della morte.

Un'altra possibile radice del fenomeno è l'attuale dimensione della genitorialità, soprattutto nella sua ambivalenza verso la crescita dei figli adolescenti e nelle difficoltà di una figura paterna che consenta delle identificazioni positive. Molti comportamenti del tossicodipendente rimandano alla fase adolescenziale: il "va e vieni" con le figure simil-genitoriali dei terapeuti, l'uso ripetuto della bugia,

come se la droga posticipasse in modo indefinito la crescita sociale del giovane.

Esistono oggi molte cornici di riferimento per definire il fenomeno della dipendenza, che si basano su aspetti clinici, neurobiologici e psicodinamici; ma il suo senso profondo ruota intorno alla ricerca di uno stato particolare di esistenza, che superi il vuoto e la noia psichica in una dimensione di piacere per certi versi simile agli stati estatici. Può contribuire a capire di più il fenomeno anche l'analisi della storia mitica, rituale, sociale e delle esperienze letterarie sull'uso delle singole sostanze. In qualche modo anche la storia dei riferimenti legislativi sull'argomento, dal 1975 ad oggi, rappresenta un modo di guardare al fenomeno, nell'ambiguità tra la preoccupazione per la gestione delle conseguenze della tossicodipendenza, che corrisponde prevalentemente ad una domanda sociale, e quella delle linee terapeutiche, negli anni più recenti prevalentemente orientate dalla politica di riduzione del danno. Spesso la legge entra nel rapporto tra medico e chi fa uso di droga: le motivazioni di accesso ai Ser.T dei tossicodipendenti e le possibilità di intervento degli operatori che vi lavorano ne sono pesantemente condizionate.

L'operatività stessa del servizio deve garantire sia interventi di prevenzione su fasce di popolazioni identificate come a rischio, da un lato, che l'accoglienza, il *counselling* e la presa in carico dei singoli tossicodipendenti. Al di là dei protocolli di intervento restano aperti molti punti di discussione e di diversificazione: la compresenza di patologie psichiatriche, le possibilità e i limiti dell'approccio psicologico alla dipendenza, la peculiare situazione del lavoro con tossicodipendenti nell'ambiente carcerario, di cui vengono presentati anche dati epidemiologico-statistici.

Droga : immaginario e realtà / Emilio Renda. — Roma : Armando, c1999. — 351 p. ; 24 cm. — (Scaffale aperto. Medicina). — Bibliografia: p. 347-351. — ISBN 88-7144-923-1

Dipendenza da sostanze – Aspetti socioculturali

monografia



Oltre il pregiudizio

Modelli idee e strumenti nella prevenzione delle dipendenze

a cura di Massimo di Giannantonio, Filippo M. Ferro,
Franca Pierdomenico

Il testo si configura come un dibattito a più voci sulla prevenzione delle tossicodipendenze, nato a seguito di un percorso di formazione rivolto ad operatori sociali, sanitari e del mondo della scuola svoltosi nella regione Abruzzo e conclusosi con un congresso sul tema.

Un primo contributo riguarda le linee guida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la prevenzione ed il controllo dell'abuso di droghe ed in particolare l'attività dell'Unicri (Istituto interregionale di ricerca sulla giustizia e la criminalità delle Nazioni Unite) che promuove interventi mirati alla prevenzione della devianza e del disagio sociale, integrandosi con i progetti a carattere sanitario dell'Oms. In particolare, l'Istituto cura la formazione dei formatori e degli insegnanti referenti nella scuola media superiore. Segue una riflessione sull'educazione alla salute come attività interna alla scuola, vista come approfondimento di specifiche tematiche all'interno delle discipline curricolari: dal 1990 ad oggi varie disposizioni legislative ne hanno definito obiettivi e metodologie, identificando la necessità di un'alleanza culturale tra scuola, servizi sanitari e altre agenzie formative del territorio.

Un apporto particolare è quello dei Centri informazione e consulenza, che hanno operato all'interno delle scuole con obiettivi vari: l'ascolto individuale, la progettazione di interventi informativi e preventivi, il supporto al disagio scolastico. Un ulteriore sforzo deve essere fatto per far emergere un modello organizzativo complessivo che sostenga l'integrazione tra le varie iniziative scolastiche ed extrascolastiche. D'altro lato il Ministero della sanità ha promosso, sia campagne informative sull'Aids basate su spot televisivi, opuscoli, azioni mirate ed iniziative di sensibilizzazione, sia un ampio progetto di prevenzione affidato ad operatori di strada.

Attualmente le strategie preventive delle dipendenze tendono ad essere prevalentemente *community based*, cioè mirate su gruppi ed integrate tra più strutture ed agenzie educative: questo comporta da un lato l'esistenza di organismi di coordinamento, dall'altra la capacità

di uscire dalle pareti dei servizi per lavorare in mezzo alla popolazione *target*, con attività informative, di promozione, di monitoraggio. La costruzione di una rete sociale nel territorio è probabilmente la risorsa più efficace in tema di prevenzione del disagio giovanile. Anche le strutture penitenziarie e le comunità residenziali per tossicodipendenti devono però essere coinvolte dagli interventi di prevenzione.

L'esperienza clinica ha individuato anche singole strategie preventive per quanto riguarda alcuni problemi specifici, quali l'alcolismo giovanile, la possibile insorgenza di comorbilità psichiatrica in soggetti tossicodipendenti, l'abuso di cocaina che può avvalersi anche di un trattamento farmacologico, il sostegno ai familiari di tossicodipendenti con patologie HIV-correlate. Un'attenzione particolare, soprattutto per chi si rivolge al mondo adolescenziale, va data all'attrazione esercitata dalle cosiddette "droghe leggere", che hanno senz'altro una diffusione molto superiore a quella che i dati disponibili riferiscono.

In conclusione, il volume raccoglie alcune esperienze di formazione rivolte a gruppi di soggetti sieropositivi, a specifiche realtà territoriali come i quartieri, a docenti attivi nei Cic, a studenti: denominatore comune è la scelta di metodi attivi basati sull'animazione di gruppi, su tecniche comunicative e sul lavoro corporeo.

Oltre il pregiudizio : modelli idee e strumenti nella prevenzione delle dipendenze / a cura di Massimo di Giannantonio, Filippo M. Ferro, Franca Pierdomenico. — Milano : F. Angeli, c1999. — 254 p. ; 22 cm.
(Dipendenze. Strumenti/laboratorio ; 3). — ISBN 88-464-1366-0

Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni



Modelli di valutazione della prevenzione primaria in Europa

a cura di Elena Buccoliero, Cristina Sorio, Alberto Tinarelli

Le modalità di valutazione e confronto degli interventi di prevenzione, soprattutto in tema di tossicodipendenze, sono stati oggetto di una discussione da parte di un gruppo di studio di esperti costituitosi presso l'Unione europea (il gruppo Cost A6). Il volume raccoglie alcuni contributi del lavoro di gruppo presentati al convegno "Lavori in corso. Progetti ed esperienze di valutazione nella prevenzione della droga", svoltosi a Ferrara nel maggio del 1996.

Il punto di partenza per il confronto dei progetti di prevenzione è l'analisi dei contesti socioculturali che li esprimono: un raffronto chiarificatore è quello tra la politica americana di guerra alla droga in contrapposizione con un approccio, come quello olandese, personalizzato e mirato alla riduzione del danno. La differenza di obiettivi rende complessa la scelta dei sistemi di valutazione, che possono essere fondamentalmente o basati sull'analisi di vari elementi del percorso formativo (valutazione di processo), o sull'esito globale dell'intervento (valutazione di *outcome*). Un altro requisito importante è la definizione dell'ambito preventivo che può spaziare dalla promozione di una migliore qualità di vita di un sistema sociale, a interventi su comportamenti e stili di vita di gruppi a rischio, fino al rilevamento precoce dell'approccio alla droga. Anche i progetti di educazione alla salute in ambito scolastico ed extrascolastico richiedono la messa a punto di strumenti specifici di valutazione di efficacia intesa come esplicitazione e monitoraggio del senso e del *focus* dei propri interventi.

Il testo raccoglie anche una serie di esperienze europee, con esplicitazione della metodologia impiegata, dei risultati raggiunti e del costo complessivo. Così viene analizzato un progetto di informazione per genitori condotto in Spagna attraverso un audiovisivo, un opuscolo e incontri specifici; vengono descritte due campagne olandesi di informazione sulle droghe tramite i *mass media* (riviste, giornali e la realizzazione di una *hotline* telefonica), analizzandone vantaggi e svantaggi. I progetti rivolti alle scuole, in ambito europeo,

sono principalmente orientati al rinforzo delle abilità sociali dei ragazzi e tendono ad aumentare la loro autostima, la capacità di comunicare, di resistere all'influenza dei *mass media* e alla pressione dei coetanei rispetto all'uso di droghe.

Un progetto con questi obiettivi è stato svolto a Monaco per studenti di elementari e medie e successivamente sottoposto a valutazione. Talvolta, come in un'esperienza belga, l'intervento è affidato a persone attive nella comunità che seguono un percorso di sensibilizzazione e poi di supervisione formativa. Anche l'attività del Centro di promozione della comunicazione "Promeco" di Ferrara si basa su un concetto di prevenzione vista soprattutto come sostegno al clima comunicativo e al sentimento di appartenenza di scuole o comunità.

Caratteristica del modello operativo del Centro è l'attenzione alla valutazione nelle sue diverse fasi: elementi di valutazione sono previsti sia durante la programmazione che la stesura del progetto, sia come analisi di impatto e di monitoraggio del processo *in itinere*, che nella fase conclusiva come verifica di informazione o di formazione conclusiva. A questi momenti si aggiunge una rilevazione di gradimento (*auditing esterno*) e un controllo di gestione che monitorizza l'efficacia degli interventi. Il modello è applicabile sia agli interventi rivolti ad adolescenti, che a figure di riferimento come gli insegnanti.

Modelli di valutazione della prevenzione primaria in Europa / a cura di Elena Buccoliero, Cristina Sorio, Alberto Tinarelli. — Milano : F. Angeli, c1999. — 203 p. ; 22 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 71). — Bibliografia: p. 202-203. — ISBN 88-464-1329-6

Tossicodipendenza – Prevenzione – Valutazione – Europa

articolo



Consenso del marito all'inseminazione artificiale eterologa della moglie, successivo disconoscimento della paternità e interesse del minore

Giandomenico Milan

Viene qui analizzata una delle questioni più discusse fra i molteplici problemi scaturenti dal ricorso alle metodiche di procreazione assistita rappresentata dalla possibilità per il marito, che abbia dato il suo consenso all'inseminazione artificiale eterologa della moglie, di esercitare, successivamente, l'azione di disconoscimento della paternità ai sensi degli artt. 235 e 244 e seguenti del Codice civile.

L'analisi muove dai più recenti orientamenti della dottrina e della giurisprudenza. Si approfondisce innanzi tutto la posizione in materia della giurisprudenza di merito, la quale sottolinea la rilevanza che il nostro ordinamento giuridico ha riservato all'interesse del minore e si chiede quindi se precludere al marito l'esercizio dell'azione di disconoscimento della paternità risponda ad un suo effettivo interesse.

Le posizioni esaminate dall'autore appaiono discordanti: viene infatti ricordato innanzi tutto che in caso di accoglimento di tale azione il minore verrebbe privato dello *status* di figlio legittimo senza che gli sia garantito l'acquisto dello *status* di figlio del padre naturale; d'altra parte si ritiene che conservare un tale rapporto parentale artefatto non corrisponda all'interesse del minore poiché una situazione giuridica non correlata alla realtà biologica e psicologica, soprattutto se imposta, rileva solo formalmente e non può essere espressiva di contenuti educativi ed affettivi qualificanti.

L'autore sottolinea come la giurisprudenza di merito tenda maggiormente verso questo secondo punto di vista, nella tendenza normativa volta a privilegiare il *favor veritatis* rispetto al *favor legitimatis* e sia quindi a sostegno della tesi favorevole ad escludere che il consenso prestato dal marito sia ostativo all'esercizio dell'azione di disconoscimento.

Viene poi analizzata la giurisprudenza in materia della Corte costituzionale che, pur prendendo atto dell'attuale situazione di carenza legislativa e attribuendo in via temporanea al giudice ordinario il compito di ricercare nel sistema normativo l'interpretazione idonea ad assicurare la protezione dei diversi diritti coinvolti, tutti protetti a

livello costituzionale, ritiene sostanzialmente che la fattispecie in esame sia estranea alla disciplina dell'art. 235 ed esclude quindi la possibilità di esperire l'azione di disconoscimento nel caso in cui il marito abbia prestato il proprio consenso.

Contemporaneamente all'analisi degli orientamenti in materia della giurisprudenza, viene altresì sottolineata la posizione della dottrina. Viene innanzi tutto presentata la tesi di una parte della dottrina che ritiene ammissibile l'esercizio dell'azione di disconoscimento della paternità da parte del marito, attesa, alla luce della normativa vigente, l'irrilevanza del consenso stesso a costituire il rapporto di filiazione legittima, in quanto la determinazione dello *status* delle persone e delle azioni ad esso relative non può essere rimessa alla volontà dei privati, essendo materia sottratta alla loro disponibilità.

Altra parte della dottrina conferisce invece rilevanza preminente al consenso del marito all'inseminazione artificiale eterologa della moglie e attribuisce a quest'ultimo valenza di circostanza di fatto determinante per la nascita del figlio, senza la quale il concepimento e la nascita non si sarebbero verificati.

Il consenso non opera quindi come atto privato di disposizione dello *status* del figlio. Viene poi ribadito, sul piano pratico, il delicato compito dei giudici, in mancanza di una legislazione specifica, di ricercare un'interpretazione che, alla luce dei principi costituzionali, assicuri una puntuale tutela anche della persona nata a seguito del ricorso alle metodiche predette. Contemporaneamente si auspica la formulazione di una disciplina che consenta l'utilizzo di suddette metodiche in ipotesi circoscritte e determinate.

Consenso del marito all'inseminazione artificiale eterologa della moglie, successivo disconoscimento della paternità e interesse del minore / Giandomenico Milan.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — V. 28, 2-3 (apr./sett. 1999), p. [942]-960.

Nati da fecondazione eterologa – Disconoscimento di paternità – Interesse del minore

articolo



Prossima la disciplina della procreazione medicalmente assistita In approvazione alla Camera il testo definito dalla Commissione affari sociali

Lorena Lunardi

Si analizza da un punto di vista descrittivo il testo unico relativo alla disciplina della procreazione medicalmente assistita e si esaminano i contenuti ed il relativo iter parlamentare. La rassegna, illustrativa di un percorso allo stato attuale mutabile, precisa innanzi tutto come l'intervento di una normativa definita e completa, seppur auspicabile, appaia comunque assai difficolto considerate le rilevanti implicazioni sanitarie, etiche, religiose, giuridiche e psico-sociali presenti. Viene in primo luogo sottolineato come, nell'apparato legislativo in esame, le tecniche di riproduzione assistita non rappresentino un modo alternativo di procreare, ma un rimedio alla sterilità o alla infertilità.

Questa particolare concezione della materia analizzata si ribadisce ulteriormente in sede di formazione del consenso, ove è previsto l'obbligo per il sanitario di prospettare alla coppia la possibilità di ricorrere a procedure di adozione o affidamento. La norma, nella scelta di questo criterio fondante, fa principale riferimento al bene e alla tutela del nascituro e intende garantire il diritto di quest'ultimo ad una identità certa e ad una famiglia composta da coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o stabilmente legate da convivenza. Viene poi evidenziata l'importanza dello studio delle cause di sterilità e la necessità di attivare interventi nel settore della prevenzione, disponendo a tal fine che i ministeri competenti promuovano ricerche sulle cause patologiche, psicologiche, ambientali e sociali e favoriscano interventi necessari per rimuoverle anche attraverso la promozione di campagne di informazione e di prevenzione.

Viene, inoltre, considerata con favore la disposizione normativa che prevede la strutturazione di centri sanitari, pubblici e privati, controllati ed ammessi all'applicazione delle tecniche di riproduzione assistita sulla base di prestabiliti requisiti e con personale altamente competente.

Il nodo centrale della normativa viene tuttavia individuato nel ricorso alle tecniche di fecondazione eterologa. Si rilevano infatti in

merito posizioni contrastanti: vi è chi ritiene che la fecondazione eterologa possa essere consentita in caso di impossibilità della fecondazione omologa o di sussistenza di gravi malattie ereditarie o infettive; vi è d'altra parte chi ritiene come debba essere vietata *tout court*.

Un altro rilevante oggetto di normazione riguarda il consenso informato che assurge a condizione preliminare di accesso alle tecniche di riproduzione assistita. Esso giunge al termine di un percorso conoscitivo condotto da un medico e da uno psicologo in relazione agli aspetti sanitari, giuridici e psicologici coinvolti. L'informazione viene vista come un elemento fondamentale della procedura in esame e si denunciano i rischi consequenti ad un suo ridimensionamento a vantaggio invece di una eccessiva medicalizzazione.

Viene, infine, nuovamente sottolineato come l'interesse prioritario perseguito dal testo unico considerato, sia rappresentato dalla tutela dei nati da fecondazione assistita: viene quindi precisato il loro *status* di figli legittimi o riconosciuti a prescindere dalle modalità di concepimento e si sottolinea altresì come le azioni di disconoscimento e di impugnazione del riconoscimento previste dal codice civile italiano per contestare lo stato di figlio legittimo, o riconosciuto, dei nati in seguito ad applicazione delle tecniche di riproduzione assistita formalmente acconsentite, siano ammesse solo ove si dimostri che il concepito non è stato frutto della fecondazione assistita.

Prossima la disciplina della procreazione medicalmente assistita : in approvazione alla Camera il testo definito dalla Commissione affari sociali / Lorena Lunardi.
In: Il diritto di famiglia e delle persone. — Vol. 28, n. 2/3 (apr./sett. 1999), p. 934-941.

Procreazione assistita – Legislazione statale – Proposte di legge – Italia – 1998

articolo



Il bambino nel cerchio

Maria Pia Gardini

Ad un recente convegno dedicato al tema dei figli dei genitori psicotici si è cercato di fare il punto sui possibili strumenti per limitare gli effetti sui figli del disagio psichico dei genitori. In particolare è stato sottolineato il ruolo dell'assistenza domiciliare per minori (Adm) svolta da educatori all'interno del contesto di vita di bambini ed adolescenti. Un apposito gruppo di studio ha analizzato varie esperienze di lavoro con minori appartenenti a famiglie portatrici di grave disagio psichico per focalizzare gli obiettivi realisticamente conseguibili e le modalità di approccio e di intervento più appropriate. Sono stati valutati inoltre il *setting* della presa in carico, le possibilità di relazione dell'operatore dell'Adm con i genitori malati e l'interscambio operativo con i servizi specialistici competenti (unità operativa di psichiatria e servizi per l'età evolutiva).

Considerando quest'ultimo punto, il rapporto tra operatori del servizio sociale e di quello psichiatrico è di solito scarso: gli specialisti che hanno in carico l'adulto con problemi psichiatrici hanno una scarsa conoscenza dell'Adm e richiedono la collaborazione degli assistenti sociali solo come presenza domiciliare di sostegno al loro intervento o in concomitanza col ricovero del genitore. Questo comporta spesso la coesistenza di più progetti di intervento paralleli con una conseguente confusione di riferimenti per l'utente.

Il *setting* dell'Adm è per definizione complesso, in quanto coinvolge molteplici soggetti e più spazi: il servizio sociale, il domicilio del destinatario, i luoghi frequentati dal minore oltre alla sede degli incontri con le altre figure professionali che lavorano sullo stesso caso, per integrare obiettivi e funzioni.

Gli aspetti operativi più rilevanti emersi dal lavoro del gruppo riguardano la necessità di acquisire le informazioni utili per valutare possibilità e modalità di realizzazione del sostegno domiciliare: aree di intervento, risorse, possibilità di essere accolti da parte del nucleo familiare. In particolare è stata molto discussa l'utilità dell'Adm in situazioni in cui il disturbo psichico dell'adulto sia tale da incidere

pesantemente sulle sue capacità genitoriali, ma anche sulla motivazione ad accogliere e collaborare con un educatore. In questi casi l'intervento dell'Adm è giustificato dal bisogno di aiutare i bambini sia a convivere con i genitori che a differenziarsene, costruendo un proprio progetto di vita. Devono inoltre essere costruite strategie specifiche per le singole fasce di età dei minori, in rapporto alle diverse fasi evolutive. In ogni caso vanno fatti salvi alcuni requisiti come una minima capacità di accettazione di un estraneo nel contesto familiare e una estrema chiarezza sulle funzioni e sui compiti dell'educatore dell'Adm, che possono sintetizzarsi nell'enunciazione “occuparsi di cose concrete in un contesto patologico e non della patologia”, privilegiando l'ordine e la continuità dell'intervento, in quanto rappresentano per il bambino un elemento organizzatore.

Restano aperti due problemi: quello del rapporto con tutte le realtà esterne alla famiglia (scuola ed altri luoghi frequentati dal minore) e quello di una formazione degli educatori adeguata a fornire strumenti di comprensione e di intervento, ma anche la precisa conoscenza della propria identità professionale e dei propri limiti.

Il bambino nel cerchio / Maria Pia Gardini.
In: Vivere oggi. — A. 13, n. 6 (luglio/ag. 1999), p. 50-57.

[Figli – Effetti dei disturbi psichici dei genitori – Prevenzione](#)

articolo



Disadattamento adolescenziale

Fattori di rischio psicologici ed ambientali in una prospettiva evolutiva

Angela Valtancoli, Andrea Selvi, Adolfo Pazzaglia

Nel quadro dell'attuale cornice teorica che postula l'interazione tra sviluppo normale e anormale, tra continuità e discontinuità, tra fattori di rischio e di protezione, si esaminano le relazioni tra *life event* e psicopatologia nell'adolescenza.

Si delinea la complessità di tali relazioni, che dipendono dalle caratteristiche del soggetto, dai suoi tratti temperamental e personologici, nonché dalla stima e dall'immagine globale che egli ha di sé. La possibile concatenazione tra *life event* e psicopatologia assume particolare rilievo in quei periodi della vita, come l'adolescenza, che prevedono un complesso lavoro di riorganizzazione e ristrutturazione della personalità.

Finalità della ricerca è affrontare tale problematica in prospettiva prognostica e diagnostica. In particolare si perseguono due obiettivi: a) identificare le caratteristiche psicologiche e le aree specifiche di crisi negli adolescenti "a rischio"; b) identificare specifici fattori associati all'insorgenza del disadattamento, relativi sia alle caratteristiche dell'ambiente familiare, sia agli eventi.

Due i campioni utilizzati: il primo di 58 soggetti di 13-21 anni ad alto rischio psicosociale, afferenti ad un Centro diurno e caratterizzati da presenza di un marcato disadattamento sociale (gravi difficoltà di inserimento scolastico o lavorativo, atti dissociali o antisociali, abuso di alcol o uso saltuario di stupefacenti); il secondo, di controllo, costituito da 468 studenti di scuole medie superiori dell'area fiorentina.

La ricerca si avvale delle seguenti misure: a) questionario di Offer sull'immagine di sé per adolescenti, per individuare i soggetti che presentano disagio psichico e rilevare differenti modalità di funzionamento psichico (5 aree del Sé: Sé psicologico; Sé sociale; Sé sessuale; Sé familiare; Sé coping); b) *Parental Bonding Instrument*, per rilevare due dimensioni bipolarie del legame parentale: "cura" (affettuosità-calore-confidenza-empatia *versus* freddezza-indifferenza-negligenza-trascuratezza-rifiuto) e "iperprotezione" (controllo dei genitori sul figlio *versus* stimolazione dell'autonomia e

dell'esplorazione); c) questionario per la rilevazione della frequenza dei *life event* e della rilevanza che ad essi è attribuita dai soggetti (il questionario si basa su una lista di 25 *life event* che vanno da situazioni stressanti comuni a veri e propri eventi traumatici).

I risultati indicano che le aree che caratterizzano il disadattamento adolescenziale riguardano il Sé psicologico e il Sé *coping*, più specificamente il controllo degli impulsi, l'equilibrio emozionale, la percezione soggettiva dei disturbi psichiatrici come ansia, depressione e depersonalizzazione, e la possibilità di adattamento al mondo esterno.

Gli adolescenti del Centro diurno, in modo specifico quelli con un'immagine di sé negativa, percepiscono l'ambiente familiare in modo molto più disturbato e conflittuale. Le differenze riscontrate riguardano in modo specifico la dimensione della "cura".

I *life event* che si sono verificati nella vita degli adolescenti del Centro sono più numerosi di quelli rilevati nel gruppo di controllo, così come maggiore è la rilevanza soggettiva attribuita ad essi. Gli eventi che risultano discriminanti e con più frequenza associati al disagio giovanile riguardano fondamentalmente la sfera relazionale del nucleo familiare.

Disadattamento adolescenziale : fattori di rischio psicologici ed ambientali in una prospettiva evolutiva : uno studio empirico / Angela Valtancoli, Andrea Selvi, Adolfo Pazzagli.
Relazione tenuta alla 1° Giornata di studio I servizi pubblici per l'adolescenza, Firenze, 1999. — Bibliografia:
p. 92-93.

In: Adolescenza. — Vol. 10, n. 1 (genn./apr. 1999), p. [74]-93.

[Adolescenti a rischio – Disturbi psichici – Prevenzione](#)

articolo



Disturbi di personalità e relazioni familiari

Camillo Loriedo

Si propone di assumere una prospettiva sistematico-relazionale al fine di cogliere la connessione tra disturbi della personalità e piano delle relazioni familiari. Si tratta di un'area di studio tra le meno esplorate ma assai promettente, dato che, come emerge da numerosi studi, l'esperienza familiare, in misura maggiore dei *life event* e delle esperienze comunemente ritenute traumatiche, può condurre alla comparsa o alla presenza pervasiva di stili di personalità disturbati.

Nello specifico, si passa in rassegna il potenziale patogeno inherente a una serie di dimensioni che caratterizzano l'esperienza familiare: atteggiamenti genitoriali percepiti; gestione dei conflitti; metodiche di controllo comportamentale; struttura familiare.

Tra gli atteggiamenti genitoriali assumono rilevanza la seduzione, lo sfruttamento e l'inganno. È tuttavia il rifiuto quello che più frequentemente si associa ai disturbi di personalità, in particolare al disturbo di personalità evitante.

Anche l'esposizione prolungata al conflitto genitoriale si è dimostrata un importante fattore di rischio, compromettendo la regolazione emotiva e dei comportamenti aggressivi e, ad un tempo, alterando la relazione genitore-figlio. I disturbi di personalità associati sono quelli depressivi, antisociali e *borderline*. Le modalità di conflitto genitoriale più patogene risultano quelle dotate di *escalation*.

Particolarmente incisive risultano le metodiche di controllo utilizzate dai genitori per trasmettere ai figli regole di comportamento. Tramite queste metodiche i figli assumono non soltanto peculiari capacità di concepire e rispettare le regole ma anche specifici modelli di relazione interpersonale. Si individuano 5 metodiche di controllo significative:

- metodiche punitive: sottopongono i figli a frequenti esperienze di terrore e umiliazione. A seconda della capacità o meno di questi di soddisfare le richieste dei genitori, si hanno propensione all'obbedienza e alla diffidenza o elevati livelli di ansia anticipatoria che, a loro volta, possono portare all'isolamento o all'aggressività;

- metodiche della ricompensa condizionata: inducono bisogno di approvazione sociale e dipendenza da rinforzi sociali positivi. Il possibile esito negativo è il disturbo di personalità dipendente;
- metodiche incoerenti: pongono in una condizione di incertezza, data la palese imprevedibilità nell'applicazione di ricompense e punizioni da parte dei genitori. Ne derivano elevati gradi di ansia, unitamente alla tendenza all'immobilità e alla passività. Il disturbo di personalità più frequentemente associato è in questo caso quello *borderline*;
- metodiche protettive: ostacolano la crescita interiore dei figli e alimentano sentimenti di inferiorità e fragilità. L'esito patologico possibile è il disturbo di personalità dipendente;
- metodiche indulgenti: i genitori non esercitano controllo sui figli, inducendo così all'irresponsabilità e a caratteristiche antisociali.

Tra le strutture familiari che predispongono allo sviluppo dei disturbi di personalità si pongono in risalto i casi in cui si verifica la prolungata o definitiva assenza di un genitore o di entrambi. La mancanza genitoriale che più frequentemente si accompagna a disturbi di personalità è quella del genitore dello stesso sesso del figlio. Un altro problema può essere costituito dalla presenza in uno dei due genitori di un grave disturbo di personalità. Particolarmente inciso a questo riguardo è il disturbo *borderline*.

Degna di attenzione è anche la rivalità tra fratelli. Questa può indurre ad atteggiamenti competitivi, a risentimento e a marcato senso di insicurezza. Fattore di rischio per il comportamento antisociale è la presenza di un fratello che esprime tale modalità.

Disturbi di personalità e relazioni familiari / di Camillo Loriedo.

Bibliografia: p. 22-23.

In: Rivista di psicoterapia relazionale. — N. 9 (genn./giugno 1999), p. 5-23.

Disturbi della personalità – Effetti delle relazioni familiari



Emigrazione Sofferenze d'identità

a cura di *Maria Luisa Algini e Mercedes Lugones*

Nell'ambito del paradigma psicoanalitico autori di diversa nazionalità discutono le problematiche psicologiche e cliniche poste dagli immigrati, in particolare da quelli più giovani, bambini e adolescenti, maggiormente a rischio sia per avere spesso subito passivamente la scelta di emigrare, sia per essere meno dotati degli strumenti necessari ad un'elaborazione simbolica del vissuto traumatico. L'argomento è attuale e stimolante, non solo per le evidenti implicazioni applicative e sociali ma anche perché occasione privilegiata per ripensare ai metodi della psicoanalisi e ai suoi ambiti di intervento di elezione.

In primo luogo si ripropone il dibattito, suscitato tra l'altro dall'antropologia culturale sin dall'inizio del Novecento, sull'universalità delle strutture e dei processi postulati dalla psicoanalisi e sull'applicazione dei suoi metodi terapeutici a contesti diversi da quello in cui è stata ideata.

Se le diversità culturali costituiscono un invito costante a rivedere criticamente obiettivi e modalità dell'intervento psicoanalitico, i problemi degli immigrati ripropongono all'attenzione dinamiche e compiti dello sviluppo che si dimostrano universali. Come una lente, chi emigra pone in evidenza l'esperienza di una sofferenza di identità, che si esprime nell'interminabile ricerca delle origini e, ad un tempo, nel difficile compito di affrontare il nuovo, il diverso, l'estraneo.

Zerdalia K.S. Dahoun presenta l'esperienza di un Centro di protezione materna ed infantile della periferia parigina, in cui si offre la possibilità di elaborare uno spazio "terzo", in cui si veicola l'idea che ogni passaggio di frontiera è addio e perdita ma anche possibile guadagno e fonte di dinamismo.

Francesco Sinatra e Pia De Silvestris evidenziano il vissuto bipolare di chi è immigrato da bambino e si trova ora sospeso tra due mondi e due lingue: da un lato la nostalgia depressiva per la perdita della terra madre, dall'altro l'esaltazione maniacale per la conquista di quella nuova.

Bernard Duez argomenta l'utilità di pratiche psicoanalitiche

gruppali centrate sullo psicodramma, al fine di attivare un processo di simbolizzazione del vissuto traumatico della migrazione.

E. De Rosa *et al.* colgono la crisi di identità degli adolescenti immigrati, unitamente alla loro tendenza a negarla ora collocandosi prematuramente nel mondo degli adulti, ora regredendo verso quello dell'infanzia.

Alberto Eiguer esamina i possibili meccanismi compensatori attivati in risposta allo sradicamento, tra cui chiusura, sottomissione, reinterpretazione del trauma dello sradicamento come scelta.

R. Del Guerra *et al.* indagano gli elementi di ambiguità che improntano l'esperienza di migrazione, in grado di fare riaffiorare originari bisogni narcisistici di fusione e di onnipotenza.

Claudio Neri evidenzia come la crisi della presenza nel mondo conseguente all'emigrazione possa essere superata attraverso l'inserimento in un gruppo o comunità, capace di una viva dinamica sociale.

Blanca R. Montevecchio illustra i meccanismi di trasmissione transgenerazionali delle psicopatologie, nello specifico quelli attraverso cui i contenuti rifiutati dello psichismo parentale vengono trasmessi al bambino, ponendolo in una condizione di ripetizione compulsiva.

Angela Fossa Valenti presenta un percorso di intervento e di ricerca su adolescenti, figli di emigrati italiani in Svizzera, che prende le mosse dalla difficoltà di "passare" dalla lingua materna a quella del nuovo Paese.

R. Del Guerra discute alcuni contributi teorici sull'argomento dell'emigrazione che si caratterizzano per un approccio disciplinare "di confine", come quello dell'etnopsichiatria e dell'antropologia psichiatrica.

Chiude il nucleo Antonio Vitolo, che riporta sinteticamente i lavori di un convegno internazionale sulla teoria e la prassi della psicoanalisi, con particolare riferimento all'identità personale, etnica, geografica e storica.

Emigrazione : sofferenze d'identità / a cura di M.L. Algini e M. Lugones. — Roma : Borla, stampa 1999. — 279 p. ; 20 cm. — (Quaderni di psicoterapia infantile ; 40). — ISBN 88-263-1316-4

Adolescenti emigrati e bambini emigrati – Disadattamento – Psicoanalisi

monografia



La mente con gli occhiali Sviluppo, patologia e riabilitazione della funzione visiva nel bambino

Milena Cannao

Il testo rappresenta la sintesi di un'ampia esperienza nel trattamento dell'ipovisione secondo un'ottica centrata non tanto sulla diagnosi dell'handicap, ma sulla comprensione e l'aiuto del bambino con minorazione visiva. Punto di partenza è la presentazione della neurofisiologia del sistema visivo, vista in termini funzionali ed evolutivi. Impariamo perciò che via via che il neonato sviluppa la capacità di movimenti oculari esplorativi, contemporaneamente riduce il numero delle connessioni neuronali della corteccia visiva in favore di una loro riorganizzazione. A tal fine la regione corticale necessita di stimoli appropriati in un periodo critico di vita corrispondente ai primi 4 mesi, anche se è documentata una plasticità neuronale fino al 18° mese.

Una tappa maturativa fondamentale, che avviene anch'essa con il contributo delle esperienze visive precoci, è lo sviluppo della binocularità, tramite l'organizzazione della dominanza.

Sull'acquisizione delle singole competenze visive sono oggi disponibili vari dati che collocano nel tempo i vari livelli di riconoscimento visivo e la capacità di attribuire costanti (grandezza, distanza, traiettorie) ad un oggetto percepito tramite analizzatori sensoriali che attingono sia a tracce di memoria visiva che di memoria intermodale, cioè correlata ad altri sistemi percettivi. L'elaborazione mentale della percezione visiva nel soggetto adulto procede attraverso tappe analitico-sintetiche non univoche, in parte governate da componenti di natura cognitiva. Nel neonato i processi visivi sono inizialmente atti riflessi, ma già il lattante di 6-8 settimane riesce a discriminare tra i vari *pattern* visivi quelli più significativi e a mettere in atto i primi fenomeni di apprendimento. Se inizialmente i processi visivi, come gli altri fenomeni percettivi, strutturano le funzioni neuropsichiche, successivamente il bambino impara non solo a vedere, ma anche a guardare secondo proprie strategie di ricerca delle informazioni, attivando i circuiti dell'attenzione e della memoria.

Il bambino con una menomazione visiva, soprattutto se insorta alla nascita o nella primissima infanzia, ha alterato un canale

fondamentale di sviluppo. È importante perciò differenziare i quadri clinici alla base dell'ipovisione (ambliopia, scotomi centrali o periferici, atrofia o subatrofia ottica, nistagmo) perché determinano compromissioni non sovrapponibili. In caso di forme congenite è messo a rischio anche il dialogo emotionale con la madre in quanto deprivato del contatto visivo. Esistono anche situazioni in cui la patologia è primitivamente cerebrale, come le agnosie visive, anch'esse distinguibili in vari deficit specifici e spesso associate ad altri deficit.

Un preciso orientamento diagnostico delle minorazioni visive precoci richiede l'uso competente di test mirati alle singole componenti delle funzione visiva. L'accurata valutazione di base è la premessa indispensabile per elaborare un progetto riabilitativo, che tenga conto anche di elementi cognitivi e psicoaffettivi: nel bambino infatti gli interventi devono essere mirati anche ad evitare che la minorazione diventi un fattore di rischio per il suo sviluppo globale. L'ortottista o il terapista della riabilitazione che affrontano questo compito devono essere sostenuti da un'*équipe* multidisciplinare e da un iter formativo specifico. Entro il primo anno di vita l'intervento riabilitativo può avvalersi di stimolazioni visive, passando poi, prima possibile, ad interventi più strutturati di esercizio visivo di complessità crescente via via che si strutturano le funzioni nervose superiori (attenzione, memoria, codici linguistici ed extralinguistici). Per questo si parla più propriamente di riabilitazione neuropsicovisiva, di cui vengono descritti strumenti e sequenze operative.

La mente con gli occhiali : sviluppo, patologia e riabilitazione della funzione visiva nel bambino / Milena Cannao ; presentazione di Mario Zingirian. — Milano : F. Angeli, c1999. — 288 p. ; 22 cm. — (Collana di psicologia ; 101). — Bibliografia: p. 275-288. — ISBN 88-464-1394-6.

Bambini – Disturbi della vista – Diagnosi e terapia

monografia



Stati psicotici nei bambini

a cura di Margaret Rustin, Maria Rhode, Alex Dubinsky e Hélène Dubinsky

Si illustrano esempi di psicoterapie di orientamento psicoanalitico, condotte da clinici della Tavistock Clinic, rivolte a bambini e adolescenti psicotici. Si tratta di casi caratterizzati da un profondo disturbo del rapporto con il mondo delle emozioni, e quindi del rapporto con la realtà esterna, in risposta ad un'esperienza traumatica.

Il volume è diviso in tre parti. Nella prima si chiarisce come l'avere subito violenze sessuali e l'esserne stati testimoni costituiscano esperienze traumatiche che conducono all'internalizzazione di figure estremamente negative e al predominio di fantasie sadomasochiste e di intrusione.

Deborah Sussman presenta il trattamento psicoterapeutico intensivo di una bambina di quattro anni gravemente trascurata e vittima di abuso sessuale che aveva manifestato, nei confronti della perversione, prima terrore, poi attrazione. Lynda Miller presenta la psicoterapia di una bambina di sette anni che manifestava intollerabili stati di confusione quando la situazione esterna rifletteva troppo da vicino il suo mondo interno. Chriso Andreou illustra il percorso psicoterapeutico di una ragazza di 16 anni, trascurata e abusata, verso la ricerca di un oggetto buono e di un proprio equilibrio.

Nella seconda parte si esamina il rapporto tra psicosi e ritardo dello sviluppo. Sebbene storicamente i disturbi emotivi siano stati nettamente distinti dai danni cognitivi, gli orientamenti recenti sono sempre più propensi a cogliere l'incidenza dei fattori emotivi nello sviluppo della capacità di pensiero.

Ann Wells presenta la psicoterapia di una bambina di sei anni abusata e gravemente ritardata che si è progressivamente interessata al punto di vista altrui e che ha migliorato le proprie relazioni sociali e le capacità di apprendimento. Daphne Briggs, tramite la descrizione del trattamento di un caso, illustra il diverso uso dei simboli, difensivo e creativo, nel funzionamento psicotico e nella guarigione. Sarah Rance tratta la psicoterapia di un bambino di tre anni in cui si evidenzia come le sue capacità linguistiche, seriamente compromesse, crescano

in concomitanza della crescita del senso del sé e della capacità di relazione oggettuale. Alex Dubinsky tratta un caso di un bambino di tre anni in cui l'esperienza precoce di una profonda impotenza lo ha indotto a rivolgersi ad una realtà fantasmatica, che si riflette in giochi insensati e ripetitivi a spese dello sviluppo emotivo e cognitivo.

Nella terza parte si evidenzia la complessità e la variabilità della psicosi infantile. Geneviève Haag mette in evidenza il rischio di sviluppi schizofrenici, perversi e maniaco-depressivi, che possono prodursi durante il trattamento di bambini autistici. Hélène Dubinsky illustra il percorso psicoterapeutico di un bambino di sette anni, che da una condizione autistica procede verso la normalità. S.M. Sherwin-White discute la difficoltà di diagnosticare un bambino di cinque anni gravemente ritardato come post-autistico o essenzialmente schizofrenico-paranoide. Maria Rhode esamina tre casi clinici con particolare riguardo all'interazione tra differenti esperienze di frammentazione e processi autistici dominati dalla sensorialità. Margaret Rustin discute criticamente l'intervento psicoanalitico su soggetti psicotici, evidenziando in particolare le difficoltà controtransferali dell'analista e l'esigenza di concepire un iter di trattamento che includa la fine dell'analisi.

Stati psicotici nei bambini / a cura di Margaret Rustin, Maria Rhode, Alex Dubinsky e Hélène Dubinsky ; [traduzione di Roberto Bassi]. — Milano : B. Mondadori, c1999. — 302 p. ; 22 cm. — (Tavistock studi clinici). — Trad. di: *Psychotic states in children*. — Bibliografia: p. 279-293. — ISBN 88-424-9491-7

Psicotici : Adolescenti e bambini – Psicoterapia

articolo



Diritti di cittadinanza e di pari opportunità Il caso della Regione Toscana

Tiziano Vecchiato

Il testo si innesta nel dibattito tra integrazione e separazione dell'assistenza sanitaria e sociale a partire da un'analisi della legge n. 72/1997 della Regione Toscana, di cui si presentano i contributi originali e i nodi problematici.

Negli anni recenti sono state approvate a livello nazionale leggi di settore che hanno caratterizzato in modo nuovo i servizi sociali. Riguardano temi quali handicap, cooperazione, volontariato, infanzia, famiglia. Nel contempo, a fronte della promozione, attraverso i decreti legislativi n. 502/1992 e 517/1993, di una più netta separazione tra assistenza sanitaria e sociale, le Regioni sono intervenute su temi particolari con specificazioni diverse, in alcuni casi separando il sanitario dal sociale, in altri promovendone l'integrazione.

Per quanto riguarda la riforma dell'assistenza sociale, solo recentemente sono state presentate una serie di proposte. Attualmente sono in discussione due testi: quello unificato del 1997 a cura dell'onorevole Signorino e quello governativo del 1998. Entrambi stanno dando luogo ad un nuovo testo unificato. Il tema centrale di discussione è se fare una legge sui servizi sociali o una legge sui servizi alla persona. Nel caso del prevalere della prima logica si riproduce in chiave moderna una versione aggiornata della legge Crispi, ancora riferimento culturale e normativo della materia, pensata per dare assistenza ai poveri e ai bisognosi, se prevale la seconda si promuove un sistema di servizi finalizzato a dare risposte ai diritti di cittadinanza.

Le Regione Toscana con la legge n. 72/1997 ha privilegiato la seconda prospettiva, tentando di superare le logiche settoriali di tipo assistenzialistico e di garantire risposte integrate e globali ai bisogni delle famiglie. Il testo della legge impegna il sistema regionale a trasformarsi, passando dalla logica delle prestazioni assistenziali a quella dei diritti di cittadinanza. Inoltre promuove l'integrazione sociosanitaria chiedendo agli Enti locali di agire come soggetto

unitario di territorio (zona) di riferimento, favorendo la gestione degli interventi sociali per aree territoriali omogenee, incentivando economicamente l'integrazione sociosanitaria e l'integrazione delle politiche territoriali per dare risposte adeguate ai bisogni delle persone.

Lo strumento proposto per facilitare questa strategia è il piano di zona che, oltre a consentire una visione unitaria dei bisogni del territorio, deve garantire l'assolvimento di specifici compiti che vanno dalla verifica dei servizi in termini di risposte ai bisogni rilevati, alla aggregazione e reperimento delle necessarie risorse, alla promozione di processi partecipativi.

Le soluzioni adottate implicano un cambiamento di mentalità e di cultura, né facile, né automatico nei diversi soggetti: negli amministratori locali, nelle risorse sul territorio, nei soggetti imprenditoriali, sociali e di volontariato interessati alla realizzazione dei servizi.

La legge raggiungerà la sua finalità di «riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale per l'affermazione dei diritti sociali di cittadinanza e della responsabilità dei soggetti istituzionali e sociali per la costruzione di una comunità solidale» (art.1) nella misura in cui persone e comunità locali diventino reali protagonisti del loro sviluppo sociale, sperimentando nuove forme di auto-organizzazione, di partecipazione, di cittadinanza responsabile.

L'informazione ai cittadini, la loro partecipazione allo sviluppo dei servizi, il consenso informato sulle scelte che li riguardano, la riservatezza e la tutela della *privacy*, la fruibilità degli interventi di promozione sociale e il superamento delle disuguaglianze nell'accesso dei servizi sono le principali chiavi di lettura del testo di legge.

In conclusione si presenta un approfondimento dei diversi titoli che compongono la legge.

Diritti di cittadinanza e di pari opportunità : il caso della Regione Toscana / Tiziano Vecchiato.
In: *Politiche sociali*. — A. 1 (1999), n. 1, p. 69-78

Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72

articolo



L'operatore sociale al tempo del welfare mix

Fabio Folgheraiter

Nei nuovi contesti del *welfare mix* l'operatore è chiamato a ridefinire la sua figura e gli obiettivi dei suoi interventi. Si trova infatti davanti la possibilità di imboccare molteplici linee di azione e di incrociarsi con linee d'azione altrui. Se da una parte deve necessariamente abbandonare la vecchia logica del determinismo negli interventi (ad a succederà b), dall'altra può utilizzare strumenti e metodi che gli permettono di ricostruire la relazione di aiuto in un quadro non deterministico, attraverso alcuni concetti propri della metodologia del lavoro sociale: capacità di azione/*empowerment*, fronteggiamento in rete, lavoro di rete. Tali concetti risultano essere strettamente interconnessi.

Porre al centro la capacità di azione degli utenti significa, oltre a sfatare il mito dell'utente e dell'esperto – il primo con la necessità di ricevere una soluzione, il secondo con il potere di risolvere il problema – superare l'idea che ci sia un oggetto nel lavoro sociale, cioè che nel suo mestiere un operatore abbia un *target* da colpire e uno schema d'azione predefinito e imparare a considerare l'utente come soggetto e non come oggetto dell'intervento.

L'*empowerment* risulta essere quella strategia per la quale un operatore sociale “cede potere” terapeutico o di *problem solving* ai suoi interlocutori, presupponendo negli altri capacità di azione e lavorando per sostenere e sviluppare tali capacità pre-esistenti. In questa modalità di approccio ai problemi, l'operatore funge da sostegno all'altrui capacità di azione.

Occorre inoltre avere chiara la distinzione fra lavoro della rete (fronteggiamento in rete) e lavoro di rete.

Dentro un problema e quindi dentro una dinamica di soluzione vi sono sempre varie persone nella stessa condizione e con le stesse motivazioni in cui si trova l'utente che costituiscono la rete di fronteggiamento, ovvero una struttura assistenziale “leggera” non sempre percepita come tale, che quando funziona bene garantisce un'adeguata qualità della vita e quando funziona male si presenta

debole e sfilacciata. Tale rete è costituita sia da soggetti appartenenti alle istituzioni, sia da coloro che quotidianamente hanno contatto con l'utente.

Il lavoro di un'ipotetica rete di fronteggiamento sta nello sforzo che fanno le persone/gli operatori quando si danno da fare in reciprocità, cioè in collegamento tra loro, in vista di qualche loro finalità, ma risulta essere spontaneo o poco coscientizzato.

Il lavoro di rete risulta essere invece un intenzionale investimento di energia volto verso una rete di fronteggiamento pre-esistente (al limite anche potenziale) affinché essa possa agire sul piano della reticolazione e possa esprimere una migliore capacità di azione comune rispetto al compito. Esso non è quindi un intervento estrinseco sulla rete, una pressione che fa l'operatore per costringere i suoi interlocutori a migliorarsi, ma una relazione che l'operatore attua con la rete, cioè una relazione con relazioni. L'operatore di rete diventa un interlocutore delle persone che lui identifica come una rete.

La rete diviene formale quando, presa coscienza di sé, migliora il suo assetto e la sua auto-organizzazione sviluppando maggiori competenze e potenzialità. Il lavoro di rete cambia indubbiamente la prospettiva e il ruolo dell'operatore.

L'operatore sociale al tempo del welfare mix / Fabio Folgheraiter.
Bibliografia: p. 28.
In: *Animazione sociale*. — A. 29, 2. ser., n. 135 = 8/9 (ag./sett. 1999), p. 18-28.

Lavoro sociale – Effetti del welfare mix

articolo



Per una critica della qualità nel lavoro sociale

Achille Orsenigo

La recente attenzione rivolta al tema della qualità può celare anche un processo di semplificazione e di banalizzazione del concetto.

Il contesto culturale, sociale ed economico in cui si sviluppa il discorso della qualità si caratterizza per una serie di elementi specifici, quali la diffusione del modello individualistico-narcisistico, il successo di una razionalità strumentale di tipo enonomicistico, il diffuso senso di smarrimento e di confusione, la scarsa possibilità e capacità di partecipazione della cittadinanza, la velocità e la fretta nello svolgimento delle attività lavorative.

Il concetto di qualità è inevitabilmente collegato a questi elementi di contesto che si coniugano con altri elementi che caratterizzano lo scenario dei servizi sociosanitari costituito da forti pressioni per la riduzione della spesa, dalla ridefinizione del sistema di *welfare*, dal processo di aziendalizzazione in atto nei servizi pubblici.

In questo scenario non sempre, per l'autore, l'investimento sulla qualità può essere un'opportunità, poiché si inserisce in una cultura organizzativa preesistente che non permette un reale cambiamento. Si tratta della cultura burocratica, che interpreta la qualità come ossessiva attenzione alle procedure, alle statistiche, ai controlli; della cultura dell'individualismo professionale, in cui la qualità è vista come ulteriore opportunità per l'isolamento della propria professione; della cultura della pianificazione ingegneristica ed enonomicistica che, orientata a rendere tutto quantificabile, intende la qualità come "ingegnerizzazione" del processo produttivo.

Si sottolinea come vi siano diverse visioni e rappresentazioni della qualità che, esplicite o implicite, possono anche convivere nella stessa organizzazione e che risultano associate ad una serie di aspetti negativi e rischi che occorre tenere ben presenti.

Si tratta di riflessioni che partono da una visione di qualità come:

- panacea di tutti i mali in cui il "sistema" qualità è un mito che risulta provocare illusioni destinate ben presto ad essere disilluse nel momento in cui ci si accorge dell'impossibilità di apportare cambiamenti significativi al modello organizzativo;

- strumento di promozione dell'immagine, in cui la qualità è considerata il "bollino verde" per non essere esclusi e vendere meglio la propria immagine che solitamente non coincide con la realtà dell'organizzazione;
- elemento difensivo, in cui la qualità diventa strumento per la protezione o l'occultamento di difficoltà, la sua ricerca introduce un diversivo in presenza di tensioni ed insoddisfazioni, spostando l'attenzione dagli oggetti di conflitto;
- occasione per far pensare, per comunicare, per riorganizzare in termini condivisi. Si sottolinea in questo caso una visione utile ed interessante poiché promuove riflessioni sul processo produttivo e mette in parte in discussione l'organizzazione esistente, favorendo processi di comunicazione e lavoro di *équipe*;
- tecnica, "oggetto buono in sé" in cui la qualità, vista come metodo e pacchetto "applicativo" di tecniche semplificanti e semplicistiche ha l'effetto negativo di semplificare la complessità di un approccio, ripetendo e riducendo la capacità di analisi dell'organizzazione stessa;
- strumento per esercitare un controllo più efficace. In questo caso si sottolinea l'immagine positiva della qualità se utilizzata per una valutazione e condivisione dei processi e dei prodotti fra i diversi attori implicati, negativa se è applicata da un *pool* di esperti esterni o imposta senza condivisione;
- adempimento, in cui la ricerca della qualità comporta un modello di esecutività passiva.

L'ambito di riflessione è quindi la qualità come risorsa, come occasione per reinvestire nell'organizzazione e nel lavoro, ma anche la qualità come concetto astratto non in grado di produrre cambiamenti positivi nell'organizzazione del lavoro.

Per una critica della qualità nel lavoro sociale / Achille Orsenigo.
In: Animazione sociale. — A. 29, 2. ser., n. 136 = 10 (ott. 1999), p. 16-24.

[Lavoro sociale](#)



La relazione di aiuto L'incontro con l'altro nelle professioni educative

Andrea Canevaro, Arrigo Chieregatti

Nell'ottica di contribuire alla creazione di una nuova cultura dell'aiuto e del vivere sociale – intesa come co-sviluppo di individui e popoli diversi nel mantenimento delle proprie radici e della propria identità – si discutono i significati, le interpretazioni e le implicazioni delle pratiche del sostegno in una prospettiva sistematica che evidenzia i nessi e le corrispondenze tra fenomeni micro e macro.

Nella prima sezione del volume, della cui stesura è autore Andrea Canevaro, il tema della diversità e delle sue ragioni, analizzato nel contesto di situazioni estreme come quella dello sterminio etnico, avvia una riflessione su alcuni nodi problematici dell'azione di aiuto. Si configurano come tali la differenza tra l'intraprendere una relazione d'aiuto avendo un progetto e il disporsi ad un'azione progettuale comune che fa spazio alla forza dell'altro; la differenza tra professionalismo e professionalità nella relazione d'aiuto – il primo indicante l'approssimazione, il tecnicismo, l'assenza di prospettiva, l'ottica dei trasformismi redditizi, l'altra il guardare la realtà con lo spirito della comprensione profonda e dell'aiuto come impegno che pervade tutta l'esistenza; e non per ultimi i confini tra il conoscere l'altro con neutrale intento di bonifica e l'aprirsi alla conoscenza dell'individuo all'interno di una relazione interessata e partecipata, in cui lo sforzo di comprendere non significa capire tutto della persona ma accogliere ciò che essa porta all'incontro, compreso quella parte di ignoto e inafferrabile che rappresenta.

Nella sezione seconda del volume, di cui è autore Arrigo Chieregatti, si affronta il problema dell'aiuto approfondendo il tema dell'altro, dapprima alla luce di tematiche preliminari quali il rapporto con il diverso, la nozione di razza e il razzismo, il rapporto tra culture, le ambiguità dei concetti di tolleranza e pluralismo; poi esaminando più analiticamente la relazione di aiuto in termini di co-costruzione di un rapporto simmetrico e dialogico, nonché alcuni ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione. Sono tali, da parte di chi dovrebbe dare aiuto, l'analisi dei guadagni e delle perdite, le valutazioni dello

stato di bisogno della vittima e le responsabilità in merito, la partecipazione degli altri. Allo stesso modo, da parte di chi dovrebbe ricevere aiuto, impediscono la richiesta di sostegno elementi quali l'orgoglio, la percezione di minaccia all'autostima, la paura della dipendenza.

L'insieme delle riflessioni e delle prospettive trovano momenti di esemplificazione in un'apposita parte dedicata all'esame di alcune fondamentali relazioni di aiuto. Più specificamente, i rapporti insegnante-allievo, medico-paziente, uomo-donna nella coppia.

Conclude il volume una sezione terza, in cui Elena Malaguti, Elena Durante e Arrigo Chieregatti presentano tre significative esperienze di aiuto. Rispettivamente, le riflessioni sulle problematiche inerenti alla realizzazione di un progetto-casa per persone con Aids senza fissa dimora; ricordi di un viaggio nel regno di Cambogia, preso a simbolo della tensione dell'imparare a "vedere" una cultura diversa e le suggestioni scaturite da una marcia di pace a Sarajevo in cui l'aiuto della solidarietà è consistito nell'offrire la propria "presenza" a un popolo assediato dalla guerra e dai bombardamenti.

La relazione di aiuto : l'incontro con l'altro nelle professioni educative / Andrea Canevaro, Arrigo Chieregatti. — Roma : Carocci, 1999. — 269 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 90). — ISBN 88-430-1294-0

[Relazione di aiuto](#)



In strada con bambini e ragazzi

Dossier monografico

*Centro nazionale di documentazione ed analisi
per l'infanzia e l'adolescenza*

La diffusione del lavoro di strada è sempre più rilevante nel nostro Paese e la legge n. 285/97 ha ulteriormente offerto stimoli in questa direzione, anche se, al momento, mancano dati certi sulla diffusione e localizzazione delle esperienze.

L'obiettivo che traspare nel volume è quello di offrire ai diversi soggetti coinvolti (amministratori, dirigenti, operatori pubblici e privati) spunti per costruire la storia (riprendere i fili), ma soprattutto per riflettere sul presente e futuro del lavoro di strada arrivando a tracciare alcune coordinate culturali di fondo ed a mettere a fuoco alcuni nodi: metodologici, etici, tecnici, politico-sociali.

Gli stimoli proposti – sia quelli contenuti nella sezione contributi che le esperienze ed i documenti – propongono punti di vista diversi ma tutti accomunati dal fatto di provenire da operatori direttamente impegnati o da esperti che in questi anni hanno concretamente accompagnato molti progetti ed interventi di strada con attività di formazione, supervisione, ricerca.

I temi affrontati nella prima parte – quella dei contributi – sono diversi:

- in che modo è possibile affermare che nelle esperienze realizzate si è davvero educato e animato. Su questo tema portano il loro contributo Duccio Demetrio e Mario Pollo;
- quali funzioni educative vengono effettivamente esercitate nel lavoro di strada e in che termini sono diverse da quelle di una comunità alloggio o altri servizi e qual è la dotazione di strumenti e tecniche. Su questi temi riflettono Luigi Regoliosi e Giuseppe Scaratti;
- in che termini nelle esperienze finora realizzate si è davvero sviluppata ricerca sociale e, a partire da queste esperienze, quali sono le condizioni di fondo per poter fare bene tale attività: nell'operatore e nel sistema. Su questo tema porta un contributo Elvio Raffaello Martini;
- quali pensieri vi sono negli operatori di strada sull'adolescenza,

sugli adolescenti, sull'operatore di strada. Su questo tema riflette Mauro Croce;

- in che cosa consiste la relazione educativa animativa tra un operatore ed un adolescente, quali sono le condizioni necessarie per garantire all'operatore di essere utile ed accettato. Sull'argomento porta un proprio contributo Claudio Bucciarelli;
- quando un progetto di lavoro di strada è efficace, quali sono le condizioni per renderlo tale, quali criticità connesse all'organizzazione sono finora emerse. Su questi temi il volume propone considerazioni di Roberto Maurizio;
- cosa caratterizza la professionalità degli operatori di strada: ci si trova di fronte ad una nuova professione o ad uno sviluppo operativo di professioni già esistenti, quali sono le differenze con altri operatori, quali attenzioni e percorsi formativi possono favorire lo sviluppo di tale pratica. Le riflessioni sono a cura di Franco Santamaria;
- la valutazione del lavoro di strada sia in ordine ai risultati raggiunti che ai processi attivati: condizioni per lo sviluppo di prassi valutative. Su questo tema portano i loro contributi Giovanni Bertin e Piero Selle;
- quale legame governa e presidia il rapporto tra politiche sociali e lavoro di strada: quanto si è inciso complessivamente sulle politiche sociali delle pubbliche amministrazioni di riferimento e quali sono le condizioni per poter realmente incidere. Questo tema è affrontato da Fiorenzo Girotti e Caterina Poggiali.

Conclude il volume la sezione documentaria, ricca di esperienze raccontate in prima persona (molto diverse tra loro per luogo, contenuti dell'intervento, destinatari e tipologia dei soggetti operativi) ma accomunate da una componente importante: la ricerca di aspetti di valore nel lavoro e di riferimenti a documenti e normative.

In strada con bambini e ragazzi : dossier monografico / [Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 1999. — 388 p. ; 24 cm — (Pianeta infanzia ; 12)
 Bibliografia: p. 379-386. — Elenco siti Web: p. 387-388. — Fuori commercio

[Adolescenti e bambini – Lavoro di strada](#)

monografia



I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia

Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998

Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Si presentano i risultati dell'indagine censuaria nazionale sui minori affidati a strutture di accoglienza residenziali a carattere assistenziale-educativo e sulle caratteristiche di queste strutture, svolta dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza per conto del Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri.

L'indagine ha riguardato i bambini assistiti nel periodo 1 gennaio - 30 giugno 1998 e le strutture di accoglienza, ed è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione delle Regioni, nonché dell'associazionismo e del terzo settore.

Per quanto riguarda i bambini accolti si sono analizzati, oltre che gli aspetti anagrafici, le caratteristiche dei minori accolti sia con riguardo alla condizione che alle motivazioni dell'inserimento; le dimensioni dell'accoglienza, le caratteristiche dei minori dimessi nel periodo considerato, alcune condizioni particolari dei minori ricoverati (stranieri, disabili); le differenze regionali.

Per quanto riguarda i presidi di accoglienza si sono analizzati i rapporti tra strutture assistenziali ed Enti gestori; le dimensioni che caratterizzano l'accoglienza residenziale e le diverse modalità della presa in carico; gli elementi strutturali dei presidi (l'integrazione col territorio, lo spazio a disposizione di ogni bambino, le superfici a giardino o a campo gioco, la tipologia delle camere); le caratteristiche del personale e le qualifiche professionali esistenti nelle strutture; le altre tipologie di accoglienza.

Dall'indagine emerge, innanzi tutto, come il numero dei minori ricoverati sia un numero sostanzialmente ridotto rispetto ai valori disponibili dalle ultime rilevazioni (nell'indagine Istat del 1993 erano circa 40.000): su 10.272.093 minori di 18 anni residenti in Italia all'inizio del 1998 vi sono 14.945 minori in strutture assistenziali-educative e ciò indica che la percentuale di "istituzionalizzazione" nel nostro Paese è relativamente bassa. E' anche da rilevare che il 36,7% di questa percentuale si riferisce a bambini tra lo 0 e i 10 anni e che la stragrande maggioranza di ricoverati è preadolescente o adolescente.

ed il ricovero è spesso dovuto a decisioni del tribunale per minorenni, anche nella sua competenza penale.

Rilevante è anche il dato delle dimissioni di minori verificatesi nei sei mesi dell'anno considerato (4.308), nella fascia 0-5 anni la percentuale dei dimessi è di circa 5 punti superiore a quella dei presenti (con particolare incidenza nella fascia 0-2 anni) il che fa ritenere che molti bambini piccoli ricoverati passino in queste strutture per il poco tempo necessario a svolgere le pratiche necessarie per l'adozione.

Da rilevare è anche il dato secondo cui la percentuale di minori stranieri è del 12% sul numero complessivo dei ricoverati: 1.800 ragazzi su circa 15 mila sono appartenenti a comunità straniere.

Appare confortante il dato dell'estrema limitatezza dell'emigrazione assistenziale da una regione a un'altra; preoccupante è invece il dato che emerge dalla ricerca secondo cui i motivi del ricovero sono costituiti in maniera prevalente da situazioni di povertà materiale e da situazioni di insufficienza relazionale familiare.

Positivo è anche il fatto che sono abbastanza alte le percentuali delle frequenze dei rientri dei minori in famiglia durante la settimana, anche se non può non preoccupare vivamente il dato secondo cui una quota tra il 25% e il 35% dei minori ha, di fatto, interrotto le relazioni con la propria famiglia di origine.

Inquietante invece è il dato secondo cui più del 20% dei ricoverati vive in istituto o in comunità di accoglienza da almeno tre anni (e di questi poco meno della metà ci vivono da più di cinque anni).

La lettura dell'intero rapporto consente di rilevare gli elementi nuovi di conoscenza del fenomeno per impostare una nuova politica assistenziale nei confronti dei minori che hanno forti difficoltà nel permanere in famiglia e promuovere così una congiunta politica di deistituzionalizzazione dei soggetti in crescita.

I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia : indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998 : dossier monografico / [Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 1999. — 414 p. ; 24 cm. — (Pianeta infanzia ; 9). — Bibliografia: p. 303-323. — Fuori commercio

Minori – Servizi residenziali – 1998

monografia



La comunità dentro il carcere

Uno strumento operativo per le tossicodipendenze

Battista Leone, Antonietta Migliore

Si presenta un'esperienza di ambiente terapeutico in una struttura di detenzione trasformatasi nel tempo, dopo un iniziale coinvolgimento informale di un limitato gruppo di detenuti tossicodipendenti, in una esperienza stabile effettuata attraverso un progetto che opera fungendo da ponte tra l'interno e l'esterno del carcere e che prevede diverse fasi di attuazione.

Si tratta dell'esperienza della comunità terapeutica Arcobaleno per soggetti tossicodipendenti nata all'interno della Casa circondariale Le Vallette di Torino, riconosciuta sotto l'aspetto formale come struttura a custodia attenuata ed attuata per motivi oggettivi in un'ala separata (ex sezione femminile) del carcere.

Partendo dal presupposto che la tossicodipendenza sia una malattia che riguarda soggetti con patologie nella struttura di personalità e nelle modalità di relazione, gli autori sviluppano il tema della cura e della presa in carico secondo un approccio tipicamente psicoanalitico.

L'organizzazione della struttura risulta essere suddivisa in alcune specifiche fasi:

- fase di pre-accoglienza, a cui vi accedono i detenuti che hanno fatto richiesta, previo colloquio clinico valutativo della motivazione;
- fase della comunità in senso stretto in cui vi è un trattamento mirato all'enucleazione delle problematiche affettivo-relazionali attraverso il lavoro nei gruppi ed i colloqui individuali.

L'assetto comunitario si basa principalmente sul lavoro e sulla terapia di gruppo, dimostratasi, secondo quanto riportato più volte nel testo, più efficace di un approccio di tipo individuale. In particolare vi sono gruppi organizzati con regolarità all'interno della struttura, si tratta di gruppi di confronto e di gruppi di conoscenza, autocentrati, psicodinamici, ecc. attuati sulla base del principio dell'auto-aiuto.

Gli operatori in senso stretto risultano essere gli psicologi ministeriali e gli operatori del privato sociale, ai quali sono delegati

molteplici compiti di diversa natura, di tipo organizzativo esterno (per esempio rapporto con le istituzioni), organizzativo interno, educativo, terapeutico.

Nel testo, dopo un approfondimento del concetto di tossicodipendenza ed un'analisi degli elementi anamnestici comuni ai soggetti tossicodipendenti, viene indagata la modalità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti in adolescenza e il significato attribuito alle stesse in una fase della vita così specifica, per passare ad esaminare le caratteristiche di uno degli strumenti impiegati per promuovere un processo di cambiamento nei soggetti in comunità: lo psicodramma.

Si tratta nello specifico dello psicodramma analitico junghiano, attuato con alcune modifiche tecniche come quelle relative al tempo, reso necessariamente più breve data la situazione transitoria proveniente dalla fine della pena o dalla concessione di misure alternative, o relative al ruolo dell'operatore che figura come soggetto attivo.

In seguito sono presentate le motivazioni del ricorso all'utilizzo dello psicodramma, la descrizione tecnica dello stesso e si analizza il ruolo della famiglia del soggetto tossicodipendente, soffermandosi in particolare sulla figura dei genitori nel processo di crescita del figlio.

L'esperienza della comunità non si conclude all'interno del carcere. Al termine della pena, per favorire un impatto non traumatico con la società è prevista la possibilità di accoglienza in una struttura di reinserimento con funzioni di supporto al soggetto nel recupero di un ruolo sociale.

Il programma di reinserimento, della durata di circa un anno, prevede quattro fasi, l'ultima delle quali non è residenziale. Ogni fase assolve a specifici obiettivi e si articola su un processo che, passando anche attraverso la ricostruzione della rete degli affetti e la ricerca di un lavoro, permette di realizzare un progressivo reinserimento sociale.

La comunità dentro il carcere : uno strumento operativo per le tossicodipendenze / Battista Leone, Antonietta Migliore. — Milano : F. Angeli, c1999. — 111 p. ; 22 cm. — (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali ; 19). — Bibliografia: p. 109-111. — ISBN 88-464-1482-9

Detenuti : Tossicodipendenti – Psicoterapia di gruppo – Torino

articolo



Infanzia e nuove tecnologie

Alessia Capecchi

Una questione al centro dell'attenzione degli studiosi contemporanei è quella delle potenzialità educative dei nuovi *media* elettronici. Il computer ad esempio è stato da molti accusato di inibire lo sviluppo delle capacità sociali dei bambini, di favorire l'isolamento e di scoraggiare i giochi creativi fornendo una visione distorta del mondo. Per altri autori è un mezzo che tende a trasformarsi in uno strumento di dipendenza. Accanto a queste voci critiche ce ne sono altre che evidenziano i vantaggi del computer e dei giochi elettronici, al punto che sono state elaborate delle vere e proprie *videogame therapy* per giovani pazienti con disordini cognitivi e disturbi della sfera percettivo-motoria.

Il computer sta entrando in maniera sempre più determinata nella pratica didattica. È certo che alcuni giochi elettronici aiutano a sviluppare abilità di concentrazione e riflessione, anche se da molte parti viene sottolineata l'importanza del contesto sociale nel quale si svolge tale attività.

Alcune ricerche sottolineano ad esempio la necessità, nell'uso della tecnologia informatica, di un approccio di tipo collaborativo tra insegnanti, alunni e computer. È comunque chiaro a tutti che le informazioni provenienti dal computer per essere integrate con le conoscenze personali del bambino hanno bisogno di essere nutriti, elaborate e discusse.

In realtà oggi in Italia il computer rimane un oggetto utilizzato solo da un pubblico privilegiato: dati recenti parlano di un suo utilizzo da parte dei bambini tra i 5 e i 13 anni di età in una percentuale di circa il 25%.

Si presenta una ricerca svolta in una scuola materna di Bologna, in particolare in una classe di 24 bambini tra i 3 e i 6 anni, segnalata come una delle poche in possesso di un computer. La ricerca si propone di investigare le rappresentazioni, gli atteggiamenti, e le conoscenze dei bambini nei confronti di questo ausilio.

Il metodo utilizzato è basato principalmente su analisi di tipo qualitativo quali disegni, scale di aggettivi, interviste e filmati. In

pratica ai bambini veniva chiesto di rappresentare attraverso disegni la figura di uno scienziato e di una scienziata con accanto oggetti da loro inventati; successivamente dovevano rappresentare un computer con una o più persone di fronte, infine un televisore.

Da questi primi disegni emerge che tutti, maschi e femmine, associano allo scienziato oggetti tipicamente maschili (armi, macchine potenti, ecc.) mentre alla scienziata oggetti più femminili (la casa, una sedia, un acquario, ecc.). Nel disegno del computer tutti hanno grandi conoscenze tecniche, in particolare i bambini tra i 5 e i 6 anni sanno disegnare e descrivere accuratamente tutte le sue parti, e viene associato prevalentemente ad un uso solitario. La televisione invece viene, nei disegni dei più piccoli vista in compagnia, mentre nel gruppo dei più grandi la sua visione è spesso solitaria.

In un secondo momento venivano presentati degli aggettivi da associare all'atteggiamento provato verso il computer. Qui è emerso che i bambini di 5-6 anni vivono questo mezzo in modo amichevole e utile, mentre quelli di 3-4 anni hanno un atteggiamento più negativo.

Infine tutti i bambini sono stati su questi temi intervistati e filmati. I risultati hanno evidenziato le molte occasioni che hanno i bambini di sperimentare l'uso del computer ed hanno messo in rilievo che i più piccoli preferiscono la televisione mentre i più grandi il computer. I bambini lo usano più per giocare mentre le bambine hanno dimostrato un uso più vario e creativo.

In conclusione non è emerso il bambino succube e solitario di fronte alle nuove tecnologie, a dimostrazione del fatto che queste possono rappresentare un notevole contributo educativo per le nuove generazioni, fermo restando il fatto che educatori e genitori devono favorire il più possibile un uso collaborativo e collettivo di queste nuove possibilità.

Infanzia e nuove tecnologie / Alessia Capecchi.

Bibliografia: p. 63.

In: Psicologia contemporanea. — A. 26, n. 155 (sett./ott. 1999), p. [58]-63.

Bambini – Educazione – Uso delle tecnologie informatiche



I nuovi media nella scuola Perché, come, quando avvalersene

Antonio Calvani

Il testo si rivolge a docenti, capi d'istituto, responsabili politici impegnati nell'innovazione tecnologico-didattica, con l'intento di proporre una riflessione ad ampio spettro teorico e metodologico che favorisca da un lato, il riconoscimento della multifunzionalità e dell'adattabilità dei nuovi *media* nella scuola, dall'altro la consapevolezza dell'esigenza di rapportarli a mirate finalità educative.

Due concetti di prioritario rilievo costituiscono lo sfondo della trattazione: a) l'alleggerimento del carico psico-fisico prodotto dai nuovi mezzi non è in sé congruente con gli obiettivi formativi dell'istituzione scolastica, né valida argomentazione per introdurne l'uso nella scuola; b) per evitare i rischi di una passiva accettazione delle tecnologie, così come per ricercarne e scoprirne le valenze positive in termini di apertura a nuove e più complesse forme di pensiero, occorrono insegnanti capaci di progettare *setting* didattici in cui il rapporto tra *media* e significativi processi della mente sia sinergico e pedagogicamente orientato.

Cinque capitoli specificano queste premesse di base. Il primo, presentando alcune riflessioni introduttive su mente e *medium* dal punto di vista ergonomico e cognitivo, è anche lo spazio in cui vengono chiariti alcuni termini-chiave del campo di indagine e in cui viene proposto un confronto tra interfacce tradizionali e innovative – dal libro alla Tv all'ipertesto alla costruzione ipertestuale – secondo parametri di struttura, modalità conoscitiva, tipo di interattività e grado di riflessività attivata. Il secondo capitolo, dedicato all'analisi dei criteri per la formazione e sperimentazione tecnologica, affronta il problema della preparazione dei docenti tenendo conto del ruolo cruciale delle componenti motivazionali, emotive e relazionali per lo sviluppo della consapevolezza critica dei nuovi mezzi, e discute le possibili caratteristiche di una nuova educazione multimediale. Nel terzo capitolo si esaminano criticamente le argomentazioni dei fautori dell'introduzione e dell'uso dei nuovi *media* nella scuola e si profila un'ipotesi sulle aree in cui essi potrebbero apportare un "valore

aggiunto”, secondo uno schema a tre livelli in cui la tecnologia si fa risorsa di globalizzazione, gestione/organizzazione scolastica e amplificazione di apprendimenti.

Per cogliere in modo più diretto le potenzialità di “apertura di nuovi spazi per la mente” offerte da un rapporto sinergico mente-medium, il capitolo quarto esamina il potenziale formativo delle nuove tecnologiche della scrittura. Con critica puntuale si analizzano i problemi di fruizione e costruzione degli ipertesti/*ipermedia* e si danno indicazioni operative di estremo rilievo per non farne un impiego banale ma formativo, realizzabile quando la costruzione di associazioni si collega ad un’attività riflessiva più alta, semantica e metacognitiva.

Conclude la trattazione il capitolo quinto, che si sofferma ad indagare come la telematica possa aprire la strada a modelli di conoscenza e razionalità di tipo dialogico-cooperativo attraverso sistemi di formazione in rete – comunità di apprendimento basate sul principio dell’utilizzo delle competenze di tutti i membri – e sperimentazioni didattiche *on line*. A questo riguardo, si colgono le potenzialità della telematica per la ricerca azione e i criteri operativi che potrebbero sovrintenderla.

Elemento distintivo dell’opera è il riuscire a problematizzare le implicazioni, le risonanze e le prospettive delle attuali tecnologie per la scuola, dando al tempo stesso informazioni, linee guida, criteri operativi e suggestioni di rinnovamento culturale.

I nuovi media nella scuola : perché, come, quando avvalersene / Antonio Calvani. — Roma : Carocci, 1999. — 135 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 36) — ISBN 88-430-1394-7

[Istruzione scolastica – Uso delle tecnologie informatiche](#)



La macchina degli affetti

**Cosa ci accade guardando la TV?
Dalla televisione ad altre tecnologie
dell'emozione**

Serena Dinelli

A fronte dei dibattiti che hanno da sempre accompagnato il fenomeno televisione attribuendole alternativamente il ruolo di buona o cattiva maestra, il testo si propone di indagare il rapporto uomo-macchina attraverso un'analisi che mette in relazione le caratteristiche e le esperienze soggettive del consumatore alla tecnologia e alla cultura proprie della televisione.

Nel testo si sostiene che la televisione, pur essendo una macchina e funzionando "a una via", fa fare a chi la usa esperienze che possono essere affettivamente significative.

La televisione è vista come mezzo che mima la comunicazione faccia a faccia, anticipa altri cambiamenti tecnologici e crea un territorio socio-affettivo nuovo che ricade in una zona ambigua e comporta sia continuità che rotture nella natura dell'esperienza umana.

Il testo è suddiviso in quattro sezioni.

Nella prima parte si mettono a fuoco le ragioni del legame che si è sviluppato tra televisione e miliardi di consumatori in tutto il mondo, in particolare vengono approfonditi alcuni motivi di successo della televisione.

A partire da analisi su quelle che possono essere le predisposizioni dell'utente/cliente, cioè sulle caratteristiche umane che rendono familiare la televisione, si passa ad indagare quelle che sono le caratteristiche del mezzo che si pone in un intreccio continuo con i ritmi di vita dell'uomo, giocando facilmente con diverse dimensioni del tempo e giostrandosi fra diversi ruoli e le diverse possibilità di fruizione.

In seguito è approfondito il ruolo della televisione come presenza sempre disponibile e con possibilità di molteplicità di scelte, il suo innestarsi sulla natura dell'uomo relazionale e sociale, il presentarsi come spazio comunitario e sociale virtuale in grado di dare risposte al bisogno di esistere e di vivere attraverso la partecipazione ad una dimensione di gruppo sociale, il suo creare un campo di

comunicazione universale, il rispondere a diversi bisogni connessi alle situazioni di vita.

Nella seconda parte ci si addentra in alcuni aspetti psicologici dell'esperienza televisiva, sottolineando il fatto che ognuno colloca e interpreta ciò che vede a seconda della propria sensibilità e cultura. Si indagano vari temi legati alla natura specifica della televisione come macchina comunicante che trasmette suoni, voci, musiche, parole e immagini in movimento, per arrivare ad approfondire le motivazioni del successo dei cartoni animati, della nascita dei *videoclip* ed introdurre il tema delle altre tecnologie della comunicazione.

La terza parte indaga l'impatto che può avere la televisione nell'economia di scambio di sguardi, attenzione e valorizzazione tra esseri umani, approfondendo i cambiamenti che possono avvenire nelle dinamiche familiari. La televisione è esplorata come realtà che si interpone tra il soggetto e il mondo entrando però a tutti gli effetti a far parte del vissuto dell'individuo e del suo ambiente.

Nella quarta parte, *Appunti per un'ecologia della comunicazione*, ci si sofferma sul fatto che la televisione è una neorealtà umanamente costruita, prodotto di un lavoro culturale. Il tema è affrontato dalla parte degli addetti ai lavori. Si conclude con alcune riflessioni relative alla potenzialità e ai rischi del rapporto con il *media*.

La macchina degli affetti : cosa ci accade guardando la TV? : dalla televisione ad altre tecnologie dell'emozione /
Serena Dinelli. — Milano : F. Angeli, c1999. — 219 p. ; 22 cm. — (La società. Saggi ; 16). — ISBN 88-464-1263-X

Emotività – Effetti della televisione

articolo



La scuola come teatro Un'alternativa

Franco Frabboni

Il linguaggio teatrale è quello che integra maggiormente vari canali espressivi, da quello grafico-figurativo a quello costruttivo, a quello musicale, ecc.; proprio per questo può rappresentare all'interno della scuola un'esperienza completa, che tra l'altro recupera a livello educativo comportamenti emotivi che in genere sono repressi o volutamente trascurati.

L'educazione mediante il teatro (nelle sue varie forme) può favorire l'espressione di alcuni bisogni infantili quali la comunicazione, l'uso della fantasia, il far da sé, il costruire e il bisogno di movimento. L'esperienza teatrale per la varietà dei suoi tratti educativi può consentire la messa in gioco di emozioni bloccate e spesso sottratte all'esperienza infantile; può essere inoltre in grado di offrire un notevole apporto alla maturazione su più piani, da quello intellettuale a quello etico-sociale, affettivo ed estetico. Diventa inoltre vero momento di socializzazione contrapponendosi al limitato universo relazionale del gruppo classe o del proprio compagno di banco.

Occorre però evitare che la comunicazione teatrale sia relegata in alcune forme specifiche in ambiti scolastici subordinati, bisogna invece far sì che diventi una pratica didattica quotidiana, una sorta di filtro da sovrapporre alla gran parte del sapere scolastico.

Un aspetto particolare di questa nuova prassi deve essere l'educazione al teatro, una specifica formazione che la scuola deve iniziare per sensibilizzare all'ascolto e alla comprensione formale dello spettacolo teatrale.

Esistono diverse dominanze espressive nella forma teatrale, la prima è il gioco-dramma che si basa sulla drammaturgizzazione creativa, sulla spontaneità mimico-gestuale, che prevede brevi composizioni liberamente inventate o riprese da esperienze vissute dai ragazzi. Qui è il gioco che si manifesta nelle sue varie forme, da quello imitativo a quello simbolico fino al gioco costruttivo; favorisce la liberazione dei propri vissuti inconsci e si realizza in tempi molto brevi, privo di grandi corredi aggiuntivi quali elementi scenici, costumi, musica.

Un'altra figura teatrale da considerare è il teatro-didascalico, dove la comunicazione teatrale di un messaggio culturale (elaborato dagli stessi allievi) viene proposta non allo scopo di divertire o sbalordire, ma per coinvolgere aree di cultura abitualmente trascurate dall'istituzione ufficiale, una specie di ricostruzione teatrale di una delle tante vicende della storia delle società. Questo ha anche il significato didattico di lottare contro le molte falsificazioni ideologiche che ancora ci sono all'interno del sistema scolastico.

Vi è infine la forma del teatro-inchiesta, basato anziché sulla potenza espressiva del corpo, su documenti ricavati dall'ambiente sociale, si avvale di fonti dirette, frutto di indagini collettive e concorre ad allargare i tradizionali confini delle materie scolastiche e a ridimensionare i modelli etico-culturali dominanti. Il linguaggio è scarso, rigoroso, allo scopo di far rivivere alla platea le vicende di cui è protagonista quotidiana. I contenuti della ricerca vanno limitati alle esperienze reali dei ragazzi per permetter loro una maggior identificazione.

La proposta teatrale per essere realmente efficace deve sempre più collegarsi al territorio inteso come centri culturali, biblioteche, musei, ecc., demolendo l'attuale chiusura del sistema scolastico.

E' necessario un collegamento tra *ateliers* scolastici, sede di pratica didattica quotidiana, adeguati come spazio e attrezzature, e *ateliers* di quartiere. La scuola dovrà contribuire ad animare questi ultimi, mobilitando genitori e altri adulti su temi specifici, dai problemi politico-economici a quelli esistenziali della realtà quotidiana. La progettualità educativa (con al suo interno la dimensione teatrale) non può infatti restare chiusa dentro la scuola, ma deve uscir fuori con il concorso fattivo di strutture variegate e di utenze eterogenee.

La scuola come teatro : un'alternativa / Franco Frabboni
In: Riforma e didattica. — A. 3, n. 3 (sett. 1999), p. 28-39.

[Educazione teatrale](#)



monografia

Leggere le figure

Il libro nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia

Enzo Catarsi

Nel più ampio contesto di una valorizzazione dell'educare alla lettura che non sia mero insegnamento di decodifica dei segni ma sostegno all'autonoma scoperta di significato e senso del materiale scritto, si colgono le potenzialità di una precoce iniziazione al leggere attraverso il racconto e l'analisi percettiva del libro illustrato.

A casa come all'asilo nido, questa pratica educativa si configura come fattore propulsivo dello sviluppo linguistico, cognitivo, emotivo e affettivo, a condizione che il bambino sia coinvolto in una piacevole esperienza di esplorazione e costruzione attiva di conoscenze.

A grande distanza da intenti didatticistici, le potenzialità del contatto precoce con il libro sono colte proprio nel loro essere saldamente vincolate ad un efficace contesto di relazione con l'adulto. A questi il compito di stabilire un clima empatico e di rinunciare a qualsiasi volontà impositiva per far spazio ad un atteggiamento di autentica partecipazione.

Nel volume questo atteggiamento è analizzato e spiegato in estremo dettaglio, con particolare riferimento alle modalità dell'incoraggiamento, del rispecchiamento verbale e della conferma che, nel loro insieme, significano calda accettazione di tutto ciò che il bambino esprime, intellettivamente e emotivamente, nella sua avventura con il libro.

Da un'altra prospettiva, il piacere della lettura delle storie illustrate passa attraverso la qualità delle immagini, che devono essere intellegibili e significative, funzionali a favorire i processi di riconoscimento, concettualizzazione e inferenza. A scopo informativo, esplicativo e orientativo in un'apposita sezione dell'opera si presentano i libri per i più piccini, dai libri-gioco agli albi illustrati, insieme ad una proposta di categorizzazione degli stessi in ordine alle pertinenze e alle opportunità delle diverse fasi di crescita nel periodo compreso tra i 13 e i 30 mesi.

La rilevanza della possibilità, per il bambino, di manipolare, scrutare e interpretare libri adatti alla propria età è strettamente legata

al suo bisogno di comprendere ciò che legge e, d'altra parte, è questa stessa necessità di capire che dovrebbe illuminare l'azione dell'educatore.

Il tema della comprensione è affrontato riportando le più recenti acquisizioni dei meccanismi cognitivi implicati nel processo e da essi prendendo avvio per una serie di indicazioni operative utili a porre il bambino in condizioni di avere con l'adulto una comunicazione genuinamente bidirezionale.

E' in questo contesto impegnativo ma piacevole che si offre al bambino anche la possibilità di ristrutturare le conoscenze acquisite e di sviluppare quella competenza narrativa che dà concretezza ai vissuti e dischiude all'intelletto nuove potenzialità.

Allo sviluppo di questa competenza l'adulto può concorrere anche con specifiche strategie ed attività che hanno lo scopo di insegnare quella che si definisce la grammatica delle storie, ovvero le strategie narrative essenziali per inventare e costruire storie. Il bambino edotto in tal senso acquisisce strumenti cognitivi, metacognitivi e comunicativi che danno spessore alle sue esperienze e lo avviano al tempo stesso ai canoni della lingua scritta. Fondamentale a questo riguardo è il ruolo della scuola d'infanzia, che non deve certo anticipare l'apprendimento delle strumentalità ma far sì che il bambino si senta "produttore" di testo scritto prima ancora del tempo dell'alfabetizzazione.

Leggere le figure : il libro nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia / Enzo Catarsi. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 1999. — 188 p. : ill. ; 21 cm. — (Nuove prospettive pedagogiche ; 32). — Bibliografia: p. 177-188.

Bambini – Educazione alla lettura

Sezione internazionale

monografia



Are children protected against violence in Europe?

An initial comparative study on laws, policies and practices in the European Union

European Forum for Child Welfare

L'aumento della consapevolezza sulla violenza sui minori ha portato il Forum Europeo per il benessere del bambino con l'appoggio della Commissione europea a realizzare uno studio comparativo delle leggi, politiche e pratiche contro la violenza nei confronti dei bambini nei Paesi della Comunità europea. Lo studio di ciascun Paese comprende le seguenti sezioni: la legislazione, le statistiche, i servizi e i bambini scomparsi.

Il punto di riferimento legislativo è l'articolo 19 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Tale articolo dispone che «Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento».

L'obiettivo di questo studio è quello di verificare se e come i bambini sono protetti contro la violenza, in modo da identificare le deficienze esistenti e da sottolineare le iniziative positive e gli esempi di buone pratiche che possono essere adottati da altri Paesi.

Le politiche e le linee guida per la protezione dell'infanzia in Europa sono definite dai ministeri competenti e dal Parlamento, mentre sono gli Enti locali e regionali i responsabili della loro implementazione. La legislazione è considerata sufficiente in tutti i Paesi ma risulta scarsa la sua implementazione e la sua interpretazione non sempre rispetta gli interessi del bambino. In quasi tutti i Paesi esiste un codice penale che copre la materia della violenza contro i minori, ma solo in alcuni di essi questa protezione comprende esplicitamente la proibizione delle punizioni fisiche e dei trattamenti umilianti nei confronti dei minori, anche all'interno della famiglia. Le punizioni all'interno della scuola sono invece proibite in tutti i Paesi. Inoltre non esiste una definizione di violenza unanimemente accettata

a livello nazionale e l'età del consenso e l'obbligo di denunciare i casi di violenza varia a seconda dei Paesi.

Lo studio sottolinea la seria mancanza di dati statistici sia di tipo quantitativo che qualitativo e di programmi di aiuto adeguati per i bambini vittime di abuso in quasi tutti i Paesi. Sono poche inoltre le agenzie europee che si occupano della ricerca di bambini scomparsi e della loro assistenza. Tutte queste defezioni rendono difficile l'accertamento dell'incidenza della violenza e la possibilità di fare degli studi comparativi a livello "transnazionale" e ancor peggio di combattere certe forme di sfruttamento dei minori.

Per quanto riguarda le iniziative positive, diversi Paesi hanno intrapreso campagne di sensibilizzazione contro la violenza nei confronti dei minori in collaborazione con associazioni private, altri hanno istituito degli osservatori nazionali per l'infanzia e delle commissioni nazionali per la protezione dei bambini e degli adolescenti e alcuni ancora hanno creato sistemi di scambio di informazione sui minori. Si mette inoltre in risalto l'importanza cruciale dell'attività svolta dalle Ong nel procurare dei servizi a coloro che non sono coperti dal settore pubblico. Per finire si elencano delle raccomandazioni sulle azioni da intraprendere per il futuro.

Are children protected against violence in Europe? : an initial comparative study on laws, policies and practices in the European Union / European Forum for Child Welfare = Forum européen pour le bien-être de l'enfance. — Bruxelles : EFCW, c1998. — 123 p. ; 30 cm. — ISBN 2-930269-01-4

[Abuso su minori – Prevenzione – Unione europea](#)



Children's perspectives on their working lives

Rädda Barnen

Nel 1996, Rädda Barnen, l'ufficio svedese di *Save the Children*, ha lanciato un progetto sulla situazione dei bambini lavoratori, che si poneva i seguenti obiettivi: l'identificazione delle aree di consenso e di dibattito sulle tematiche del lavoro minorile, la sensibilizzazione della società sull'impatto del lavoro sulla vita dei minori, la produzione di informazioni utili per l'elaborazione di politiche e di programmi per i bambini lavoratori e lo sviluppo di tecniche di ricerca che coinvolgessero direttamente i minori. Questo rapporto rappresenta uno dei pochi studi che interroga direttamente i bambini su cosa ne pensano del loro lavoro e della scuola e quali sono le loro aspirazioni e speranze per il futuro. L'obiettivo principale della ricerca era quello di assicurare che la voce dei bambini fosse ascoltata nei dibattiti nazionali ed internazionali relativi al lavoro dei minori.

La ricerca si è svolta in sei Paesi: il Bangladesh, l'Etiopia, le Filippine, il Salvador, il Guatemala e il Nicaragua e sono stati coinvolti più di 300 bambini, dai 10 ai 14 anni, impiegati in diverse occupazioni sia in ambito rurale che urbano. La metodologia usata è stata quella della ricerca partecipata rivolta a gruppi di bambini selezionati per età, occupazione e genere. Tutti i ricercatori sono stati guidati nella loro indagine dal *Children's perspective protocol*, che prevedeva tutta una serie di attività e di giochi da svolgere insieme ai bambini sui temi chiave della loro vita, come il lavoro, la scuola, e la famiglia.

I punti salienti della ricerca si possono riassumere nelle seguenti considerazioni: pochi bambini hanno dichiarato di essere stati forzati a lavorare, la maggioranza ha cominciato a lavorare per aiutare la famiglia e considera che il lavoro sia una parte necessaria della loro infanzia, per altri, invece, il lavoro non solo rappresenta un bisogno economico, ma forma parte della loro identità. Molti bambini si sforzano per conciliare il lavoro, la scuola e i bisogni familiari e danno maggiore importanza al fatto di essere trattati male sul lavoro che ai pericoli che questo comporta in sé.

Il 77% dei bambini considera in modo favorevole la possibilità di conciliare il lavoro con la scuola, l'11% è a favore del solo lavoro e il

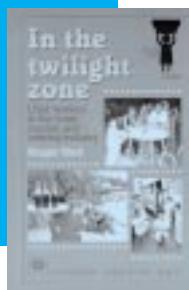
12% è a favore della scuola. Il 65% dei bambini è contrario all'adozione di leggi che proibiscano il lavoro sotto i quindici anni e il 28% è a favore. I maschi hanno più controllo sui guadagni rispetto alle femmine, che spesso lo consegnano interamente alla famiglia. Le femmine, inoltre, spesso affrontano il peso del lavoro insieme a quello della scuola e delle attività domestiche e sono più soggette agli abusi sessuali e psichici sul lavoro. La maggioranza dei bambini maschi tende a considerare il proprio lavoro a un livello superiore rispetto a quello dei loro coetanei. Questo è un chiaro segnale del fatto che spesso il lavoro li appaga da un punto di vista sociale.

Questo studio dimostra che i bambini hanno un'opinione razionale e sensibile sul loro mondo e sulle aspettative per il loro futuro e mette in evidenza, inoltre, che i bambini sono consapevoli degli effetti che il lavoro ha sulla loro vita e hanno coscienza del fatto che esistono modi per migliorarla. I principi da rispettare nell'elaborazione di politiche e programmi relativi al lavoro dei minori sono sei: ascoltare i bambini che lavorano, ridurre la distanza fra i principi universali e la realtà esistente, contestualizzare le strategie, pianificare strategie globali, riconoscere le diverse funzioni che assume il lavoro nelle diverse fasi della vita del bambino e trattare il bambino lavoratore con rispetto per il suo ruolo.

Children's perspectives on their working lives : a participatory study in Bangladesh, Ethiopia, The Philippines, Guatemala, El Salvador and Nicaragua / a report from the Rädda Barnen Project ; Martin Woodhead. — Stockholm : Rädda Barnen, c1998. — 153 p. ; 30 cm.
Bibliografia: p. 150-153. — ISBN 91-88726-19-3

Bambini lavoratori – Aspettative – Paesi in via di sviluppo – Ricerche partecipate

monografia



In the twilight zone Child workers in the hotel, tourism and catering industry

Maggie Black

L'impiego dei minori nell'industria turistica nei Paesi in via di sviluppo è stato oggetto di scarsa ricerca da parte degli studiosi del lavoro minorile. Quindi, nell'aprile del 1991, il Dipartimento del turismo e dell'industria alberghiera dell'ufficio internazionale del lavoro ha promosso una ricerca in questo settore, come contributo al progetto interdipartimentale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) per l'eliminazione del lavoro minorile.

Questa ricerca è stata svolta in quattro note destinazioni turistiche, dove il lavoro minorile è comune: il Kenya, il Messico, le Filippine e lo Sri Lanka. La ricerca non si è solo occupata di indagare le condizioni di lavoro dei minori negli alberghi, nei club e nei ristoranti mediante il reperimento di informazioni rilevanti, ma ha anche preso in esame sia la legislazione nazionale e la sua implementazione che i piani e i programmi d'azione. Sono stati intervistati, inoltre, bambini che lavoravano come camerieri, venditori di tè, addetti alla reception, lavapiatti e in generale i bambini che lavoravano per strada.

Si tratta di un settore difficile da analizzare dovuto al fatto che molte delle attività che si svolgono intorno agli alberghi e ai ristoranti fanno parte dell'economia sommersa. Come conseguenza, le condizioni di lavoro, in questo ambito, implicano bassi stipendi, instabilità, molte ore di lavoro e la mancata applicazione della legislazione sul lavoro. Queste condizioni privileggiano l'impiego dei minori, e di conseguenza, l'occupazione dei minori in questo settore favorisce, spesso, il loro coinvolgimento nell'industria del sesso.

Infatti, molte delle ragazze identificate come "bambine prostitute", non sono impiegate in bordelli, ma nella cosiddetta *twilight zone*, l'area oscura del mondo del turismo. Lo scopo di questo studio è quindi, da una parte, quello di identificare le connessioni esistenti tra l'industria turistica e l'industria del sesso, in modo da offrire un'analisi completa e individuare le misure da intraprendere indirizzate a regolamentare il lavoro minorile nell'industria turistica, dall'altra, quello di verificare l'impatto del turismo sulla domanda di lavoro minorile e l'influenza del lavoro sul benessere del minore.

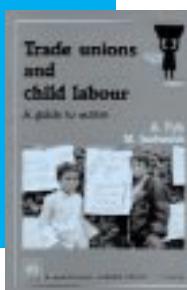
L'Organizzazione internazionale del lavoro ritiene che i datori di lavoro e i membri impiegati in questo settore dovrebbero prendere l'iniziativa per l'eliminazione dello sfruttamento sessuale dei minori. Fino ad ora l'iniziativa è stata presa dalle organizzazioni non governative attive nel settore dei diritti umani, ma un più ampio coinvolgimento è necessario da parte dei datori di lavoro, dei sindacati, del governo, dei legislatori, degli studiosi del sociale e delle agenzie che lavorano per il benessere del bambino.

In questo rapporto si negano molte delle affermazioni sul coinvolgimento dei minori nell'industria turistica, che si basano su dati inconsistenti e su rapporti "sensazionalistici" sull'industria del sesso, come ad esempio che i clienti dei minori coinvolti nell'industria del sesso siano esclusivamente stranieri. Si sostiene, inoltre, che risulta indispensabile una migliore conoscenza delle dinamiche che riguardano l'impiego e il percorso lavorativo di questi ragazzi e ragazze e si propone un piano d'azione per il futuro.

In the twilight zone : child workers in the hotel, tourism and catering industry / Maggie Black. Geneva : International Labour Office, 1995. — XII, 92 p. ; 24 cm. — (ILO Child Labour Collection). — Bibliografia: p. 89-92. — ISBN 92-2-109194-5

Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale – Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka

monografia



Trade unions and child labour A guide to action

Alec Fyfe, M. Jankaniash

I rappresentanti sindacali che fanno parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) hanno spesso dichiarato l'impegno del movimento internazionale dei sindacati nella lotta contro il lavoro minorile. Infatti, in questo secolo, il movimento dei lavoratori ha avuto un ruolo importante a livello internazionale in questa lotta.

Le organizzazioni dei lavoratori sono i "leader" naturali in grado di scoprire e di denunciare i casi di sfruttamento del lavoro minorile. Inoltre, occupano una posizione privilegiata nella difesa del diritto dei bambini all'educazione e del diritto degli adulti a una giusta retribuzione, oltre ad essere in grado di comunicare con un gruppo consistente di lavoratori adulti sull'importanza di promuovere l'educazione dei loro figli e le azioni in grado di proteggerli contro le forme abusive di lavoro. Tuttavia, non sempre le organizzazioni sindacali sono riuscite a reagire in tempi brevi contro i casi di lavoro minorile e ciò sembra sia dovuto alla precarietà in cui molte di esse devono lavorare, in particolare modo quelle che agiscono in ambito rurale.

Si presentano le diverse vie di coinvolgimento possibili nella lotta contro il lavoro minorile da parte delle organizzazioni sindacali e si propongono delle linee d'azione da intraprendere in ambito locale, nazionale ed internazionale. In particolare, si analizzano le azioni intraprese in diversi Paesi del mondo promosse dal Programma contro l'eliminazione del lavoro minorile (Ipec) dell'Oil e dalla Campagna internazionale delle organizzazioni sindacali contro il lavoro minorile.

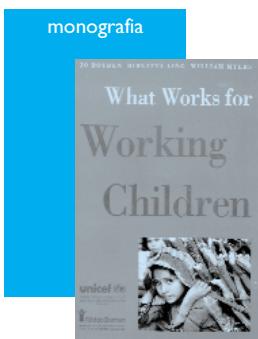
I Paesi presi in esame sono: il Brasile, il Bangladesh, la Tanzania e gli Stati Uniti. I tipi di azioni svolte vanno dalla promozione di indagini sullo sfruttamento del lavoro minorile in diversi settori dell'industria, alle campagne di sensibilizzazione indirizzate alle famiglie e alla comunità, ai programmi di protezione dei minori a rischio, ai corsi di formazione di maestri di scuola, alla divulgazione di informazioni sui diritti dei bambini lavoratori, alla formazione dei

sindacalisti, alla promozione di contratti collettivi, alla promozione dell'implementazione della legge sulla tutela del lavoro, all'elaborazione di codici di condotta.

Le linee d'azione da intraprendere dalle organizzazioni sindacali in ambito locale, nazionale e internazionale si riassumono in dieci punti: l'indagine, lo sviluppo istituzionale, la promozione di piani d'azione, il monitoraggio, la sensibilizzazione, la promozione di campagne d'informazione, la negoziazione collettiva, l'appoggio dei bambini lavoratori, la mobilitazione e l'uso dei meccanismi internazionali di denuncia. Il punto di partenza fondamentale è il reperimento di informazioni attendibili sul lavoro dei minori, che permetta di intraprendere campagne di sensibilizzazione convincenti, di allocare le risorse seguendo un piano sistematico d'azione e di svolgere azioni che abbiano un impatto positivo sui beneficiari. L'Organizzazione internazionale del lavoro propone l'utilizzo di due strumenti per superare la mancanza di dati: la tecnica dell'accertamento rapido e la metodologia dell'indagine statistica, già ampiamente sperimentate in diversi Paesi del mondo.

Trade unions and child labour : a guide to action / A. Fyfe, M. Jankanish. — Geneva : ILO, 1997. — 108 p. ; 24 cm. (ILO Child Labour Collection). — Bibliografia: p. 105-108. — ISBN 92-2-109514-2

Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania



What works for working children

Jo Boyden, Birgitta Ling, William Myers

Pochi sono gli studi che si sono occupati del problema del lavoro minorile dal punto di vista “dell’interesse superiore del fanciullo”. Solo il lavoro che promuove un sano sviluppo psicologico, fisico, conoscitivo, morale, sociale ed emozionale del bambino può essere considerato come rispettoso del suo interesse. Vengono identificate tre categorie di lavoro: il lavoro pericoloso, il lavoro potenzialmente rischioso, il lavoro proficuo per il bambino. Il lavoro pericoloso per la vita, la salute e lo sviluppo del bambino deve essere oggetto di un’attenzione prioritaria da parte dei governi e dalla società civile. I minori coinvolti in questo tipo di attività devono essere rimossi e indirizzati verso situazioni consoni al loro sviluppo. Il lavoro potenzialmente rischioso deve essere controllato da vicino dalle famiglie e dalla comunità per prevenire che degeneri in lavoro abusivo.

Il lavoro proficuo per il bambino, invece, deve essere promosso in quanto positivo per il suo sviluppo. Non bisogna, pertanto, a priori, adottare una posizione contraria al lavoro minorile, ma piuttosto accettare l’impatto che ciascun lavoro ha sul minore e agire di conseguenza. Non è il lavoro in sé quello che comporta beneficio o danno, ma la sua natura, i termini del suo svolgimento, il grado di stress fisico e mentale e i suoi pericoli per la vita e la salute del minore.

Per quanto riguarda le politiche per la protezione del bambino lavoratore, si sostiene che quelle che sono flessibili, sensibili alle differenze culturali, rispettose verso le responsabilità economiche e sociali del bambino, che sono basate sul consenso piuttosto che sulla coercizione e che coinvolgono direttamente i minori, producono degli effetti migliori di quelle che si impongono sui bambini, considerati come vittime passive o beneficiari. Esiste, di conseguenza, la necessità di un confronto diretto fra i politici e i bambini lavoratori che permetta ai primi di adottare politiche, sia a livello nazionale che internazionale, rispettose dei bisogni dei secondi e delle loro famiglie.

Le decisioni che vengono prese dall'élite politica, sociale ed economica dovrebbero essere oggetto di un ampio dibattito che comprenda i bambini, le loro famiglie e l'intera comunità.

Per quanto riguarda la scuola, intesa come alternativa alle peggiori forme di lavoro dei bambini, è necessario che diventi molto più vicina ai loro bisogni. Deve, infatti, offrire supporto e incoraggiamento ai bambini che svolgono attività economiche e soprattutto non deve penalizzarli per la loro frequenza intermittente o per la loro trascurata presenza. Si avanza la proposta di creare una scuola che preveda l'inserimento del lavoro nel programma di studio come strumento di formazione per la loro vita futura. La debolezza invece delle politiche repressive che mettono in atto sanzioni economiche è quella di ignorare che il lavoro minorile fa parte della strategia per la sopravvivenza delle famiglie povere. La minaccia di sanzioni comporta spesso il licenziamento dei minori e di conseguenza peggiora la loro situazione di disagio. È necessario svolgere ulteriori ricerche volte ad indagare gli effetti negativi e positivi a lungo termine del lavoro minorile nella società e sul rapporto esistente tra il lavoro minorile e la disoccupazione degli adulti. Bisognerebbe, inoltre, verificare se gli incentivi economici possono funzionare come misura per allontanare i minori dai lavori pericolosi.

What works for working children / Jo Boyden, Birgitta Ling, William Myers. — [S.l.] : Save the Children Sweden, c1998. — 364 p. : ill. ; 24 cm. — Sul front.: UNICEF, International Child Development Centre; Rädda Barnen. — Bibliografia: p. 353-364. — ISBN 91-88726-13-4

Lavoro minorile – Interesse del minore

articolo



The child's voice in child and family social work decision making The perspective of a *Guardian ad litem*

Ann Head

Si affronta il tema della partecipazione dei bambini alle decisioni che li riguardano e la possibilità che esprimano il proprio punto di vista e le proprie preferenze in proposito. È questa un'idea relativamente nuova, non presente nelle prime due Dichiarazioni internazionali sui diritti dell'infanzia del 1924 e 1948.

Tradizionalmente, infatti, non si pensava esplicitamente al benessere individuale dei bambini, per anni considerati proprietà dei loro genitori. L'articolo mostra come la voce del bambino abbia acquisito progressivamente maggior importanza nel processo decisionale britannico, nel contesto delle variazioni che si verificano periodicamente sulle questioni della famiglia. La legislazione del ventesimo secolo, a lungo concentrata sulla situazione dei genitori presa in sé, più che sulla relazione coi bambini e sulla condizione di questi ultimi, riflette questi cambiamenti di enfasi. Nel 1986 si stabilisce il principio che «...i diritti dei genitori derivano dalla loro responsabilità di proteggere i diritti dei loro figli, e i figli stessi hanno la facoltà di prendere decisioni per proprio conto una volta acquisita la sufficiente maturità».

Oggi al primo posto nei criteri di valutazione del benessere dei bambini, i loro desideri e sentimenti devono essere considerati dai tribunali in qualsiasi procedimento in cui siano implicati dei minori.

Nella dialettica tra la necessità di assicurare ai bambini situazioni stabili, rimovendoli quando necessario in maniera permanente dalla propria famiglia d'origine e il riconoscimento, d'altro canto, del ruolo dell'attaccamento e del bisogno della propria famiglia naturale, si fa strada l'attenzione al punto di vista del soggetto bambino. Nel 1984 si fa obbligo agli Enti locali di creare degli organismi collegiali di tutori *ad litem* preposti alla rappresentanza legale del punto di vista del bambino o della bambina nei contenziosi presso il giudice minorile, per esempio nei procedimenti complessi di adozione o istituzionalizzazione. Fino ad allora non era inusuale trovare che tali casi venivano trattati anche senza consultare i diretti interessati.

Si sostiene che il ruolo del tutore *ad litem*, di cui si disegna lo sviluppo storico, è centrale per la valutazione delle opinioni del bambino. Esse non sono sempre chiare ed esplicite e vanno considerate contestualmente ad una valutazione di tipo professionale dell'interesse supremo del bambino. Il tutore si trova quindi in un rapporto di tensione dialettica con l'assistente sociale ed è visto come un elemento di protezione contro una possibile pratica mediocre da parte dei servizi. Si trova anche in contrapposizione con eventuali opzioni dell'ente pubblico determinate da vincoli di risorse economiche. Il dilemma centrale nel ruolo del tutore consiste nel come conciliare i desideri espressi dalla bambina con valutazioni più generali su ciò che è nel suo interesse. Si evidenzia anche il possibile contrasto professionale con gli operatori dei servizi, che possono in alcuni casi ritenere di avere una migliore e più approfondita conoscenza della bambina e della sua situazione complessiva e sentirsi demoralizzati da un'enfatizzazione, da parte dei tribunali, della posizione del tutore. In relazione a decisioni delicate e di impatto determinante per la vita dei bambini, si considera auspicabile l'esistenza di più attori posti in relazione tra loro da un sistema equilibrato di pesi e contrappesi, che si possa il più possibile basare su valutazioni indipendenti dell'evidenza fattuale e sulla considerazione di diverse opzioni.

Si conclude che l'opinione del bambino non può essere il fattore decisivo nell'assumere una decisione. Gli adulti non possono abdicare alla loro responsabilità di prendere decisioni ragionate, basate sia sui desideri, le preferenze e i sentimenti dei bambini sia su altri fattori che i bambini nella loro immaturità, non sono in grado di prendere in considerazione.

The child's voice in child and family social work decision making : the perspective of a guardian ad litem / Ann Head. — Bibliografia: p. 196.
In: Child & family social work. — Vol. 3 (ag. 1998), p.189-196.

Ascolto del minore – Ruolo del guardian ad litem – Regno Unito

articolo



Neighbourhood and preventive strategies with children and families

What works?

Teresa Smith

Si affronta il significato di prevenzione in campo sociale, nella prospettiva di affrontare le problematiche del disagio operando a livello di base, di comunità di vicinato e di quartieri svantaggiati.

Il cambiamento di rotta nelle politiche sociali del nuovo Governo britannico, ha rinnovato il dibattito sull'urgenza di affrontare in maniera integrata e sinergica il problema dell'esclusione sociale e del malessere di vaste aree urbane. In tale contesto, si propone un interessante approccio metodologico, sviluppato in tre sezioni.

Nella prima si collegano modelli teorici di definizione di prevenzione, rischio e disagio alle loro implicazioni per la formulazione di politiche sociali e la loro attuazione da parte dei servizi. Si sostiene che la legge per l'infanzia del 1989 non ha facilitato un approccio di tipo preventivo generale e universalistico ma ha invece consentito agli Enti locali britannici di concentrare la spesa per i servizi su interventi specifici, sul lavoro sui casi, con singole famiglie o bambini a rischio; 7 Amministrazioni su 10 danno priorità a bambini o bambine trascurate, in comunità, o comunque già prese in carico, e 5 su 10 a bambini con handicap. Un terzo delle amministrazioni ha investito su minori coinvolti con la giustizia. Al contrario, i bambini che crescono con un solo genitore, in situazioni di basso reddito, disoccupazione, alloggi disagiati o senza casa, figurano agli ultimi posti nelle liste di priorità (nonostante le famiglie composte da madri sole coi loro figli, per esempio, siano il 20% e il numero in costante crescita).

La seconda parte esplora queste condizioni di povertà o meglio, di disagio sociale a fattori multipli chiedendosi come ne risentono i bambini. Si propone la costruzione di una vera e propria "geografia del disagio" come categoria operativa: la concentrazione degli svantaggi e il suo perdurare a livello di quartiere o di un'area. I 44 distretti caratterizzati da "deprivazione multipla" (da una ricerca dell'Unità sull'esclusione sociale, 1998) concentrano alti livelli di disoccupazione, basso reddito, dipendenza dai sussidi, salute precaria,

bassi livelli educativi, alloggi scadenti, degrado ambientale, famiglie monoparentali, criminalità e insoddisfazione dei residenti. L'attuale disponibilità di statistiche disaggregate e altre tecnologie che permettono l'acquisizione di dati a livello municipale o di quartiere consentono di mappare il territorio ed evidenziare le disparità inter - ed infraregionali, facilitando l'elaborazione di microanalisi che sempre più consentiranno di sviluppare politiche e interventi a favore dei quartieri svantaggiati e non solo dei singoli individui.

La terza parte si concentra sui risultati dei programmi realizzati a livello locale, e sull'impatto dei servizi alla prima infanzia e di sostegno alla genitorialità. Si esaminano 3 filoni di ricerca: sociologico, psicologico e un terzo filone di tipo psicologico che privilegia l'analisi dei benefici scaturiti da programmi socioeducativi di alta qualità, sia domiciliari che presso strutture. La valutazione dei risultati comporta questioni metodologiche di rilievo su cui non si è ancora raggiunto un accordo tra i ricercatori. A conclusione si illustrano considerazioni relative a tre tipi di programmi locali: con bambini, coi genitori, e servizi di sostegno alle famiglie (spazi infanzia, centri per le famiglie, centri educativi, ecc.), che portano a ritenere che l'integrazione tra settori, e un tipo di gestione collaborativa e partecipata potranno cambiare il modo in cui i servizi nei quartieri svantaggiati sono programmati, erogati e valutati.

Neighbourhood and preventive strategies with children and families : what works? / Teresa Smith.
 Bibliografia: p. 274-277.
 In: Children & society. — Vol. 13, n. 4 (sett. 1999), p. 265-277.

Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione

articolo



Prevention and early intervention with children in need

Definitions, principles and examples of good practice

Michael Little

Si propongono definizioni di prevenzione e interventi precoci per l'infanzia svantaggiata allo scopo di contribuire al dibattito nel settore anche attraverso una maggiore chiarezza terminologica e concettuale. Sulla base di un'ampia ricognizione bibliografica si sintetizzano poi i principi di una prevenzione efficace e si illustrano due esempi di buone pratiche, in Nord America e in Inghilterra. L'articolo è rivolto ad operatori professionali nel campo della salute, dell'educazione, dei servizi, della sicurezza e delle politiche sociali.

L'enfasi sulla prevenzione è spesso tanto chiara quanto indefinito ne è l'oggetto, ciò che si vuole prevenire. Utile l'iniziale classificazione delle attività di prevenzione per l'infanzia in 4 categorie: prevenzione, intervento precoce, trattamento e prevenzione sociale, riduzione del danno.

La sezione *Definizioni* parte dal concetto di bambini in situazione di bisogno, definito come impedimento o minaccia per una salute e sviluppo adeguati. Si presentano tre diversi approcci metodologici per svilupparne una definizione empirica, che individui più specificamente la natura e le modalità in cui il bisogno dei bambini si esprime. L'obiettivo è quello di raggiungere definizioni valide sia sul piano legale che su quello operativo, e di costruire delle misure di soglia applicabili a tutta la popolazione infantile. Si conclude che il primo compito per gli operatori è di raggiungere una definizione comune che diventi strumento operativo valido per le amministrazioni e i servizi.

Di seguito, vengono presentati 20 principi di buone pratiche con l'avvertenza metodologica che tali attestazioni non vanno intese in maniera prescrittiva ma unicamente come indicazioni che emergono dall'esperienza, che resta specifica ad ogni situazione e contesto. Si offre un'ampia discussione sia intorno al problema della "causalità" e alle "concatenazioni di effetti" nelle vite dei bambini, che sulla relazione tra attività di prevenzione e interventi precoci.

La sezione sugli *Esempi* contiene una disanima del progetto *High Scope* di educazione prescolare rivolta a bambini di famiglie molto

povere tra i tre e i quattro anni, la cui duplicazione dal 1962 al 1965 raggiunse 500 mila bambini in 13 mila Centri degli Stati Uniti.

Soggetto a rigorosa valutazione, il progetto ha dato altissimi ritorni anche in termini economici, secondo indicatori che, per i bambini partecipanti, hanno segnalato un legame tra fiducia in se stessi, risultati scolastici, maggiori livelli di reddito e benessere in età adulta.

Il secondo progetto analizzato riguarda invece 700 ragazzi segnalati ai Servizi di una zona prevalentemente rurale in Inghilterra, la cui situazione preludeva a rischio di abbandono scolastico, delinquenza minorile, relazioni sociali e familiari altamente conflittuali. In questo caso gli operatori analizzano i bisogni dei ragazzi in termini quali-quantitativi, definendone sia la natura che la misura per specificare il livello di soglia necessario per l'accesso ai servizi in quella determinata zona. Il servizio di prevenzione individua poi gli obiettivi del lavoro, e si propone come struttura interdipartimentale, che raggiunge i beneficiari direttamente con operatori di strada, educatori domiciliari o volontari presso la scuola, ed è integrata nel territorio.

Le *Conclusioni* sottolineano la necessità di usare e costruire una base di documentazione scientifica sui servizi all'infanzia e di investire di più in attività di ricerca e analisi, basate su dati empirici. Si ribadisce che una realistica specificazione dei risultati attesi dalla prevenzione e dagli interventi precoci può aiutare a chiarire il rapporto e l'interdipendenza tra questi e il trattamento e la prevenzione sociale. Essi non eliminaranno mai le situazioni di bisogno, ma è la combinazione di queste quattro attività che può determinare una differenza nella vita delle bambine e dei bambini.

Prevention and early intervention with children in need : definitions, principles and examples of good practice /
Michael Little.
Bibliografia: p. 315-316.
In: Children & society. — Vol. 13, n. 4 (sett. 1999), p. 304-316.

Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti

monografia



Regulating child care From the Children Act 1948 to the present day

Caroline Ball

A cinquant'anni dall'approvazione della *Legge per l'infanzia* del 1948 si propone una riflessione critica retrospettiva sugli sviluppi della legislazione nel campo dell'assistenza all'infanzia in Inghilterra e Galles. Vengono identificati due temi principali: da un lato l'enorme sviluppo delle responsabilità giuridiche e degli obblighi attribuiti agli Enti locali, con i poteri discrezionali ivi connessi, e dall'altro i controlli e i vincoli recentemente imposti su questi ultimi.

L'articolo traccia in maniera dettagliata l'evoluzione del pensiero e dei vari provvedimenti legislativi che hanno costruito progressivamente il disegno delle competenze sui servizi per l'infanzia.

Fino alla metà del XX secolo gli Enti locali non avevano l'obbligo di dare priorità al benessere del bambino (la *Legge dei poveri* del '30 obbligava ad avviare al lavoro tutti i bambini i cui genitori non erano in grado di mantenerli). Dal 1948 invece i Comitati per l'infanzia locali sono tenuti a «perseguire il supremo interesse del bambino e fornirgli l'opportunità di sviluppare la propria personalità e capacità». Nel '75 si aggiungerà anche il dovere di considerare i desideri e sentimenti del bambino nel prendere decisioni che lo riguardano.

In questi anni si passa da una visione circoscritta al provvedere ad una cura alternativa per il bambino bisognoso, a una molto più ampia responsabilità verso la prevenzione del disagio e della delinquenza e nei confronti dell'intera famiglia. Cresce al tempo stesso la tendenza al lavoro di prevenzione in parternariato con le famiglie.

Si individuano tre fattori da cui derivano i maggior cambiamenti avvenuti nell'impianto giuridico a sostegno dei servizi all'infanzia:

- crescita delle competenze degli Enti locali sull'area minorile;
- obblighi derivati dai trattati internazionali, e il concetto di diritti dei bambini, anche se ancora l'enfasi è sulla protezione e il benessere del bambino piuttosto che sulla sua autonomia;
- l'influenza della ricerca sullo sviluppo delle politiche sociali: dagli anni '80 vengono realizzati studi sistematici in tutti gli aspetti della pratica dei servizi.

I riflessi di questi cambiamenti vengono esplorati relativamente a 4 aree: i diritti dei genitori, l'uso di provvedimenti restrittivi nei confronti dei minori, la protezione dei bambini in situazioni di emergenza e il contatto tra genitori e bambini presi in carico.

Si articolano i momenti salienti dell'accumulo di funzioni nelle autorità locali: tutte queste responsabilità, aumentate nel giro di 50 anni, spesso corrispondono ad altrettanti poteri, anche se in alcuni casi, ad esempio per i tutori *ad litem* che devono rappresentare il punto di vista del bambino, ci sono forme di controllo sopra l'operato degli Enti. Lo sbilanciamento nei confronti del potere discrezionale e dell'intervento dell'ente pubblico per via amministrativa viene sempre più messo in discussione.

A partire dagli anni '80 si introducono vari dispositivi giuridici per bilanciare e circoscrivere l'esercizio discrezionale di questo potere.

Si evidenzia come le decisioni in questo senso siano state prese sotto l'impulso delle organizzazioni non governative, di associazioni delle famiglie, di leghe di ragazzi e gruppi per i diritti dei bambini, sotto la crescente pressione dell'opinione pubblica attraverso i *media*, oppure a seguito dei risultati di ricerche commissionate dal governo per verificare i vantaggi e le implicazioni di diversi modelli per i servizi sociali.

Le conclusioni sottolineano che ancora dei passi restano da fare, in particolare per quanto riguarda l'incorporazione delle disposizioni della Convenzione sui diritti del fanciullo nella legislazione nazionale britannica.

**Regulating child care : from the Children Act 1948 to the present day / Caroline Ball.
Bibliografia: p. 169-171.**

In: Child & family social work. — Vol. 3 (ag. 1998), p.163-171.

[Minori – Diritti – Normativa – Regno Unito – 1948-1998](#)

articolo



Sure Start

The development of an early intervention programme for young children in the United Kingdom

Norman Glass

Si descrive lo sviluppo del programma *Sure Start* (esordio sicuro) nel Regno Unito, che segna un punto di partenza nel rinnovato approccio del Governo laburista all'offerta di servizi per la prima infanzia. Iniziato nel 1999, *Sure Start* è importante non solo in termini materiali (uno stanziamento di 540 milioni di sterline in tre anni, circa 1.600 miliardi di lire, 250 programmi locali per un coinvolgimento complessivo di 150 mila bambini) ma per il modo in cui è stato sviluppato e per come viene attuato.

Finalizzato ai bambini al di sotto dei 4 anni e alle loro famiglie, particolarmente in zone di disagio, realizza una strategia intersettoriale di tipo radicale per migliorare la loro condizione psichica, sociale, emotiva ed intellettuale attraverso un arricchimento dell'offerta dei servizi. Fa parte della strategia governativa contro l'esclusione sociale e mira ad offrire migliori opportunità di vita ai piccoli attraverso l'accesso ai servizi per la prima infanzia, al gioco, ai servizi sanitari e il sostegno anche educativo alle famiglie. I programmi sono gestiti e amministrati a livello locale e accessibili a tutti i bambini secondo il principio dell'universalità dei diritti.

Si tracciano le origini del programma a partire dal processo di revisione complessiva della spesa attuato dal Governo al suo insediamento nel 1977. Si dà conto dall'interno della filosofia che sottende quest'iniziativa, che costituisce il tentativo ad oggi più ambizioso in Gran Bretagna di creare una risposta comune a problemi comuni e di impostare il pensiero e le politiche governative in maniera sinergica, utilizzando dati di ricerca sulle questioni chiave dei bisogni dell'infanzia e dell'efficacia delle risposte fornite attraverso gli interventi sociali.

L'ambito della revisione dedicato ai servizi per l'infanzia è stato diretto da un gruppo di indirizzo comprendente 11 ministeri più la Presidenza del consiglio, con funzioni di indagine, analisi e valutazione politica. Il mondo dei servizi è stato coinvolto direttamente nel processo di revisione, attraverso una serie di seminari

e un lavoro di documentazione bibliografica. Tale coinvolgimento ha contribuito a creare un grosso senso di partecipazione al programma da parte del settore sociale britannico, pubblico e privato. Il lavoro è terminato con la presentazione di un rapporto al Comitato ministeriale responsabile per la revisione, di cui si presentano alcune delle conclusioni di maggiore rilievo, compresa l'analisi delle caratteristiche considerate essenziali per realizzare servizi alla prima infanzia efficaci ed innovativi.

Un rilievo specifico è dato alla strategia nazionale di valutazione di *Sure Start*, tuttora in corso di perfezionamento. Si descrive l'assetto organizzativo, istituzionale e di gestione economica del programma, collocato all'interno del Ministero dell'educazione e occupazione ma che mantiene peculiari caratteristiche di trasversalità, in particolare attraverso un'interessante soluzione istituzionale nei rapporti col Ministero della sanità e il Ministero del tesoro.

La formulazione delle scelte di politica sociale per le famiglie che sono alla base del programma è avvenuta in tre fasi, in modo partecipativo ed interdisciplinare. Infatti, durante la predisposizione della bozza, si è organizzata una giornata di studio alla presenza dei ministri interessati, in cui 250 partecipanti provenienti da diversi settori hanno discusso e valutato le idee guida e le linee operative emergenti.

Una breve conclusione richiama il valore innovativo del programma, nei suoi contenuti e nelle forme della sua elaborazione, come esempio di governo consultivo e di politiche costruite a partire dai dati e dalla documentazione scientifica.

La bibliografia acclusa dà un utile dettaglio dei saggi e dei rapporti predisposti per i seminari di studio e la ricerca posti in essere.

Sure Start : the development of an early intervention programme for young children in the United Kingdom /
Norman Glass.
Bibliografia: p. 264.
In: Children & society. — Vol. 13, n. 4 (sett. 1999), p. 257-264.

Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello *Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza* e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero, sia della sezione nazionale che di quella internazionale.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglia	120 Adolescenza	600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
125 Giovani	610 Educazione	
130 Famiglia	613 Educazione civile	
131 Famiglie straniere	616 Educazione sessuale	
135 Relazioni familiari	620 Istruzione	
150 Affidamento	642 Asili nido	
160 Adozione	644 Scuole dell'infanzia	
180 Separazione coniugale e divorzio	680 Servizi educativi	
200 Psicologia		700 Salute
217 Emozioni e sentimenti	730 Dipendenza da sostanze	
243 Sessualità – Psicologia	732 Tossicodipendenza	
254 Comportamento interpersonale	740 Procreazione	
300 Scienze sociali, economia	762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici	
314 Popolazioni – Migrazione		
338 Comportamenti a rischio	800 Politiche sociali e servizi	
343 Minori – Disadattamento e disagio psicologico	815 Servizi territoriali e servizi comunitari	
345 Discriminazione razziale	820 Servizi residenziali per minori	
349 Prostituzione	854 Comunità per tossicodipendenti	
356 Abuso su minori		
357 Abuso sessuale	900 Mezzi di comunicazione di massa. Attività creative	
377 Lavoro minorile	922 Tecnologie multimediali	
400 Diritto	924 Televisione	
403 Diritto minorile	934 Attività creative	
404 Minori – Diritti	956 Lettura	
405 Tutela del minore		
406 Diritto internazionale		
490 Giustizia minorile		

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta.

Abbandono degli studi	
Adolescenti – Abbandono degli studi	90
Aborto	
<i>v.a. Interruzione volontaria di gravidanza</i>	
Abuso sessuale su minori	
<i>v.a. Dichiarazione d'abuso</i>	
Abuso su minori	
Abuso su minori	64
Abuso su minori – Prevenzione – Unione europea	152
Adolescenti	
Adolescenti – Abbandono degli studi	90
Adolescenti – Comportamento sociale – Ruolo delle relazioni familiari	8
Adolescenti – Educazione	84
Adolescenti – Educazione sessuale	88
Adolescenti – Identità – Sviluppo	10
Adolescenti – Sessualità	46
Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio	58
Adolescenti – Tentato suicidio – Assistenza ospedaliera – Mestre	56
Adolescenti e bambini – Lavoro di strada	134
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106
Psicotici : Adolescenti e bambini – Psicoterapia	124
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio – Disturbi psichici – Prevenzione	116
Adolescenti emigrati	
Adolescenti emigrati e bambini emigrati – Disadattamento – Psicoanalisi	120
Adozione	
Adozione – Italia	40
Adozione e affidamento – Ruolo dei genitori biologici	36
<i>v.a. Figli adottati</i>	
Affidamento	
Adozione e affidamento – Ruolo dei genitori biologici	36
<i>v.a. Genitori separati non affidatari</i>	
Affidamento familiare	
Affidamento familiare	30
Affidamento familiare – Elaborati didattici – Scuole medie inferiori – Ancona (Provincia)	32
<i>v.a. Bambini in affidamento familiare</i>	

A.L.I.C.E.	
Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Allievi	
Scuole medie superiori – Allievi – Pregiudizio antisemita	60
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94
Ancona (Provincia)	
Affidamento familiare – Elaborati didattici – Scuole medie inferiori – Ancona (Provincia)	32
Arene urbane	
Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione	164
Ascolto del minore	
Ascolto del minore – Ruolo del guardian ad litem – Regno Unito	162
Asili nido	
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Organizzazione del tempo – Carrara	96
Aspettative	
Bambini lavoratori – Aspettative – Paesi in via di sviluppo – Ricerche partecipate	154
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94
Aspetti giuridici	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei figli adottati – Aspetti giuridici	38
Aspetti socioculturali	
Dipendenza da sostanze – Aspetti socioculturali	104
Assistenza	
Minori imputati – Assistenza degli operatori sociali – Trento (Provincia)	82
Assistenza ospedaliera	
Adolescenti – Tentato suicidio – Assistenza ospedaliera – Mestre	56
Attaccamento	
Genitori affidatari – Attaccamento ai bambini in affidamento familiare – Valutazione	34
Audizione	
Processo civile – Audizione dei minori	68
Processo penale – Audizione dei minori	78
Autonomia: un Laboratorio per l'Innovazione dei Contesti Educativi	
<u><i>u A.L.I.C.E.</i></u>	
Bambini	
Adolescenti e bambini – Lavoro di strada	134
Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione	66
Bambini – Diritti – Rappresentazione sociale	72
Bambini – Disturbi della vista – Diagnosi e terapia	122
Bambini – Educazione – Uso delle tecnologie informatiche	140
Bambini – Educazione alla lettura	148
Bambini – Paura	44
Psicotici : Adolescenti e bambini – Psicoterapia	124
Bambini emigrati	
Adolescenti emigrati e bambini emigrati – Disadattamento – Psicoanalisi	120
Bambini in affidamento familiare	
Genitori affidatari – Attaccamento ai bambini in affidamento familiare – Valutazione	34
Bambini lavoratori	
Bambini lavoratori – Aspettative – Paesi in via di sviluppo – Ricerche partecipate	154

Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale – Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
<i>v.a. Lavoro minorile</i>	
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Bambini svantaggiati	
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti	166
Bangladesh	
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
Bologna	
Nottambuli – Bologna	54
Brasile	
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
Bullismo	
Bullismo	50
Bullismo – Scuole medie inferiori	48
Carrara	
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Organizzazione del tempo – Carrara	96
Competenza	
Giurisdizione civile – Competenza dei tribunali per i minorenni e dei tribunali ordinari	70
Comportamenti a rischio	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106
Comportamento sociale	
Adolescenti – Comportamento sociale – Ruolo delle relazioni familiari	8
Comunità locali	
Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 1990	164
Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 1990 – Confronto con la legislazione statale in Italia	22
Detenuti	
Detenuti : Tossicodipendenti – Psicoterapia di gruppo – Torino	138
Diagnosi	
Bambini – Disturbi della vista – Diagnosi e terapia	122
Dichiarazione d'abuso	
Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione	66
Didattica	
Scuole pubbliche – Didattica	92
Differenze di genere	
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio sulle aspettative – Sardegna	94
Dipendenza da sostanze	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106

Dipendenza da sostanze – Aspetti socioculturali <i>v.a. Tossicodipendenza</i>	104
Dirigenti scolastici	
Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Diritti	
Bambini – Diritti – Rappresentazione sociale	72
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Minori – Diritti – Normativa – Regno Unito – 1948-1998	168
Diritto	
Famiglie di fatto – Diritto	18
Diritto di visita	
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Torino (Provincia)	42
Disadattamento	
Adolescenti emigrati e bambini emigrati – Disadattamento – Psicoanalisi	120
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti	166
Disagio sociale	
Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione	164
Disconoscimento di paternità	
Nati da fecondazione eterologa – Disconoscimento di paternità – Interesse del minore	110
Discoteche	
<i>v.a. Nottambuli</i>	
Disturbi della personalità	
Disturbi della personalità – Effetti delle relazioni familiari	118
Disturbi della vista	
Bambini – Disturbi della vista – Diagnosi e terapia	122
Disturbi psichici	
Adolescenti a rischio – Disturbi psichici – Prevenzione	116
Figli – Effetti dei disturbi psichici dei genitori – Prevenzione	114
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Regolamenti comunitari	76
Donne immigrate	
Donne immigrate – Interruzione volontaria di gravidanza e maternità – Milano	24
Educatori della prima infanzia	
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Organizzazione del tempo – Carrara	96
Educazione	
Adolescenti – Educazione	84
Bambini – Educazione – Uso delle tecnologie informatiche	140
Educazione alla lettura	
Bambini – Educazione alla lettura	148
Educazione civile	
Giovani – Educazione civile e educazione morale – Ruolo dell'istruzione scolastica	86
Educazione morale	
Giovani – Educazione civile e educazione morale – Ruolo dell'istruzione scolastica	86
Educazione sessuale	
Adolescenti – Educazione sessuale	88

Educazione teatrale	
Educazione teatrale	146
Elaborati didattici	
Affidamento familiare – Elaborati didattici – Scuole medie inferiori – Ancona (Provincia)	32
Emotività	
Emotività – Effetti della televisione	144
Europa	
Migrazioni internazionali – Europa	52
Tossicodipendenza – Prevenzione – Valutazione – Europa	108
Famiglie	
Famiglie – Servizi educativi	100
Famiglie – Unione europea – Statistiche	14
Famiglie di fatto	
Famiglie di fatto – Filosofia del diritto	20
Famiglie di fatto – Diritto	18
Famiglie giovani	
<i>Coppie di età inferiore ai 35 anni con figli fino a tre anni</i>	
Famiglie giovani – Lombardia	16
Fecondazione eterologa	
<i>n.a. Nati da fecondazione eterologa</i>	
Figli	
Figli – Effetti dei disturbi psichici dei genitori – Prevenzione	114
Figli – Opinioni dei genitori – Italia	26
Figli adottati	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei figli adottati – Aspetti giuridici	38
<i>n.a. Adozione</i>	
Filippine	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale – Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Filosofia del diritto	
Famiglie di fatto – Filosofia del diritto	20
Formazione in servizio	
Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Genitori	
Figli – Effetti dei disturbi psichici dei genitori – Prevenzione	114
Figli – Opinioni dei genitori – Italia	26
Genitori affidatari	
Genitori affidatari – Attaccamento ai bambini in affidamento familiare – Valutazione	34
<i>n.a. Affidamento</i>	
Genitori biologici	
Adozione e affidamento – Ruolo dei genitori biologici	36
Genitori biologici – Identificazione da parte dei figli adottati – Aspetti giuridici	38
Genitori separati non affidatari	
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Torino (Provincia)	42
Giovani	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106

Giovani – Educazione civile e educazione morale – Ruolo dell'istruzione scolastica	86
Giovani – Italia – 1990-1998	12
Giurisdizione civile	
Giurisdizione civile – Competenza dei tribunali per i minorenni e dei tribunali ordinari	70
Giustizia minorile	
Giustizia minorile	80
Guardian ad litem	
Ascolto del minore – Ruolo del guardian ad litem – Regno Unito	162
Identificazione	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei figli adottati – Aspetti giuridici	38
Identità	
Adolescenti – Identità – Sviluppo	10
Industria turistica	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale – Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Imputati	
<i>u.a.</i> Minori imputati	
Informatica	
<i>u.a.</i> Tecnologie informatiche	
Inghilterra	
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti	166
<i>u.a.</i> Regno Unito	
Insegnanti	
Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94
Interesse del minore	
Lavoro minorile – Interesse del minore	160
Nati da fecondazione eterologa – Disconoscimento di paternità – Interesse del minore	110
Interruzione volontaria di gravidanza	
Donne immigrate – Interruzione volontaria di gravidanza e maternità – Milano	24
Interventi sociali	
Prostitutione – Interventi sociali : Lavoro di strada – Italia	62
Istituzioni	
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106
Istruzione scolastica	
Giovani – Educazione civile e educazione morale – Ruolo dell'istruzione scolastica	86
Istruzione scolastica – Uso delle tecnologie informatiche	142
Italia	
Adozione – Italia	40
Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 1990 – Confronto con la legislazione statale in Italia	22
Figli – Opinioni dei genitori – Italia	26
Giovani – Italia – 1990-1998	12
Procreazione assistita – Legislazione statale – Proposte di legge – Italia – 1998	112

Prostitutione – Interventi sociali : Lavoro di strada – Italia	62
Salute – Italia – 1999	102
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Italia	102
Kenya	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale	
– Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Lavoro di strada	
Adolescenti e bambini – Lavoro di strada	134
Prostitutione – Interventi sociali : Lavoro di strada – Italia	62
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Interesse del minore	160
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh,	
Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
<i>na. Bambini lavoratori</i>	
Lavoro sociale	
Lavoro sociale	130
Lavoro sociale – Effetti del welfare mix	128
Legislazione regionale	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Legislazione regionale	
: Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	126
Legislazione statale	
Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri	
delle loro famiglie, 1990 – Confronto con la legislazione statale in Italia	22
Procreazione assistita – Legislazione statale – Proposte di legge – Italia – 1998	112
Lombardia	
Famiglie giovani – Lombardia	16
Maternità	
Donne immigrate – Interruzione volontaria di gravidanza e maternità – Milano	24
Messico	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale	
– Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Mestre	
Adolescenti – Tentato suicidio – Assistenza ospedaliera – Mestre	56
Metodi	
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi	
: Inghilterra, Stati Uniti	166
Migrazioni internazionali	
Migrazioni internazionali – Europa	52
Milano	
Donne immigrate – Interruzione volontaria di gravidanza e maternità – Milano	24
Minori	
Processo civile – Audizione dei minori	68
Processo penale – Audizione dei minori	78
Minori – Diritti – Normativa – Regno Unito – 1948-1998	168
Minori – Servizi residenziali – 1998	136
Minori imputati	
Minori imputati – Assistenza degli operatori sociali – Trento (Provincia)	82
Motivazione allo studio	
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi	
sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94

Nati da fecondazione eterologa	
Nati da fecondazione eterologa – Disconoscimento di paternità – Interesse del minore	110
Normativa	
Minori – Diritti – Normativa – Regno Unito – 1948-1998	168
Nottambuli	
Nottambuli – Bologna	54
Operatori sociali	
Minori imputati – Assistenza degli operatori sociali – Trento (Provincia)	82
Opinioni	
Figli – Opinioni dei genitori – Italia	26
Organizzazione del tempo	
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Organizzazione del tempo – Carrara	96
Paesi in via di sviluppo	
Bambini lavoratori – Aspettative – Paesi in via di sviluppo – Ricerche partecipate	154
Paternità	
Paternità – Psicoanalisi	28
Paura	
Bambini – Paura	44
Pregiudizio antisemita	
Scuole medie superiori – Allievi – Pregiudizio antisemita	60
Prevenzione	
Abuso su minori – Prevenzione – Unione europea	152
Adolescenti a rischio – Disturbi psichici – Prevenzione	116
Adolescenti e giovani – Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze – Prevenzione – Ruolo delle istituzioni	106
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti	166
Figli – Effetti dei disturbi psichici dei genitori – Prevenzione	114
Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione	164
Tossicodipendenza – Prevenzione – Valutazione – Europa	108
Processo civile	
Processo civile – Audizione dei minori	68
Processo penale	
Processo penale – Audizione dei minori	78
Procreazione assistita	
Procreazione assistita – Legislazione statale – Proposte di legge – Italia – 1998	112
Progetti	
Scuole dell’infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Programmi	
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Promozione	
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Proposte di legge	
Procreazione assistita – Legislazione statale – Proposte di legge – Italia – 1998	112
 Prostituzione	
Prostituzione – Interventi sociali : Lavoro di strada – Italia	62

Psicoanalisi	
Adolescenti emigrati e bambini emigrati – Disadattamento – Psicoanalisi	120
Paternità – Psicoanalisi	28
Psicoterapia	
Psicotici : Adolescenti e bambini – Psicoterapia	124
Psicoterapia di gruppo	
Detenuti : Tossicodipendenti – Psicoterapia di gruppo – Torino	138
Psicotici	
Psicotici : Adolescenti e bambini – Psicoterapia	124
Rappresentazione sociale	
Bambini – Diritti – Rappresentazione sociale	72
Regno Unito	
Ascolto del minore – Ruolo del guardian ad litem – Regno Unito	162
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Minori – Diritti – Normativa – Regno Unito – 1948–1998	168
Regno Unito – Aree urbane – Comunità locali – Disagio sociale – Prevenzione	164
n.a. Inghilterra	
Regolamenti comunitari	
Separazione coniugale e divorzio – Regolamenti comunitari	76
Relazione di aiuto	
Relazione di aiuto	132
Relazioni familiari	
Adolescenti – Comportamento sociale – Ruolo delle relazioni familiari	8
Disturbi della personalità – Effetti delle relazioni familiari	118
Ricerche partecipate	
Bambini lavoratori – Aspettative – Paesi in via di sviluppo – Ricerche partecipate	154
Salute	
Salute – Italia – 1999	102
Sardegna	
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Dirigenti scolastici e insegnanti – Formazione in servizio – Progetti : A.L.I.C.E.	98
Scuole materne	
n Scuole dell'infanzia	
Scuole medie inferiori	
Affidamento familiare – Elaborati didattici – Scuole medie inferiori – Ancona (Provincia)	32
Bullismo – Scuole medie inferiori	48
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Allievi – Pregiudizio antisemita	60
Scuole medie superiori – Allievi e insegnanti – Differenze di genere – Influssi sulla motivazione allo studio e sulle aspettative – Sardegna	94
Scuole pubbliche	
Scuole pubbliche – Didattica	92
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Regolamenti comunitari	76

Servizi educativi	
Famiglie – Servizi educativi	100
Servizi residenziali	
Minori – Servizi residenziali – 1998	136
Servizi sanitari	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Italia	102
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	126
Servizi sociali	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Italia	102
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Legislazione regionale : Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	126
Sessualità	
Adolescenti – Sessualità	46
Sindacati	
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
Sri Lanka	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale – Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Statistiche	
Famiglie – Unione europea – Statistiche	14
Stati Uniti	
Bambini svantaggiati – Disadattamento – Prevenzione – Metodi – Casi : Inghilterra, Stati Uniti	166
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
Suicidio	
Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio	58
Sure Start, 1999	
Bambini piccoli – Diritti – Promozione – Regno Unito – Programmi : Sure Start, 1999	170
Sviluppo	
Adolescenti – Identità – Sviluppo	10
Tanzania	
Lavoro minorile – Interventi dei sindacati – Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania	158
Tecnologie informatiche	
Bambini – Educazione – Uso delle tecnologie informatiche	140
Istruzione scolastica – Uso delle tecnologie informatiche	142
Televisione	
Emotività – Effetti della televisione	144
Tentato suicidio	
Adolescenti – Tentato suicidio – Assistenza ospedaliera – Mestre	56
Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio	58
Terapia	
Bambini – Disturbi della vista – Diagnosi e terapia	122
Torino	
Detenuti : Tossicodipendenti – Psicoterapia di gruppo – Torino	138

Torino (Provincia)	
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Torino (Provincia)	42
Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali – Legislazione regionale	
: Toscana. L.R. 3 ott. 1997, n. 72	126
Tossicodipendenti	
Detenuti : Tossicodipendenti – Psicoterapia di gruppo – Torino	138
Tossicodipendenza	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Valutazione – Europa	108
<i>na. Dipendenza da sostanze</i>	
Trento (Provincia)	
Minori imputati – Assistenza degli operatori sociali – Trento (Provincia)	82
Tribunali ordinari	
Giurisdizione civile – Competenza dei tribunali per i minorenni	
e dei tribunali ordinari	70
Tribunali per i minorenni	
Giurisdizione civile – Competenza dei tribunali per i minorenni	
e dei tribunali ordinari	70
Turismo sessuale	
Industria turistica – Bambini lavoratori – Coinvolgimento nel turismo sessuale	
– Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka	156
Tutore pubblico dei minori	
Tutore pubblico dei minori	74
Unione europea	
Abuso su minori – Prevenzione – Unione europea	152
Famiglie – Unione europea – Statistiche	14
<i>na. Regolamenti comunitari</i>	
Valutazione	
Bambini – Dichiarazione d'abuso – Valutazione	66
Genitori affidatari – Attaccamento ai bambini in affidamento familiare – Valutazione	34
Tossicodipendenza – Prevenzione – Valutazione – Europa	108
Violenza sessuale	
<i>na. Dichiaraione d'abuso</i>	
Vista	
<i>na. Disturbi della vista</i>	
Welfare mix	
Lavoro sociale – Effetti del welfare mix	128
<i>na. Servizi sociali</i>	

Indice degli autori

Algini, Maria Luisa	120	De Luca, Maria Lidia	68
Anastasia, Bruno	12	Deiana, Giuseppe	86
Argentieri, Simona	28	Di Giannantonio, Massimo	106
Associazione On the Road	62	Diamanti, Ilvo	12
Ball, Caroline	168	Dinelli, Serena	144
Bassi, Andrea	12	Dogliotti, Massimo	38
Baracani, Nedo	60	Dubinsky, Hélène	124
Belloni, Laura	84	Dubinsky, Alex	124
Berlinguer, Giovanni	102	Emiliani, Francesca	72
Binetti, Paola	44	European Forum for Child Welfare	152
Bisi, Simonetta	26	Eversen, Mark D.	66
Black, Maggie	156	Fadiga, Luigi	80
Blangiardo, Gian Carlo	14	Farina, Patrizia	24
Bolzonella, Gianfranco	56	Favretto, Anna Rosa	42
Bonacorsi, Barbara	100	Ferrazzoli, Flavia	44
Bottega, Luisa	56	Ferro, Filippo M.	106
Boyden, Jo	160	Flora, Caterina	44
Buccoliero, Elena	108	Folgheraiter, Fabio	128
Bufo, Marco	62	Fonzi, Ada	50
Calvani, Antonio	142	Frabboni, Franco	146
Canevaro, Andrea	132	Frediani, Paolo	96
Cannao, Milena	122	Fyfe, Alec	158
Capecchi, Alessia	140	Gardini, Maria Pia	114
Caprara, Gian Vittorio	8	Geddes, Marco	102
Carrà Mittini, Elisabetta	16	Glass, Norman	170
Cartocci, Roberto	12	Head, Ann	162
Casciano, Gian Franco	30	Jankaniš, M.	158
Castelli, Vincenzo	54, 62	Leone, Battista	138
Cataldi Villari, Fausta	28	Ling, Birgitta	160
Catarsi, Enzo	148	Little, Michael	166
Cavalli, Alessandro	86	Liverita Sempio, Olga	90
Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza	134, 136	Lombardi, Roberta	40
Cherubini, Luigina	56	Loriedo, Camillo	118
Chiaregatti, Arrigo	132	Lugones, Mercedes	120
Citti, Walter	22	Lunardi, Lorena	112
Ciucci, Enrica	48	Mapelli, Barbara	94
Clerici, Roberta	76	Marche. Azienda USL, 4, Senigallia	32
Confalonieri, Emanuela	90	Maschietto, Diana	56
		Melucci, Agostina	92
		Migliore, Antonietta	138

Milan, Giandomenico	110	Rosenthal, Doreen	46
Milanese, Francesco	74	Rustin, Margaret	124
Molinari, Luisa	72	Salvadori, Roberto	58
Monda, Alessandra	98	Sanna, Sandro	84
Moore, Susan	46	Save the children, Sweden	
Morani, Giovanni	70	„Rädda Barnen	
Morbidelli, Franca	32	Savini, Annalia	62
Myers, William	160	Scaratti, Giuseppe	90
Ongari, Barbara	34	Selvi, Andrea	116
Orsenigo, Achille	130	Serra, Piera	36
Pacoda, Pierfrancesco	54	Smith, Teresa	164
Palazzani, Laura	20	Smorti, Andrea	48
Pazzagli, Adolfo	28, 116	Solfaroli Camillocci, Danilo	88
Perulli, Lodovico	56	Sorio, Cristina	108
Piano, Maria Giovanna	94	Spinaci, Maria Patrizia	32
Pierdomenico, Franca	106	Terzera, Laura	24
Pittau, Franco	52	Tinarelli, Alberto	108
Pommereau, Xavier	58	Tonolo, Giorgio	10
Porta, Lorenzo	60	Turri, Gian Cristoforo	78
Prada, Giorgio	84	UNICEF. International Child	
Quadri, Enrico	18	Development Centre	160
Rädda Barnen	154	Valtancoli, Angela	116
Renda, Emilio	104	Valvo, Giuseppina	40
Rhode, Maria	124	Vecchiato, Tiziano	126
Rimoldi, Stefania	14	Woodhead, Martin	154
Rizzo, Lenio	64		

Indice generale

- 3** Lo sviluppo di un'idea, il percorso di una collaborazione:
dal Bollettino alla Rassegna
- 5** Sezione nazionale
- 149** Sezione internazionale
- 171** Elenco delle voci di classificazione
- 172** Indice dei soggetti
- 183** Indice degli autori

La documentazione acquisita dalla biblioteca dell'Istituto degli Innocenti viene presentata ogni settimana su *biblio7*, catalogo delle nuove accessioni, consultabile anche sul sito Internet www.minori.it

biblio7 INFANZIA E ADOLESCENZA Settimanale bibliografico delle nuove accessioni

Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza
Regione Toscana

A. 1, n. 12
(24-30 mar. 2000)

Istituto degli Innocenti
Firenze

100 INFANZIA, ADOLESCENZA. FAMIGLIA

120 - ADOLESCENZA

- *Appunti per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche : una proposta di metodo e di contenuto* / Regione Marche, Servizio Servizi Sociali, Agenzia Regionale Sanitaria, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. - [Ancona?] : Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 1999. - 109 p. ; 21 cm. - Fuori commercio.

Adolescenza e infanzia
- Marche - Studi - Metodi di ricerca

125 - GIOVANI

- *Generazione virtuale : i giovani di un'area emiliana tra benessere e ricerca dei valori* / a cura di Silvio Scanagatta. - Roma : Carocci, 1999. - 165 p. ; 22 cm. (Ricerche Carocci ; 62). - Bibliografia: p. 160-164. - ISBN 88-430-1415-3.

Condizione giovanile
- Reggio Emilia (Provincia)
- Rapporti di ricerca

130 - FAMIGLIA

- *La famiglia senegalese : un'istituzione in evoluzione* / [Abdou Salam Fall]. Il nome dell'A. a p. 33. - Bibliografia: p. 33-35.

In: La critica sociologica. - 131/132 (autunno/inver-

no 1999) = ott./dic. 1999, p. 13-35.

Famiglia wolof
- Organizzazione - Senegal

135 - RELAZIONI FAMILIARI

- *La nostalgia dei padri* / [Franco Ferrarotti]. Il nome dell'A. a p. 12.

In: La critica sociologica. - 131/132 (autunno/inverno 1999) = ott./dic. 1999, p. 1-12.

Paternità

160 -ADOZIONE

- *Protocollo organizzativo e metodologico-operativo per gli adempimenti relativi all'adozione tra Regione Lazio, ASL del Lazio, Comuni di Roma e altri Comuni del Lazio e Tribunale per i minorenni di Roma*.

In: Minori giustizia. - 1999, n. 4, p. 126-131.

Adozione - Gruppi integrati di lavoro - Lazio

180 - SEPARAZIONE CONIUGALE E DIVORZIO

- *Genitori e figli nelle vicissitudini della separazione e del divorzio* / Rossella Del Guerra, Elisabetta Gozzano, Daniela Lucarelli, Silvana Picece Bucci, Ursula Post, Sylvia Strusberg. - Bibliografia: p. [357]-358.

In: Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale. - Vol. 17, n. 3 (sett./dic. 1999), p. [345]-358.

Separazione coniugale e divorzio - Influsso su figli e genitori

*Finito di stampare nel mese di maggio 2000
dalla Litografia IP - Firenze*